ISIDORO FALCHI

VETULONIA

SOLENNEMENTE GIUDICATA A COLONNA

RICORDI E ANEDDOTI

Lago *Prile* dei Romani, oggi padule di Castiglion della Pescaja, sul quale è il poggio di Colonna o di Vetulonia, e il fiume Bruna o *Saleborna* della tavola peuntigeriana. (Dalle tavole moderne della geografia di Tolomeo: *Romae*, *De Vitalibus*, anno 1507.)

In questa carta vedesi chiaramente la lingua di terra formata dall' Ombrone che sta per chiudere il lago *Prile*, il quale finalmente doventa l' attuale padule di Castiglioni. In altre tavole vedesi il poggio di *Colonna*, insieme a quello di *Buriano*, perfettamenle isolato.

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO FIORENTINO

VIA S. GALLO, 33

1894

A TUTTI GLI ARCHEOLOGI

E

A TUTTI GLI ISTITUTI ARCHEOLOGICI

D' ITALIA

SOMMARIO

2. L'on. prof. Dotto alla difesa di Vetulonia sopra un Castiglione di Massa Marittima. 3. Trasporto della *Selva Vetletta* o *Vetulia* dalla Provincia di Pisa in provincia di Grosseto. — 4. I brani favorevoli, degli scrittori, riportati, i contrari, omessi. — 5. La fiaba di Colonnata o Colonna. — 6. Pettegolezzi e imposture riferite sull'arrivo della Commissione dei *sette* scienziati alla stazione di Campiglia Marittima e conclusione.

Sulle ultime pubblicazioni ricevute al momento di mettere in macchina, « Vetulonia, La relazione della Commissione della R. Accademia dei Lincei ecc., *dell' on. prof. Dotto* » e « Vetulonia, Studi e ricerche *di Giuseppe Sordini* ».

È diviso questo mio scritto in tre brevi parti distinte. La prima di queste parti ho intestata: « La mistificazione del prof. Luigi Adriano Milani, pur sempre alla Direzione del Museo Etrusco centrale di Firenze » e del Museo Vetuloniese, ove si raccolgono i meravigliosi cimelii, da me tolti alla necropoli di Colonna, affinchè ognuno possa indagare l' animo di lui, e trovar ragione della sua cecità, allorchè sul campo dei miei oppositori recatosi, e ivi praticato un sentiero nella folta macchia senza trovar traccia di antica città, e scavate buche nel terreno vergine, afferma e bandisce il ritrovamento di *sei* chilometri di mura all' uso pelasgico e di una necropoli etrusca interminabile, che assegna ad una *nuova* e *seconda* Vetulonia ivi esistita, informando così una mostruosa mistificazione che rimarrà celebre negli annali delle controversie scientifiche.

La seconda ha per titolo: « Le riserve di Vetulonia a Colonna svelate ad un esimio professore e illustre storico, membro della Regia Accademia dei Lincei », e

questa ha per scopo di illuminare gli illusi e i mistificati, e per dimostrar loro che la penna sia pure aguzza, e l' inchiostro, sia pur della China, possono riuscire ad adombrare momentaneamente la luce della verità, ma non ad offenderla nè ad impedirle di risplendere.

La terza ho intestata: « Chi l' Impostore?! », sullo stile del prof. Dotto, in replica all' ultimo libro, che potrebbesi dire *libello*, stampato a Pitigliano con la data 5 maggio-2 giugno 1894, del prof. Carlo Dotto de' Dauli, col titolo « *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne* » a me pervenuto il 2 settembre corrente, che è quello che mi obbliga a questa pubblicazione.

Avrei nonostante preferito di intestare questa terza parte, *Gli errori dell' on. prof. Dotto;* ma avendo dovuto pur troppo convincermi che senza il condimento di parole sonore, come *impostura, menzogna, mistificazione* ecc. ecc., avrebbe conciliato il sonno al lettore, così ne faccio e ne farò uso pur io.

È insomma un diritto che spiego di difesa, di cui mi valgo ora soltanto che siamo al di fuori di una questione scientifica, in cui ogni espressione men che rispettosa poteva essere ed è riguardata come un difetto di poderose ragioni a combattere l' avversario serenamente, dignitosamente.

Non per questo ne abuserò, nè ricorrerò ad altro frasario di quello usato dall' onorevole mio competitore: chè in una prova siffatta non avrei tornaconto, nè tengo davvero a guadagnare la palma.

Non mi spinge animosità: nè può provarla chi vince. Al cannoneggiare del sig. Dotto, i migliori auspicî traendo

dall' insolito accanimento, ho sorriso di compiacenza come colui che è sicuro della vittoria, e che, con la provocazione del silenzio, o di qualche insignificante sortita, vede l' avversario ognora più compromettersi e pregiudicarsi.

Superiore egli come professore di geografia, come pubblicista, come bibliotecario, ne ha abusato per racimolare tutti i più piccoli nei, e li ha rivestiti di malafede per opprimere l' avversario ; ma non essendo quelle armi adatte ad abbattere mura ciclopiche, me n' è derivato il bene che attendevo ; onde non posso serbargliene rancore. Mentre che egli, avendo ricorso a parole, che dovrebbero scottare sulle labbra del critico, ripetendo sempre le stesse, non trovandosene mai sazio, ha fatto e fa credere tutto il contrario.

E infatti, presosi lo sfogo che ha voluto col pretesto di supposte e non mai esistite provocazioni, non per questo ha dimesso quelle armi : richiamata in vigore una sua lodevole proposta di rimettersi al giudizio di una Commissione al patto logico e ragionevole che ognuno di due serbasse il silenzio, pendente e dopo pronunziato il giudizio, ha risposto il 6 marzo 1893 che il silenzio è dei *pusilli e dei dubbiosi,* quasi che coraggio e valore di guerra si richieggano in una lotta scientifica: sfidato a scendere nel campo del dibattimento scientifico alla condizione che quelle armi deponesse (3 sett. 1893), ne ha fatto uso maggiore ; onde ebbi già a dirgli, e lo ripeto adesso, che egli temeva e teme la discussione serena e dignitosa.

Più è a lamentarsi che dei suoi strali niuno abbia risparmiato di coloro che a lui furono contrari.

Il comm. Gamurrini, luminare della scienza archeolo-

gica; il prof. Francesco Ravagli, egregia persona e scienziato, direttore del periodico, *Erudizione e belle arti*, di Cortona; un povero anonimo, che scrive cortesemente nell' *Ombrone;* un umile maestro comunale di Vetulonia, che prende a difendere la causa del suo paese, l' illustre professor Bertolini che scrive nella *Perseveranza* di Milano, tutti ebbero le sue.

Nemmeno ha risparmiato la Commissione dei *sette* scienziati chiamata a riferire sulle inventate scoperte del Castiglione di Massa Marittima, composta, dice lo stesso professore Dotto « *di egregi, chiarissimi, valorosi e reputati archeologi,* » la quale, avendo esclusa una città dal suo Castiglione « *diè prova d' incoerenza o di mancanza di logica, di precipitazione e di leggerezza,* » ed ha pronunziato « *un giudizio incoerente senza fondamento o assurdo.* » (*Vetulonia: Nuovi errori ecc.*, pag. 25, 56.)

Tocca ora ai venerandi archeologi che hanno assicurato Vetulonia a Colonna.

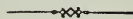
Per l' on. Dotto non vi ha dunque giudizio che tenga, non probità nè competenza di giudici che basti: tutti mentiscono o sbagliano: egli solo non sbaglia mai!!

Quanto invece abbia sbagliato e sbagli lui, non sbagliò mai alcuno, e noi lo vedremo tra poco.

Del resto egli è padronissimo di dire e di pensare ciò che più gli aggrada: solamente avrebbe dovuto su di me, e non sopra uomini troppo a lui superiori per scienza e per fama, rivolgere le sue mitragliatrici, perchè sono io il solo e il primo che ha assicurato Vetulonia a Colonna, smantellando il suo Castiglione.

Ne spiattellerò delle grosse: e se le verità che io metterò in evidenza saranno una nuova provocazione per lui o per altri, tanto meglio per me; alla vittoria terrà dietro, non vagheggiato, il trionfo.

Errare humanum est; ed ogni errore cui fossi incorso o incorressi, francamente, senza vergognarmene, riconoscerò.

ISIDORO FALCHI.

I.

La mistificazione del prof. Luigi Adriano Milani, pur sempre alla Direzione del Museo Etrusco centrale di Firenze.

È chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder perch' altri sormonti,
Onde s' attrista sì, che il contraro ama.
DANTE, *Purgatorio*, Canto XVII.

SOMMARIO.

1. La questione di Vetulonia è finita, e come. — 2. Il prof. Milani e il suo primo rapporto a S. E. il Ministro Villari. — 3. Menzognere affermazioni del prof. Milani sul ritrovamento di una Vetulonia *nuova*. — 4. La mistificazione Milani denunciata al Ministero e alla R. Accademia dei Lincei, sventata da una Commissione di sette scienziati. — 5. Articoli di giornali e ritrattazione del prof. Milani.

1. La questione del sito di Vetulonia è finita e decisamente risoluta.

Una Commissione composta di sette *egregi, chiarissimi, valorosi* e *reputati archeologi, che difficilmente poteva essere meglio scelta,* [1] e di un esimio e illustre geologo, nominata da S. E. il Ministro della pubblica istruzione, con l'*incarico di decidere intorno alla nota questione Vetuloniese; facendo in modo,* scrive il relatore e presidente di quella Commissione medesima, il comm. prof. Salinas, *che gli atti della Commissione rimanessero estranei a polemiche perso-*

[1] DOTTO DE DAULI, *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne*, pag. 25.

nali e a gare municipali; cosa d' altronde non molto facile, data la vivacità deplorevole dei recenti attacchi; condottasi sul Castiglione di Massa il 30 ottobre 1883, ha, con sua relazione del dì 3 novembre successivo, unanimemente deciso, ESCLUDENDO DEL TUTTO UNA CITTÀ SUL POGGIO CASTIGLIONE E AVVOLTORE presso Massa Marittima.

E un' altra Commissione, scelta in seno alla R. Accademia dei Lincei, composta di venerandi archeologi, chiamata a decidere in riguardo al premio reale di archeologia, nella solenne adunanza del 3 giugno 1894, alla presenza delle LL. Maestà il Re e la Regina d'Italia, ha pronunziato le seguenti parole: « CHIUNQUE IMPARZIALMENTE PONDERA LA QUESTIONE, PUR TROPPO AGITATA, SOPRA ALLA SITUAZIONE DELLA ANTICA CITTÀ DI VETULONIA, AGGIUDICHERÀ AL FALCHI IL GRAN MERITO DI AVERE SCOPERTO QUESTO IMPORTANTE CENTRO DELLA CIVILTÀ CLASSICA SUL POGGIO DI COLONNA *a mare.*

Esclusa dunque una città dal Poggio Castiglione, ove strenuamente si sosteneva esistita Vetulonia dal prof. Dotto, e confermata questa celebre città a Colonna, la questione della sua situazione può ben dirsi, nell' ordine scientifico, finita e decisamente risoluta.

Ed è finita così per l'intromissione di due personaggi, uno occulto, che l'avversario in errore, anima, applaude e spinge alla lotta, l'altro palese, che legna porta sul fuoco e materiali per sostenerla, i quali conducono invece alla soluzione.

In un opuscolo stampato a Roma nel settembre 1893, col titolo: « *La questione di Vetulonia — Al sig. dott. cav. Isidoro Falchi — Risposta di Carlo Dotto de' Dauli,* » l'autore ha stimato cosa utile a lui pubblicare alcuni brani di lettere ricevute, che si riferiscono alla questione di Vetulonia. Sette di queste lettere sarebbero state scritte all' on. Dotto

de' Dauli da un innominato, che viene qualificato per *un esimio professore e illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei,* le quali lettere io non debbo omettere di registrare in questo mio scritto.

Eccone i brani che l'on. prof. Dotto ha consegnato alla pubblicità, stampati a pag. 11 del surricordato opuscolo. Così egli ne scrive:

« Un esimio professore e illustre storico, egli dice, membro della Accademia dei Lincei, mi scriveva il 12 ottobre 1890: *Oggi.... mi sono goduto la lettura del suo bel capitolo sul sito Vetulonia, che fa desiderare tutta l'opera, condotta con metodo sì schietto e tante accurate ricerche.... Io la ringrazio di cuore e mi congratulo altamente. Chi leggicchia carte antiche, ma non esplora i luoghi e non ha il corredo dei sussidi topografici, fa geografia ad usum Delphini....* » !

« E il 6 aprile 1891: *Lessi in questi giorni il suo bell'opuscolo su Vetulonia, e mi parve una meraviglia di polemica, somigliante per l'efficacia, la spigliatezza e la sincera dirittura degli argomenti e della esposizione alle* Lettres provinciales *del Pascal.... Mi auguro che il Villari.... cancelli il cieco decreto e rifaccia Colonna di Colonna.* » !!

« E il 12 novembre 1891: *....e lessi Vetulonia, l'ultima risposta data al poco sincero* signor Falchi. *Ella ha più che vinto, e io me ne rallegro davvero. Si fosse almeno persuaso che con lei i dotti di fatto, di.... non la impattano.* » !

« E il 14 novembre 1891: *Presenterò.... il suo ultimo scritto su Vetulonia. La ringrazio di avermi riservato il nobile ufficio di padrino, per quanto l'opera abbia il diritto di ridersi di tutti i battesimi.* » !!

« E il 2 marzo 1893: *Grazie del vigoroso e ben temperato articolo.... io mi rallegro ad ogni parola della lealtà sua....* » !!

« E il 26 giugno 1893: *Grazie dell' Ombrone.... Ardet Ucalegon.... ma del resto creda che..., è troppo difficile che in quelle discipline in cui la congettura ha la massima parte, gli uomini riconoscano spontanei e sinceri la verità, che è fuori di essi o il torto che è in essi. Ella del resto ha la spada pel manico e tenga forte.* » !!! Questa lettera fu scritta dall'illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei, sette giorni dopo denunziata alla Accademia dei Lincei la mistificazione Milani.

« E il 14 agosto 1893: *Ricevo qui l'Ombrone col seguito della polemica contro il Falchi; e mi rallegro con lei per la forza, la vivacità degli argomenti e delle espressioni.... Ella parla da geografo e da militare, oltre che da storico....* » !!

Questo il personaggio misterioso che comparisce sulla scena nella questione di Vetulonia.

2. Il personaggio palese è il prof. Milani, indegnamente alla Direzione del Museo Etrusco centrale di Firenze, e del Museo stesso che egli medesimo ha intitolato a Vetulonia, in cui si conservano i cimelî che ogni anno, sempre più maravigliosi, ha ricevuto dalle mie mani, tolti a mia sola iniziativa e con grande sacrifizio, coi denari bensì dello Stato, dalla interminabile necropoli di Colonna. Il quale prof. Milani, concorrente con me al premio reale di archeologia, egli con vari suoi opuscoli, ed io con la mia opera *Vetulonia e la sua necropoli antichissima;* non potendo egli ormai più ritirare Vetulonia celebre da Colonna, FABBRICA DI SANA PIANTA UNA NUOVA E SECONDA VETULONIA sul poggio medesimo del Castiglione di Massa, ove quella città si sosteneva esistita dal prof. Dotto de' Dauli, altri la cura assumendo di screditare la Vetulonia di Colonna e il suo scopritore.

È da esso anzi che prenderò le mosse: e perchè i presenti e i futuri possano pronunziare il loro giudizio a di lui

riguardo, rifaccio qui e registro, *ad aeternam rei memoriam*, la storia genuina dei fatti.

Col 31 dicembre 1891 scadeva il termine per il concorso al premio reale di archeologia (questo specialmente io noto per mostrare la *delicatezza* del prof. Milani), e il professor Milani fino dal 25 ottobre precedente, invitato, a suo dire, nel marzo 1891, da S. E. il ministro Villari (lo che non crederò mai fino a prova ufficiale in contrario), a dar parere sulla questione di Vetulonia, in ogni modo sette mesi dopo l'invito dell'on. Ministro, inviava una sua relazione, di cui fu subito parlato, con la quale preparava il terreno alla sua Vetulonia *nuova*.

Ecco alcuni brani di questa relazione del prof. Milani, che tolgo da un suo opuscolo, di cui dirò in breve, stampato come *manoscritto*, e a pochissimi dispensato.

« *Poco dopo,* scrive il chiar. Professore, *la lettera che ebbi l'onore di indirizzare alla E. V. il 6 maggio 1891* (*in quella lettera io chiedeva tempo per studiare a fondo l'importante controversia*) » !! « *apparve la risposta che il cav. Falchi fece agli opuscoli del prof. Dotto de' Dauli, sui quali l'E. V. chiese il mio parere....* » !! « *Il prof. Dotto.... protestando* non senza ragione.... » !! « *contro le inesattezze* e gli *errori contenuti nella debole difesa del cav. Falchi, annunciò nuovi documenti in favore della sua tesi....*

» Il cav. Falchi replicò un'altra autodifesa.... e anche a questa rispose prontamente il prof. Dotto.... la quale, per la forma seria e per la sostanza, dispone favorevolmente a suo riguardo....

» *Quanto all'opera d'insieme del cav. Falchi* » (che io stava stampando per il premio reale) continua a dire il prof. Milani « *per le ragioni svolte nella seconda parte* » !! « *del rapporto, credo che ben poco potrà aggiungere a quello che sò per conoscenza e studio oculare intorno agli scavi e*

alle scoperte fatte sul Poggio di Colonna, dove altri scrittori » stia attento il lettore « *anche prima del Falchi avevano situata l'antica Vetulonia* » !! (*c. f. v.* Dennis. *The cities and cemeteries of Etruria, vol. II, pag. 222, not. 2*).

Richiamo l'attenzione degli uomini giusti e spassionati su questa osservazione che il prof. Milani fa, dopo 10 anni da che maneggia le antichità Vetuloniesi, alla vigilia del premio reale di archeologia. E perchè possano valutarla convenientemente, farò loro noti due fatti che desteranno la maggior meraviglia: 1° che nel Museo Vetuloniese esiste una iscrizione da lui stesso Milani apposta sei anni addietro, a lettere dorate, con la quale egli medesimo acclama lo scrivente, scopritore di Vetulonia; 2° che l'asserzione del prof. Milani, riguardo al Dennis « *dove altri scrittori prima del Falchi avevano situata Vetulonia* » è una falsità e una menzogna; poichè il Dennis non dice, *dove altri... avevano situata....* bensì, *dove altri*, senza ricordare alcuno, *avevano supposto che fosse* (Colonna) *il luogo di Vetulonia*. Basti il dire che il Dennis pone Vetulonia fra Magliana e Orbetello, come altri a Viterbo, a Massa Marittima, a Castagneto ecc., aumentando così le difficoltà per affermarla a Colonna!! Ne lascio i commenti al lettore, il quale saprà in seguito meglio apprezzare l'abilità del prof. Milani.

Continua il prof. Milani la sua relazione col gettare, già fino dal 1891, l'idea di due Vetulonie, piegando a credere che la Vetulonia di Colonna prendesse al tempo romano il nome di Colonia e poi di Colonnata, affastellando così spropositi sopra spropositi per sussidiare il pensiero suo; e in tal modo dà fine al suo rapporto:

« *Come conclusione a quanto sono venuto esponendo, io riconoscerei giusto* » !! « *il reclamo del prof. Dotto de' Dauli, per la sostituzione ufficiale, non abbastanza motivata* » !! « *del nome di Vetulonia al paese di Colonna* » come precisa-

mente l'illustre storico innominato, che poco innanzi avea scritto al prof. Dotto « *mi auguro che il Villari.... cancelli il cieco decreto e rifaccia Colonna di Colonna,* » « *e proporrei* » segue sempre il prof. Milani « *alla E. V. di ordinare delle ricerche sul detto Poggio Castiglione, affine di conoscere con certezza e più esattamente la natura archeologica di quel luogo.* »

Abbiamo dunque intanto accertato che il prof. Milani, il quale scrisse Vetulonia sull'ingresso al Museo della necropoli di Colonna, riconosce giusto di revocare il decreto reale che restituisce Vetulonia a Colonna, come aveva fatto l'illustre professore innominato.

Le ricerche, anche a mia insistenza, furono subito deliberate dal Ministero; ma all'opra non fu posto mano che il 10 maggio 1893. E qui noto la combinazione che il conferimento del premio reale di archeologia era stato rimandato, dal 31 dicembre 1891 al 31 dicembre 1893.

3. Rimaneva dunque al prof. Milani di sussidiare con scavi l'idea già messa innanzi di un'altra Vetulonia sul Castiglione di Massa; e postovi mano la mattina del 10 maggio suddetto, trascorsi appena pochi minuti di lavoro, veniva, con la sua approvazione, inviato al giornale la *Nazione* il seguente telegramma:

« Il prof. Milani iniziò ricerche sul vicino Poggio Castiglione, rinvenendo subito indizî di una città antica e una moneta etrusca col nome di Vetulonia. »

E trascorsi pochi giorni, leggevasi nel medesimo giornale la *Nazione* (22 maggio) un lungo articolo scritto dal prof. Milani, intestato « Scoperta di una nuova Vetulonia, » al quale dava principio con le seguenti testuali parole:

« *Quando per l'opera e la solerzia del cav. Isidoro Falchi* **pareva** » !! «*assodata la scoperta dell'antica e celebre Vetulonia a Colonna* » !! « *sopprimendo un nome che nella*

storia aveva come tutti i nomi antichi il suo valore e la sua importanza.» !!!!

Bastano queste parole a scoprire l'animo, l'intenzione e le speranze del prof. Milani: egli a malincuore sì, ma costretto dall'iscrizione *Vetulonia* da lui apposta sull'ingresso alle sale ove sono raccolte le preziosità di Colonna, afferma in modo reciso Vetulonia celebre su quel poggio; dunque quel *quando pareva assodata la scoperta* di quella città a Colonna, e la critica al decreto reale che a questo poggio restituisce il nome di Vetulonia, manifestano chiaramente l'animo suo disposto a spargere dei dubbi su quella scoperta medesima, e la sua avversione a doverla confermare.

E così continua col suo articolo nella *Nazione*: « *La moneta di Vetulonia.... non fu trovata erratica, ma consegnata al cadavere di un Vetuloniese, come obolo* di Caronte. » !!!

Dirò, fra parentesi, che col ritrovamento di questa moneta fu in breve ideata una fotografia che è l'apoteosi del prof. Milani, nella quale, fra tante distintissime persone, vedesi il bravo scopritore che consegna al Sindaco di Massa la moneta di Vetulonia!!

Ed ora dirò senza parentesi, e riferirò senza tema di essere smentito, una notizia che farà molto senso: LE OSSA DEL CADAVERE VETULONIESE CHE AVREBBE PORTATA IN BOCCA LA MONETA DI VETULONIA COME OBOLO DI CARONTE, TRASPORTATE A FIRENZE E INVIATE A PERSONA COMPETENTISSIMA, FURONO UFFICIALMENTE GIUDICATE APPARTENERE AD UN QUADRUPEDE!!! « ritrovata, aggiunge il prof. Milani, *in una tomba franata composta di embrici* (di cui è ben provvista tutta la punta del Poggio di Castiglione) *con stoviglie del secolo ½ III-II av. C., la quale giaceva tra le rovine di una costruzione riferibile al secolo V av. G. C. e forse più antica.»* !!!

Il prof. Milani aggiunge che: « *frammenti di embrici di più specie, di vasi greggi e verniciati raccolti nel primo giorno, furono tali e tanti da poter riempire vari corbelli.... Quando si apriva un piccolo scasso i frammenti di embrici, di anfore e di altri vasi greggi, venivano fuori a mucchi.... Tra gli oggetti raccolti in questa buca* (del coppo)[1] *sono notevoli specialmente una piramidetta fittile e vari pezzi sagomati di cotto, i quali come altrettanti spicchi di un disco, si riuniscono a comporre la colonna di un edifizio* (*forse di un tempio*). »

Dirò ora che tutta questa roba portata a Firenze (eccettuati gli embrici e i tegoli), si riduce a piccolissimi e pochissimi frammenti molto incerti e insignificanti, e che lo stesso prof. Milani dichiarò poi alla Commissione dei sette scienziati, *non offrire alcun che di particolarmente notevole*. Riguardo ai vari pezzi sagomati di cotto.... *colonna forse di un tempio* ecc., a me sembra che essi vadano invece a comporre un tondo di terra cotta, da servire di coperchio al coppo, posto probabilmente sottoterra per raccogliere lo scolo di una stalla.

Conferma per altro il prof. Milani una Vetulonia a Colonna, dicendo bensì quasi sempre quella città *dei Vetuloniesi!!* Ma asseverando sopra autentiche prove documentali una Vetulonia anche sul Castiglione di Massa, viene a dire nientemeno essere bastate « POCHE ORE DI LAVORO PER METTERE IN LUCE IN QUELLA LOCALITÀ I RUDERI DI UN'ANTICA, POTENTE E POPOLOSA CITTÀ!!!! » Ed eccone anche i particolari. Attenti tutti!

« *In seguito si misero ben presto allo scoperto, le mura di cinta vedute dal Dotto de' Dauli nel marzo 1888!!* »

---

[1] Una buca annunziata per un' antica cisterna, si trovò poi che era un coppo.

E questa non è un' illusione, ma una menzogna, e potrei dire di peggio, perchè quelle mura, che il Dotto credette di scorgere in mezzo alla macchia, non furono ritrovate più mai. Lo stesso prof. Dotto lo smentisce (*Vetulonia, nuovi errori* ecc., pag. 28), dicendo anzi « che non furono messi allo scoperto quei pochi avanzi di mura etrusche, *come erroneamente scrive* il prof. Milani; » e a pag. 11, parlando delle due Vetulonie, pone il prof. Milani fra le « *anime fiacche e senza carattere, alle quali manca la franchezza e la lealtà delle anime veramente sincere ed aperte!* »

« *Queste mura,* » seguita a dire l'inventore « *costruite alla maniera pelasgica* » !! ne prenda appunto il lettore! « *con grossissimi blocchi di arenaria e di alberese sopra un piano sostruttivo fatto di piccole pietre, corrispondono* » si notino queste parole « *a quelle dell'arce di Colonna.* » !! « *Esse però sono molto più estese perchè si poterono seguire quasi senza interruzione!!* » non se lo dimentichi chi legge! « PER BEN SEI CHILOMETRI *a mezza costa del Poggio Castiglione e intorno al più alto poggio Avvoltore ove era l'arce della città.* » !! Anche l'arce!!

E chi crederà che tutto ciò fu immaginato di sana pianta?! Chi crederà che non fu ritrovata nemmeno una pietra sovra a pietra a muro?! E chi a me stesso avrebbe potuto prestar fede se non fosse dopo venuta una Commissione di sette scienziati a confermare le mie assicurazioni?! Ma ciò non è tutto, poichè così seguita a dire il chiar. prof. Milani:

« *Trovate le mura, fu agevol cosa riconoscere le antiche strade d'accesso; e seguendo il percorso di queste strade.... potei scoprire una necropoli proporzionata alla importanza e alla estensione della città* » in cui dice ancora di avere ritrovati « *altri poggi letteralmente cosparsi di tombe a circolo* » se ne prenda ricordo « *affatto simili a*

quelle della Necropoli Vetuloniese » !! « *scoperta dal Falchi sul poggio di Colonna.* » !! E anche ciò, tutto inventato di sana pianta come tra poco verrà a resultare.

Dette queste e altre frottole dello stesso genere, narrata una curiosa storiella sul cambiamento di domicilio dei Vetuloniesi dalla loro vecchia dimora a Colonna, alla nuova del Castiglione, il prof. Milani chiude finalmente il suo articolo nella *Nazione* con le seguenti parole:

« *Mi auguro che i Massetani, eredi legittimi, non meno dei Colonnesi, del nome e della gloria dell'antica Vetulonia, possano veder presto alla luce del sole i primi monumenti della loro storia.* » !!

Accomodate in tal modo le uova nel panierino, e lasciata la gentile e buona popolazione di Massa nella illusione che una *nuova* Vetulonia rimanesse quasi sotto ai suoi piedi sepolta, il prof. Milani, recatosi a Roma, rendeva informata anche la R. Accademia dei Lincei della sua scoperta, nella adunanza del dì 21 maggio 1893, con una sua nota, la quale, stampata a parte e riunita al rapporto rimesso nel 1891 a S. E. il ministro Villari per confermare le sue previsioni in quel rapporto medesimo accennate, contiene anche maggiori particolari di quelli dati nel suo articolo nella *Nazione*, e più madornali spropositi.

Vi aggiunge anche una postilla per dare, senza nemmeno avvisarmi, notizia, *inesatta*, dei portentosi ritrovamenti da me fatti a Colonna nel tempo stesso che si facevano gli scavi sul Castiglione di Massa, e finalmente conclude:

« I. *Ai Vetoloniesi celebrati da Silio Italico* (VIII, 483) *che portarono aiuto a Romolo e a Tarquinio Prisco* (Dion., II, 37, III, 31) *spetterebbe la necropoli vetustissima scoperta dal cav. Falchi negli scavi governativi di Colonna.* » !!

« II. *Ai Vetuloniesi del tempo di Porsenna* » !! « *e del periodo posteriore, spetterebbe la gran città, cercata indefes-*

samente dal prof. Dotto sul Poggio Castiglione, ed ivi testè scoperta nei primi saggi di ricognizione del luogo, ordinati dal Ministero.» !!

« III. *Ai Romani, padroni dell'antichissima sede dei Vetuloniesi, spetterebbe la città che si è testè cominciata a disseppellire a Colonna, e alla quale essi medesimi diedero nel secolo III av. C. il nome di Colonia, facendola propugnacolo della conquista generale della Etruria marittima e vedetta (specula) del monopolio minerario del rame e del ferro a cui tendevano.»* !!

L' opuscolo che contiene tutte queste belle cose, col titolo non più di una *Nuova Vetulonia*, ma di una *Seconda Vetulonia*, stampato come *manoscritto*, è da pochissimi conosciuto, ed io ne venni a cognizione per caso. [1]

4. La mistificazione, come ognun vede, non poteva esser meglio montata: se non che, io avvisato da un signore proprio massetano e da altri, che della scoperta annunziata dal prof. Milani non esisteva affatto nulla, il 30 maggio mi condussi di persona, in compagnia di due miei carissimi amici, sul Castiglione di Massa, ed ebbi, stupefatto, a convincermi che la portentosa scoperta dell'archeologo Milani, direttore del Museo Etrusco centrale di Firenze, era o *una mostruosa mistificazione*, o un segno manifesto della *fenomenale ignoranza* dello scopritore. Tanto grave e incredibile riscontrai il fatto, che il giorno appresso, natomi il dubbio di essere stato tradito, stavo per ritornare sul Castiglione, quando, dietro molto insistere degli amici miei, dovetti accontentarmi di accettare l'offerta che essi mi facevano, di tornare loro stessi

---

[1] Il prof. Milani unisce al suo opuscolo una nota di oggetti acquistati a Massa per conto del Museo, e fra questi due sestanti di Vetulonia e altri bronzi avuti da certo sig. Bartolommeo Grembialini. Io non voglio mettere in dubbio la provenienza di quegli oggetti; solamente debbo notare che il sig. Grembialini di Massa è il veterinario di Colonna, dove egli ha sempre acquistato tutte le monete e tutti gli oggetti che a Colonna gli sono capitati.

sul Castiglione in compagnia di un terzo. Ciò avvenne infatti, e il dì 6 giugno ricevevo il seguente dispaccio da Gavorrano: « *Nulla, nulla.* » G. A. S.

Nè a questo mi limitai: imperciocchè pregati alcuni Colonnesi di recarsi essi pure sul Castiglione a riscontrare, se le mura annunziate dal sig. Milani erano simili a quelle del loro poggio, in n° di 17 dichiararono nell'*Ombrone* di non aver riscontrata nemmeno la più piccola traccia di mura antiche.

In seguito a questo articolo, il prof. Milani, il 25 giugno, inviava al prof. Dotto la seguente lettera, pubblicata insieme alle altre dell'illustre storico innominato: « *Sotto quella comunicazione all'Ombrone, firmata da vari possidenti e contadini di Colonna, Ella non vide che vi erano gli interessi materiali di quella povera gente, che si credette minacciata dalle scoperte di Poggio Castiglione.* » Così rispondeva il prof. Milani alle tante infinite gentilezze ricevute dai *possidenti e contadini* di Colonna!

Fu allora che io mi decisi di informare di tutto il Ministero; lo che feci con due lettere dell' 8 giugno e del 17 giugno.

Il Ministero non prestò piena fede, ed era da scusarsi, alle mie parole; ma condottosi di lì a poco sul luogo il comm. Gamurrini, il fatto gravissimo veniva denunziato alla R. Accademia dei Lincei; e sotto il dì 21 giugno leggevasi nel giornale il *Fieramosca* la seguente corrispondenza da Roma:

« Ieri, 19, alla R. Accademia dei Lincei è avvenuto un fatto che non ha precedenti. Il prof. Gamurrini ha dichiarato che la recente comunicazione, fatta all'Accademia stessa dal prof. Milani...., non è che una grave illusione.... La dichiarazione del prof. Gamurrini produsse una grande impressione nell'alto consesso. »

Avvenuto questo scandalo, il Ministero non potè dispen-

sarsi dall'intervenire; e nominata una Commissione di sette esimî archeologi e di un geologo, nelle persone dei signori comm. prof. Antonio Salinas, direttore del Museo Nazionale di Palermo, presidente; il comm. Antonio Zannoni, professore all'Università di Bologna; il prof. comm. Luigi Pigorini, direttore del Museo preistorico di Roma; il cav. prof. Giulio De Petra, direttore del Museo di Napoli; il prof. cav. Edoardo Brizio, direttore del Museo di antichità di Bologna; il comm. conte Adolfo Cozza, alla Direzione del Museo di Villa Giulia a Roma; il cav. Angelo Pasqui, adiutore al Museo suddetto: ai quali era aggiunto come geologo il cav. Torquato Taramelli, professore all'Università di Pavia. E il 3 di novembre veniva compilata la relazione della visita da essa fatta sul Poggio Castiglione di Massa, la quale venne poi pubblicata nel *Bullettino Ufficiale* del Ministero dell'istruzione pubblica del dì 1° marzo 1894.

Eccone le più importanti decisioni.

Riguardo a certi ciottoloni che il prof. Milani stimava avere appartenuto alle mura di cinta:

« La Commissione, *dopo aver riconosciuto la natura geologica del terreno, giudicò che quei ciottoloni di alberese* ERANO NATURALMENTE ROTOLATI *lungo il pendio del colle.* »

Riguardo ad una collinetta giudicata in parte artificiale dal prof. Milani!...

« La Commissione, dopo aver diligentemente osservato il luogo, giudicò.... *che il poggetto* È INVECE COSTITUITO DAL NATURALE SFACELO DEL CONGLOMERATO *e che non presenta, al più, di artificiale, che il rimaneggiamento della superficie, a scopo agricolo.* »

Riguardo alle prime traccie delle mura della città:

« La Commissione *unanime* decise *che quei massi* NON FURONO MAI MURA, NÈ PIANO DI POSA DI MURA.... » !!

Recatasi a visitare le traccie della supposta continuazione delle mura:

« *La Commissione non ebbe a riscontrare questa continuazione; e nei soli tre punti*, additati.... NON VIDE TRACCIA DELL'OPERA DELL'UOMO. » !!

Riguardo alle mura costrutte alla maniera pelasgica sopra un piano sostruttivo.... fatto di piccole pietre, corrispondenti a quelle di Colonna:

« La Commissione.... *dopo di aver considerati tali manufatti, non avendo i caratteri costruttivi, nè rispondendo alle esigenze topografiche di un muro di cinta o di difesa, avevano invece* TUTTI I CARATTERI PIÙ OVVII DI UNA COMUNE STRADA A MASSICCIATO, SIA ANTICA O MODERNA, GIUDICÒ CHE I DETTI AVANZI IN NIUN MODO POSSONO CONFERIRE A PROVARE L'ESISTENZA DI ANTICHE MURA DI DIFESA.... » !!!

« SULLE ATTESTAZIONI.... FATTE IN PRESENZA DEL PROFESSOR MILANI, CHE CIOÈ QUESTI FOSSERO GLI AVANZI MEGLIO CONSERVATI DI TAL GENERE DI COSTRUZIONI, LA COMMISSIONE SI CREDETTE DISPENSATA DAL CONTINUARE L'ESAME DI ALTRI CONSIMILI AVANZI. »

« PER LE PRECEDENTI CONSIDERAZIONI E PEL FATTO ACCERTATO DALL'INTERA COMMISSIONE, CHE IN TUTTO IL TRATTO PERCORSO DEL POGGIO AVVOLTORE, NON APPARE IL MENOMO INDIZIO DI ANTICA ABITAZIONE UMANA, LA COMMISSIONE STESSA ESCLUDE CHE SUL MENTOVATO POGGIO AVVOLTORE ABBIA ESISTITO UN'ANTICA CITTÀ. »

Recatasi la Commissione sul poggio Castiglione....

« *La Commissione costatò quivi la esistenza di un'antica fondazione.... 60 metri di lunghezza.... fatta con piccoli sassi, informi, non cementati, con gli angoli rafforzati da parallelepipedi di travertino, ed ha normali intelaiature di muri trasversali.*

» ENTRO E FUORI IL PERIMETRO, LA COMMISSIONE *osservò*

grande quantità di detriti di vasellame e abbondanti frammenti di tegole, che attestano l'esistenza di un edificio, il quale, per la sua struttura e per l' età, corrisponde, IN MASSIMA, *a quelli* BEN NOTI DI MARZABOTTO. »

« *Quanto alla tomba che si asseverò essere stata scoperta presso l'angolo nord della fondazione, la Commissione non potè pronunziare alcun giudizio, perchè era stato tolto ogni elemento di fatto per formularlo.* »

Da ultimo la Commissione si recò sul Poggio denominato Arnaino « *per esaminare i tumoli che si annunziarono ivi scoperti.* »

« .... I COMMISSARI SI POTERONO CONVINCERE.... CHE LO SCAVO ERA STATO ESEGUITO IN UN TERRENO PURAMENTE GEOLOGICO. » !!!!

« .... *La Commissione*, ESCLUDENDO DEL TUTTO L'ESISTENZA DI UNA CITTÀ NEI LUOGHI VISITATI, *si dichiara contraria.... a qualunque scavo pel poggio Arrotore e nei supposti tumoli del Poggio Arnaino; ma crede invece utile uno scavo sistematico sul vertice del Poggio Castiglione,*[1] *per completare l'esplorazione degli avanzi ivi apparsi.* »

Questo, per sommi capi, il giudizio della Commissione, la quale rispondendo categoricamente al mandato ricevuto, non ritrova nei luoghi visitati alcun avanzo, fra i tanti annunciati dal prof. Milani di *città* etrusca.

5. Non starò qui a far menzione dei diversi articoli pubblicati nei giornali su questo soggetto, tra i quali uno amenissimo di Richel nella *Tribuna* del dì 8 novembre 1893, e mi limiterò a riportare parte di un lungo scritto che un illu-

---

[1] Nonostante il molto mio insistere presso la Direzione del Museo di Firenze, questi scavi non sono ancora stati praticati e temo che non si faranno giammai.

stre professore della Università di Bologna pubblicava nella *Perseveranza* di Milano del dì 11 novembre 1893.

« Vetulonia. Dopo avere lasciato per lungo tempo dubbiosi gli archeologi circa l'ubicazione di questa famosa città etrusca, imperocchè quale di essi la ponesse nelle vicinanze di Vulci, e quale in quelle di Grosseto; oggi la vecchia Lucomonia diventò oggetto di disputazioni fra gli studiosi di antichità, alle quali dovè intervenire il Governo, ordinando una specie di pellegrinaggio scientifico per chiarire finalmente dove essa sorgesse. Ai lettori della *Perseveranza* non tornerà sgradito di conoscere i particolari del fatto interessante, dall'inizio all'ultimo risultamento conseguito.

» Autore del movimento destatosi ai nostri giorni fra gli archeologi intorno al nome di Vetulonia, è il valente ispettore di scavi e monumenti Isidoro Falchi. Il quale tutto intento alla ricerca dell'antica città etrusca, salì nel maggio del 1888, il Poggio di Colonna, che s'erge sul padule di Castiglion della Pescaja, nella provincia di Grosseto, presso la foce del torrente Bruna, l'antica Saleborna. Tre monete etrusche di là pervenutegli lo condussero su quel poggio, già famoso per avanzi ivi esistenti di antichità etrusche. E la visita dell'importante luogo fatta dallo scienziato ebbe successo felicissimo. Perchè essa lo condusse alla scoperta di una necropoli, le cui tombe misero a nudo monumenti preziosi di arte primitiva, e soprattutto, grande copia di monete vetuloniesi. Tutti questi oggetti, usciti fuori dalla necropoli del Poggio di Colonna, riempiono oggi tre sale del Museo Archeologico di Firenze; e giova sperare che non tarderà davvantaggio la sua descrizione e pubblicazione in una guida che ne chiarisca ai visitatori l'importanza.

» La scoperta del Falchi fu accolta con grande plauso e soddisfazione dai dotti, imperocchè paresse loro da quella risoluta finalmente la vecchia quistione della ubicazione di

Vetulonia. E il Mommsen e l'Helbig, e, fra' nostri, il Brizio e il De Petra, riconobbero Poggio di Colonna per sede dell'antica Lucomonia. E il Governo non esitò a consacrare la grande scoperta, restituendo a Colonna per decreto regio il suo vetusto nome di Vetulonia.

» Ma quando pareva che la quistione vetuloniese fosse definitivamente risoluta, venne fuora improvvisamente un'altra sentenza, la quale la fe' di nuovo risorgere con le minaccie di distruggere tutto l'edifizio innalzato dalla scoperta del Falchi. La voce partì da un membro del Parlamento, il quale aveva avuto per suggeritore un alto funzionario degli scavi.

» Il deputato Dotto de' Dauli si levò, cioè, a sostenere che l'antica Vetulonia sorgesse a Poggio Castiglione nel territorio di Massa Marittima, e la sua nuova opinione trovò un sostenitore nel direttore degli scavi di Etruria, Adriano Milani. Il quale mise innanzi a sostegno di essa, la scoperta da lui fatta a Poggio Castiglione di avanzi di una grande città rappresentati da una cinta di mura di carattere poligonale per una lunghezza di sei chilometri.

» E commentando e illustrando questa sua scoperta, il Milani ne dedusse che la Vetulonia di Poggio di Colonna fosse la città primitiva, trapiantata nel V secolo nel territorio di Massa Marittima per utilizzare le miniere di ferro dell'odierna Follonica. Codesta illustrazione fu fatta dallo scopritore all'Accademia dei Lincei in una tornata dello scorso giugno, e poi in transunto, fu pubblicata nella *Nazione* di Firenze.

» È più facile immaginare che descrivere la sorpresa prodotta nella famiglia degli archeologi da una notizia sì inattesa e sì peregrina. Il Governo vi dovè partecipare, a cagione del suo decreto regio che aveva trasmutato in Vetulonia la novella Colonna. E pensava con terrore alla figura

che avrebbe dovuto fare revocando il suo decreto, e restituendo al Poggio grossetano il nome gentilizio-medioevale, che gli aveva appena tolto.

» Ma da tanta iattura lo salvò l'anima generosa di Gian Francesco Gamurrini. Il quale, tutto stordito dalla lettura nella *Nazione*, volle *de visu* sincerarsi della cosa, tanto gli pareva strana e quasi incredibile la notizia data dal Milani. Recatosi pertanto a Poggio Castiglione, si fe' a cercare con la pazienza di un certosino i ruderi trovati dal Milani e misurati per la lunghezza di sei chilometri. Ma egli ebbe un bel cercare! Ei non trovò su quel Poggio che dei pezzi di roccia albanese; e più stordito ancora di prima, pel granchio preso dal Milani, corse a Roma per riferire ai Lincei che le mura scoperte a Poggio Castiglione non erano che una illusione ottica dello scopritore! E qui altra sorpresa degli Accademici, i quali non sapevano comprendere come un *linceo* potesse patire di illusioni ottiche. Allora il Governo intervenne. E, per uscir fuori una buona volta da tanti dubbi, mandò una Commissione di savii a Poggio Castiglione, perchè vedessero se le mura del Milani fossero veramente un parto della sua fantasia. Della Commissione facevano parte i valenti archeologi Brizio dell'università di Bologna, De Petra di Napoli, e Salinas di Palermo....

» E la Commissione diè piena ragione al Gamurrini. Le pretese mura di Vetulonia non erano veramente che pezzi di roccia albanese emersi dal suolo. Il Governo, all'udire questo risultato, respirò, e il nome di Vetulonia trovò finalmente il suo *ubi consistat!* »

In seguito alle chiare smentite della Commissione, il prof. Milani, pur sempre alla Direzione del Museo Etrusco di Firenze e del Museo Vetulionese, dovette ritrattarsi dinanzi alla R. Accademia dei Lincei; e questa sua ritrattazione pubblicava in un suo opuscolo col titolo: « *Le ultime scoperte*

Vetuloniesi a Colonna » annunziate *inesattamente* e senza nemmeno darne avviso alla scopritore, dal quale opuscolo estraggo le seguenti testuali parole:

« Quando per ordine del Ministero della pubblica istruzione, nel maggio decorso, incominciai la ricognizione archeologica del Poggio Castiglione presso Massa Marittima per vedere se su quel Poggio, a cui la *tradizione medioevale avea conservato* il nome di *podium de Vitulonia* o *castellum de Vitulonnio* » ! ! ! « esistevano i *ruderi della città etrusca omonima, a me parve di riconoscerli; ma nell'ultima mia visita sul luogo dovetti convincermi* che ALCUNE MIE AFFERMAZIONI DOVEVANO ESSERE ANCORA RISERVATE, E CHE IN QUALCHE PUNTO FUI TRATTO IN ERRORE *per avere affrettato le conclusioni,* ED ESSERMI TROPPO AFFIDATO *al regio ispettore da me incaricato di proseguire la ricognizione di quel poggio e dei luoghi circostanti.* TALE ABBAGLIO *riguarda specialmente le sostruzioni a squadra rinvenute sul poggio Avvoltore e riferite a torto, per quanto sembra, a mura urbane, anzichè a una prossima antica strada!* »

Questa ritrattazione del prof. Milani lascia molto a desiderare: 1° perchè egli crea un capro espiatorio nella persona del suo ispettore; 2° perchè le mura ciclopiche non sono microbi che possano sfuggire ad un archeologo di professione, e perchè delle buche scavate nel terreno vergine e credute tombe egli non parla; 3° perchè si attacca sopra una fondazione di piccole pietre, che la Commissione avea riconosciuto in **massima** del tipo di Marzabotto (che egli non so come possa supporre esistente nella Maremma fra Populonia e Vetulonia, a significare gli avanzi di una città etrusca), per confermare e mantenere le sue induzioni intorno allo spostamento di sede dei Vetuloniesi.

Esposti questi fatti disgustosissimi, io mi rivolgo a tutti i buoni scienziati per domandar loro in qual concetto me-

riti di esser tenuto, e come degno sia dell' alto ufficio di Direttore del Museo Etrusco centrale di Firenze e del Museo Vetuloniese, il prof. Luigi Adriano Milani, capace di vedere **sei** chilometri di mura pelasgiche, ove non esiste nemmeno una pietra, di proporzioni ciclopiche, sovrammessa a muro: capace di chiamar sostruzione di mura etrusche la massicciata di una strada, di far buche nel terreno vergine e di bandire il ritrovamento di una vasta necropoli, e, infine, di annunziare la scoperta di una *nuova* e *seconda* Vetulonia, ove non è nemmeno il segno di *città* etrusca?!

Tutto il male per altro non vien per nuocere, e se da un lato il prof. Milani avrà molto a rimproverarsi di aver messo lo zampino nella questione di Vetulonia, dall' altro potrà consolarsi in pensando che è per dato e fatto suo, se una Commissione di sette scienziati ha deciso che sul Castiglione di Massa non fu mai una città etrusca.

Registrato questo aneddoto memorando *a onore e gloria* del prof. Milani, passeremo a ricordare le altre tante avversità incontrate per far trionfare la verità che Vetulonia fu sul *poggio* di Colonna.

II.

Le riserve di Vetulonia a Colonna, svelate ad un esimio professore e illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei.

Cercando di giovar fece all' amico
Quel che di peggio non si fà al nemico.
ARIOSTO.

SOMMARIO.

1. La teoria sbagliata del prof. Dotto. — 2. Chi leggicchia carte antiche, non esplora i luoghi, e non ha il corredo di sussidi topografici, fà geografia *ad usum Delphini*. — 3. I baluardi di Vetulonia a Colonna.

Vengo ora all' esimio professore e illustre storico, che, mentre ferve più accanita la lotta sulla questione di Vetulonia, *osanna* inalza da una parte, e *crucifige* scaglia dall' altra, spiegando così un contegno deplorevole in chiunque si intrometta fra due contendenti, e tanto più « in un esimio professore e illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei. »

Da che una Commissione, composta di *sette* archeologi, ha escluso l' esistenza di un' antica città dal Castiglione di Massa, io intanto, archeologo in quintadecima, alle parole di un illustre storico, membro della Accademia dei Lincei, che scrive al prof. Dotto « *Ella ha più che vinto,* » posso con piena ragione contrapporre le seguenti:

ELLA HA PIÙ CHE PERDUTO!!

E gli ricorderò che ha pure scritto: « *Chi leggicchia carte antiche ma non esplora i luoghi e non ha il corredo de' sussidi topografici, fà geografia ad usum Delphini.* »

Non per questo si è ricreduto nè si ricrederà giammaï l' on. prof. Dotto de' Dauli, nonostante il giudizio di una Commissione che lui stesso ha invocata. Ed egli è in parte compatibile: quando distinti scienziati acclamano uno scrittore come è stato acclamato lui; e un esimio professore e illustre storico, membro della Accademia dei Lincei, arriva a scrivergli « *....maraviglia di polemica.... mi rallegro con lei della forza e vivacità delle espressioni.... Ella ha più che vinto.... Ella del resto ha la spada pel manico e tenga forte* ecc., » lo scrittore ha tutto il diritto di credersi nel vero anche che non ne sia abbastanza sicuro, e di ritenere savia e cortese la sua critica anche se scorretta.

Ma il *vessillo* inalzato sul Castiglione di Massa era destinato a cadere, ed è caduto nonostante i suffumigi dell'illustre storico innominato.

È caduto perchè basato sopra una falsa teoria, la quale non si comprende davvero come abbia potuto fanatizzare un esimio professore e illustre storico.

Il prof. Dotto aveva detto e ripetuto più volte, che la questione di Vetulonia non era un argomento archeologico, ma solamente storico, geografico e topografico, e più geografico che storico, con che egli, già professore di storia e geografia, era riuscito ad imporsi: e questo è il tarlo che ha roso la base del suo edifizio, messo in evidenza dal prof. Milani, il quale, con tutta la buona volontà di sostenere quell' edifizio medesimo, lo ha invece scommosso e fatto cadere, sè stesso seppellendo per sempre, e con lui anche il prof. Dotto, sotto le sue ruine.

Imperciocchè il prof. Dotto non si era limitato ad affermare e indicare la provincia o il comune ove avea risuonato

il *nome* Vetulonia, ma aveva asserito di aver ritrovato propriamente il *cucuzzolo* del poggio ove era esistita la città di Vetulonia, ed aveva preteso dimostrarlo con pochi stracci topografici.

Ma l'illustre storico non deve aver veduto nulla, non deve aver letto nulla, ed ha sentenziato senza cognizione: che se avesse anche sfiorato gli scritti pubblicati sulla questione del sito di Vetulonia, non si sarebbe trovato coinvolto nella catastrofe toccata al prof. Dotto, e al prof. Milani.

Egli avrebbe facilmente rilevato che, essendo Vetulonia decaduta più secoli av. G. C., non poteva dimostrarsi esistita in un determinato luogo con dati topografici scritti e cartacei, tutti posteriori a G. C.

E la ragione è chiara. Perchè manca il criterio archeologico, perchè mancano i dati topografici monumentali arcaici, i soli sicuri, i soli autentici testimoni della grande antichità, a dar valore e peso archeologico ai dati topografici documentali.

In quantochè, pur convenendo, che quando si tratta di ubicazione, la questione è sempre d'ordine topografico, nella questione del sito di una città antichissima quale Vetulonia, anteriore a qualsiasi dato topografico scritto, quei dati non potevano sicuramente risolverla senza, per lo meno, la conferma dei monumenti che ad essa proprio si convengono.

Ecco infatti il prof. Milani che ce ne dà una prova eloquente: venuto fuori con una seconda Vetulonia, avea portato a due il numero delle Vetulonie esistite sopra un medesimo poggio. Mi dica un po' ora l'esimio professore come, con dati topografici posteriori ad entrambi, era possibile di vedere a quale delle due Vetulonie si riferivano quei medesimi dati topografici?

Della insufficienza, anzi della niuna importanza dei soli dati topografici scritti, vuole l'illustre storico avere una

prova anche più evidente? Si conceda pure all' on. prof. Dotto che tutti i suoi dati topografici, a cominciare da Plinio, stiano, ciò che non è affatto, a favorire il suo Castiglione; siccome egli, con diversi scrittori, si appiglia ad una *Selva Vetletta* o Vetulia in cui sarebbe stato un *Itulonio*, tempio, invece che Vetulonia, per cui dicono che sbagliano e *corrompono* Tolomeo e Plinio coloro che affermano diversamente,[1] cosa sarebbe tutt'al più venuto a dimostrare il prof. Dotto, dopo tante fatiche, coi suoi dati topografici e storici? Che sul suo Castiglione era situato il tempio di Itulonio e non Vetulonia! Volendo ora invece provare che in quella *Selva*, non *Itulonio*, ma la città di Vetulonia è a ricercarsi, come può ottenersi ciò senza il sussidio dei monumenti arcaici propri di una città etrusca? Per lo meno bisognerebbe mettere da parte tutti gli scrittori che parlano di Vetulonio e della *Selva Vetletta;* e in tal caso gli verrebbero a mancare i migliori puntelli.

Ma del resto, creda a me.... *è troppo difficile che in quelle discipline, in cui la congettura ha la massima parte, gli uomini riconoscano spontanei e sinceri la verità che è fuori di essi e il torto che è in essi!!*

Di Vetulonia celebre e grande non si ha notizia storica che non rimonti a più che 2400 anni, e trattandosi di ritrovare, non la zona, ma la zolla o il poggio preciso ove quella città era situata, è una ingenuità senza pari volerne ritrovare la precisa situazione con la sola scorta dei documenti, i quali, tolto Plinio e Tolomeo, stanno alla questione di Vetulonia come le lucciole alla luna, e specialmente con le *fanciullaggini* cui si riferiscono alcuni scrittori di circa cento anni fa.

Plinio e Tolomeo, l'uno nato nel nono anno del regno

---

[1] Ved. nella terza parte.

di Tiberio, 23 anni dopo G. C., l' altro nel secolo dopo, possono solo bastare a limitare la regione o la zona entro cui era Vetulonia: dopo di loro vengono due contratti notarili del nostro millenario che incidentalmente ricordano, non la città, ma il nome di Vetulonia; e quindi tien dietro una schiera di scrittori dal secolo decimosesto a oggi, i quali o sulla tradizione, o sulle imposture, o sui ricordati documenti, ponendo a Massa, a Siena, nel Campigliese, a Viterbo la celebre Vetulonia, niuno sul Castiglione del sig. Dotto, fanno tal confusione, che la Maremma tutta doventa il pelago in cui dovrebbe ripescarsi quella antica città. Scegliere ora fra i dati, che essi offrono, quelli che fanno al caso proprio, e fissare e asserire ritrovato il *cocuzzolo* del poggio ove quella città stessa era situata, senza il concorso di monumenti di quella remota età, è piccineria e follia.

Quei dati potrebbero essere valevoli e anche essere decisivi se, nel luogo ove si volessero riportare, fossero avanzi etruschi su larga scala, se ogni altra caratteristica ricorresse per concepire il pensiero di una gran città antichissima; ma se su quel luogo medesimo quegli avanzi o non esistono, o sono visibili col microscopio, o sono incerti, designino pure quei documenti in quella località il nome etrusco di cui si va in cerca, non basteranno mai a dimostrare con sicurezza che ivi, proprio ivi, ha esistito quella *città* etrusca. Che dire poi quando gli scrittori sono i nostri nonni, non archeologi, e *di parer contrario?!*

Viceversa poi se si incomincia dal porre il dato topografico più essenziale, dal dire cioè: qui ha esistito una città etrusca perchè ne sono palesi gli avanzi; e solo vogliamo sapere qual nome essa portasse, non siano pure i documenti chiari a sufficienza, ricordino pur anche storpiati nomi di designazione topografica; se ve ne sono inalterati e propri, e se essi, nel loro insieme, concordano con la ragione

e la storia, quei documenti medesimi di per sè soli incerti e insufficienti, quei nomi storpiati, assumono valore topografico non solo di probabilità, ma di palpabile evidenza.

E questo è il caso nostro, poichè, ripeto, non è la nostra una questione topografica da doversi risolvere solamente con la topografia e la storia, ma una ricerca essenzialmente archeologica, perchè diretta a ritrovare il luogo ove si conservano gli avanzi di Vetulonia, mura all' uso pelasgico, tombe antichissime, monete ecc., e a controllare su di essi i dati topografici e storici che resultano dai documenti; diversamente in tutti quei luoghi, ai quali in un passato più o meno remoto si fosse voluto dare, o il nome di Vetulonia, o altri consimili come, *Vitulonio, Vetulia, Vitoliano, Selva Vetletta,* ecc. ecc. e precisamente come nel caso attuale, potrebbero ugualmente portare il vanto di aver sostenuta la città etrusca di Vetulonia.

È per questa ragione che nel mio opuscolo, *In difesa di un giudicato,* pag. 10, io appoggiavo i documenti coi monumenti arcaici; e nel mio volume *Vetulonia e la sua necropoli antichissima,* a pag. 17 diceva: « Tutti i ragionamenti del sig. Dotto non aggiungono nè tolgono nulla a Vetulonia antichissima »; e a pag. 20: « Vetulonia era già andata dimenticata *due mila e più tanti anni* da noi.... e per farla risorgere è ben vano il dibattersi in pure e semplici affermazioni.... I nostri grandi avi costruivano in modo i loro fortilizzi e i loro sepolcri da renderli quasi superiori all'azione del tempo e degli uomini; e usavano la moneta col proprio nome e coi distintivi della loro sovranità: ecco i testimoni da interrogarsi in simili controversie, non i pesciolini di Plinio, non la geografia di Tolomeo, non i nomignoli di luogo, i quali si prestano a sostenere a capriccio una Vetulonia su tutto il littorale maremmano. » Pur tuttociò il prof. Dotto avrebbe detto ad un interlocutore: « *quello che*

voi avete scritto per sostenere Vetulonia a Colonna non è altro che un tessuto di errori e menzogne. »

2. Non ostante, ove si fosse potuto dimostrare che sopra un Castiglione di Massa era esistito il nome di Vetulonia, sarebbe stato già qualche cosa in favore degli oppositori miei. Ma quei dati topografici designano il nome di Vetulonia in quella località? Niente affatto. « .... *chi non esplora i luoghi.... fa geografia ad usum Delphini,* » e dice benissimo l'illustre professore; ma non ha osservato che quelle parole, più che ad altri, a lui si riferiscono.

Imperciocchè se egli, prima di sentenziare e di compromettere la sua dignità fra gli *osanna* e i *crucifige,* avesse preso a raffrontare i dati topografici con le località contrastate, non avrebbe certamente scritto: « *mi auguro che il Villari.... cancelli il cieco decreto e rifaccia Colonna di Colonna.* » Ed avrebbe veduto che quei dati topografici, consistendo in un passo di Plinio, nella geografia di Tolomeo, in pochi documenti medioevali, in poche parole di scrittori discordi e non archeologi, e in una fede di circa 100 anni fa, erano di per sè stessi, nella questione attuale, insufficienti a determinare il punto preciso ove fu Vetulonia.

Da Colonna al Poggio Castiglione corrono appena 12 miglia, e ripensando al tempo di Plinio e di Tolomeo sarebbe ridicolo riguardare come dati topografici sicuri la storia naturale dell' uno e la geografia dell' altro. Plinio con le sue.... « *aquis calidis.... ad Vetulonios, in Hetruria non procul a mari pisces* » non ricordando affatto Vetulonia, come è piaciuto di dire al prof. Milani, ma i Vetuloni presso cui erano quelle acque, i quali Vetuloni, ricordati poi da Plinio stesso fra la gente entro terra, potevano perciò occupare il Castiglione, Colonna e chi sa quanta estensione più, non era certamente adducibile per ritrovare, senza avanzi di costruzioni etrusche, la punta del poggio ove sorse Vetulonia.

Riguardo a Tolomeo, l'esimio professore avrebbe costatato che, avuto riguardo ai tanti errori della sua geografia, meno ancora era adducibile per fissare esattamente, senza il sussidio di grandi avanzi di mura etrusche, il luogo ove fu Vetulonia. L'Inghirami dice che a quel tempo potevasi sbagliare anche di 20 miglia a grado: e la tavola VI di Europa di Tolomeo è sulla scala di due milioni e mezzo a uno. Nè gli sarebbero passate d'occhio le parole in proposito dello stesso prof. Dotto (*Vetulonia e i nuovi errori del cav. dott. Isidoro Falchi*, p. 14), che nonostante vi fa tanto assegnamento, ove dice: « *che essendo quella una carta geografica, le differenze, non di due, ma di 10 miglia sono insensibili per la piccolezza della scala.* » E verificato che fra il Castiglione di Massa e il poggio di Colonna corrono appena, in linea retta, 12 miglia,[1] si sarebbe convinto che nemmeno Tolomeo si prestava a risolvere la questione.

Ma avrebbe potuto congetturare, che se per Plinio e Tolomeo non era possibile escludere Colonna per ammettere un Castiglione, per essi era però a ritenersi che il nome di Vetulonia avea risuonato veramente a non molta distanza da Massa, unica antica città di quei dintorni, nella quale costantemente si è conservata la tradizione della spenta Vetulonia. E allora, riflettendo che Colonna ha appartenuto all'antico Stato di Massa,[2] che a Colonna si conservano portentosi avanzi di costruzioni all'uso ciclopico, monete di Vetulonia in numero straordinario, tombe a migliaia antichissime e splendidissime, non avrebbe dato la preferenza a un Castiglione, dove non è nemmeno il ricordo di mura

---

[1] Dichiaro ora per sempre che quanto alle distanze, io non intendo di fissarle esattamente.

[2] Presso la porta della chiesuola di Colonna, si conserva un' iscrizione in marmo del 1334, nella quale si ricorda l'avvenimento di quando vi fu istituito il battesimo, al tempo di *S. Iacopo potestà di Colonna per il Comune di Massa.*

all'uso pelasgico, nè un solo autore che chiaramente lo ricordi come il luogo di Vetulonia.

Costretto quindi l'illustre storico ad abbandonare Plinio e Tolomeo per non essere valevoli a sussidiare Vetulonia sopra un Castiglione, chi sa che non avesse rifuggito dal toccare i susseguenti dati topografici, che sono atti notarili del nostro millenario, per giudicare del sito di una città distrutta più che duemila anni fa. E se avesse preso ad esaminarli, avrebbe dovuto persuadersi che essi chiaramente conducono a ricercare il nome, che solamente ricordano di Vetulonia, nel Comune di Castiglione della Pescaia, cui appartiene Colonna. Poichè avrebbe veduto che il più antico, con la data del 1181, è copia di un contratto fra due Abbazie le quali si permutano un *locum.... super podium de Vitulonnia*, con altro *locum* presso i Poggi *Spada* e *Pennecchie:* e ove almeno avesse preso a svolgere la carta topografica militare da 1 a 50 mila, avrebbe toccato con mano, che tanto i nomi di quelle due Abbazie, dette di Sestinga e del *Fango o de Luto*, quanto i nomi di poggio *Spada* e *Pennecchie* si trovano tutt'oggi insieme a Colonna o Vetulonia, in un *medesimo* Comune, che è Castiglion della Pescaia. Avesse fatto pure astrazione da certi nomignoli di confinazione ricordati nel suddetto contratto,[1] alcuni dei quali rimangono tuttora sul poggio di Colonna: non avesse pure tenuto conto che fra quei nomignoli di confinazione, *super podium de Vitulonnia*, sono anche ricordate due porte, dette *orientale* e *Malerni*, a qualche distanza fra loro, perchè con altri nomignoli terminali fra mezzo; che in quel contratto è parimente menzionato il castello di Vitulonnio, e che una delle punte in che termina il poggio di Colonna è detta *Castelvecchio*, avrebbe

---

[1] A questo contratto sembra abbia anzi rinunziato lo stesso prof. Dotto, perchè nell'ultimo suo scritto, a pag. 104, nemmeno lo ricorda fra i documenti in favore del suo Castiglione.

indubbiamente concluso, che, essendo il luogo di Vetulonia l'incognita da ricercarsi, non altro poggio poteva meritarla che quello di Colonna, situato a sole 12 miglia dal Castiglione, in un medesimo comune insieme alle Abbadie contraenti e ai poggi *Spada* e *Pennecchie,* sul quale poggio solamente rimangono grandiosi avanzi di città etrusca antichissima, dove è quasi una cava di monete di Vetulonia, e una necropoli interminabile.

Preso ad esaminare anche l'altro contratto che porta la data del 1204, anch'esso copia, avrebbe parimente veduto ricordato il nome di Vetulonia tra i confini di un' immensa estensione della Maremma, che comprende i possessi da dover passare al Comune di Massa. *Da monte di mare al castello di Prata, e da Prata a Montemassi, e da Montemassi a Calvello, e da Calvello a Vitolonia, e da Vitolonia alle Pieve dei pastorali....* ecc. E così se, prima di sentenziare, avesse ripreso in mano la carta topografica sopra citata, o meglio, se si fosse presa la cura di salire il poggio di Vetulonia, non dimenticando mai che in quel contratto sta scritto *Calvello,*[1] *Calvellum,* e non altrimenti che Calvello, avrebbe avuto la soddisfazione, girando gli occhi da est a sud, di vedere schierati dinanzi a sè tutti i luoghi ricordati in quel contratto prima di quello di Vetulonia, e perciò avrebbe veduto, dalla direzione di Monte di mare, comparire il paesello di Prata, e poi avvicinarsi quello di Montemassi, e quindi più vicino ancora il Calvello, *Calvellum,* in faccia a

---

[1] Il prof. Dotto si è incapriccito nel voler sostenere, contro la logica, la topografia, la storia e il buon senso, che per *Calvello* deve intendersi il *Monte Calvo* di Gavorrano; ma tutte le volte che il *Calvello*, da tutti conosciuto, con avanzi medioevali alla sua cima, segnato anche nella carta topografica militare, esiste ed è nel punto indicato da quel contratto, unico poggetto di questo nome in tutta la Maremma, è proprio un' idea strana volerne convertire il nome in *Monte Calvo* e tagliar di fuori Colonna, ove per l' appunto sono avanzi maravigliosi di città etrusca e monumenti parlanti di Vetulonia!

Colonna, nella direzione di Grosseto. Scosso allora dai tanti e maravigliosi monumenti arcaici disposti attorno a sè, e riscontrato che dopo Calvello è in quel contratto ricordata Vetulonia, non avrebbe potuto fare a meno di ragionare nel seguente modo. *Da Calvello* il giro delle confinazioni descritto da quel documento doveva di necessità ripiegarsi verso questa direzione per restituirsi al punto di partenza: Colonna, in faccia a Calvello, possiede preziosi ricordi di città etrusca, ed è l'unico luogo della Maremma Grossetana ove questi avanzi si conservano orbati del lor nome etrusco: a Colonna, in faccia a Calvello, è una necropoli degna di Vetulonia, e una gran quantità di monete le quali sono di Vetulonia: qui, in questo medesimo comune, sono i resti delle due abbazie che si permutavano un *locum* sopra il poggio *de Vitulonnia*: dietro a me sono i poggi Spada e Pennecchie ove era l'altro *locum* permutato, accanto a me è una lapide che dimostra avere Colonna appartenuto al Comune di Massa, e vicina ne è un'altra che ricorda il giorno in cui S. M. il Re d'Italia restituiva a Colonna il nome di Vetulonia, nella quale è ricordato pure il nome *dello scopritore* di questa città: sul Castiglione di Massa non c'è un segno di mura all'uso ciclopico come quelle che vedo e che mi spaventano! Come ho io fatto, avrebbe concluso, a scrivere « chi leggicchia!... » « mi auguro che il Villari!..., » a mettere in dubbio la sincerità del Falchi? Ho torto, torto marcio, avrebbe esclamato, e recitando un atto di contrizione si sarebbe pentito di essersi impegnato nella questione di Vetulonia.

Non credo che gli sarebbe venuto in mente di aprire i libri degli scrittori da poco passati, i quali parlano del sito di Vetulonia, per vedere se quella antichissima città poteva supporsi esistita proprio sopra un poggio Castiglioni. Si sarebbe però ricordato che a lungo ne ha parlato il signor Dotto de' Dauli, e ripresi in mano i suoi scritti avrebbe

trovato che egli medesimo (*Vetulonia e i nuovi errori del cav. dott. Isidoro Falchi*, a pag. 19) in riguardo a questi scrittori così scrive: « *La tradizione costante dal Maffei al Parrini, il quale stampò nel 1779, poneva Vetulonia* A MASSA CITTÀ E NON ENTRO L'ANTICO SUO STATO.... *Dal Targioni in poi fu chiarito che il luogo era presso Massa....* » Quanto ciò sia vero lo vedremo nell' ultimo capitolo. Ora, a pag. 25-26 dice: « *A testimoni che Vetulonia sorgesse sul poggio Castiglione, ho citato: la fede dei priori di Massa del 1774, lo Ximenes e il Cesaretti. Il Targioni, il Santi, il Bertini, il Micali, come coloro che, approssimativamente,* CIOÈ CON ALCUNE INDICAZIONI PONESSERO GLI ALTRI SU LA VIA DI RINTRACCIARE IL VERO SITO » (pag. 26).

Del Pizzetti, quasi coetaneo al Targioni, prima avrebbe letto « *che indicò nel modo più chiaro il luogo ove fosse Vetulonia, scrivendo quasi al padule di Scarlino, essendo che il Poggio Castiglione è a quasi 4 chilometri dal padule di Scarlino* » (pag. 27), e poi avrebbe pur letto che il Pizzetti ritenne che Vetulonia corrispondesse a Siena.

Del Santi che scrive: « *Nella selva Vetletta fra Massa e Populonia, vari scrittori, collocano l'antica Vetulonia....* » dice il prof. de' Dauli che « *era professore di storia naturale, nè storico, nè geografo, nè archeologo* » (pag. 47).

Del Bertini « *che nelle vicinanze di Vetulonia era la Pieve pastorale* » e nient'altro.

Del Cesaretti « *nè accorto, nè profondo, nè esatto conoscitore della storia del Principato di Piombino...* » (pag. 36) « *inclina a credere a frate Annio e a frate Alberti, e ammetteva quindi la città di Vetulonia a Viterbo.* »

Avrebbe anche sentito ricordare lo Ximenes, che è il caval di battaglia del prof. Dotto, per sostenere Vetulonia sopra un Castiglione a 5 miglia da Massa, il quale parla « di *chiare vestigie* » di un'insigne città affatto distrutta, che

per antichissima tradizione dicevasi Vetulonia, vestigie che egli con la sua bocca dice lontane da Massa miglia 5 *verso ponente:* e, aperta la carta topografica militare, avrebbe veduto che il Castiglione del signor Dotto non è punto *verso ponente* di Massa; e, ricordandosi che su quel Castiglione non esiste nemmeno traccia di mura di stile ciclopico, si sarebbe convinto che per lo Ximenes e per gli autori surricordati non potevasi fissare Vetulonia su quel Castiglione; tanto più che diversi altri scrittori e archeologi, dopo di essi, non si sono nemmeno soffermati sulle loro attestazioni per supporre Vetulonia su quel poggio medesimo del Castiglione quasi a sud di Massa.

Se l'illustre storico si fosse dato la pena di riscontrare e verificare tutto quanto sopra, egli non avrebbe sparso tanti profumi attorno agli scritti del prof. Dotto de' Dauli, nè forse lo stesso prof. Dotto avrebbe chiuso il suo opuscolo «*La questione di Vetulonia,*» pag. 49, così: «*Ma tutta l'alterezza e tutte le affermazioni infondate del cav. Falchi non varranno a distruggere quella logica e verità, che si rilevano dalle indicazioni delle acque calde di Plinio*» che non ricorda affatto Vetulonia «*dalla carta di Tolomeo*» sulla scala di due milioni e mezzo a uno, e piena di errori «*dal contratto.... del 1204,*[1] *dal lodo e compromesso del 1217, dallo statuto di Massa della fine del secolo XIV.... dalle parole di Raffaello Maffei detto il Valaterrano, di Antonio Mainero di Ravenna, di Giugurta Tommasi, di Cesare Orlandi, di Bernaldo Malavolti, di Ferdinando Ughelli....*» (anteriori al Targioni, che perciò niuno poneva Vetulonia sopra il Castiglione del sig. Dotto) «*dalle indicazioni approssimative di Giovanni Targioni Tozzetti,*» che,

---

[1] Il prof. Dotto non ricorda quello più importante del 1181.

fra le altre, pone Vetulonia fra S. Vincenzo e Populonia, «*dalle affermazioni recise del Ximenes,*» che dice Vetulonia a *ponente* di Massa, «*dai brevi cenni di Agostino Cesaretti*» che la esclude anche dai poggi di Massa «*e del Santi,*» che dice Vetulonia fra Massa e Populonia, [1] «*dalla tradizione costante, riferita dal Ximenes*» (la quale prima del Targioni affermava Vetulonia ove ora è Massa) «*e confermata dall' Inghirami nel 1831*» (il quale pone Vetulonia a Castiglione Bernardi nella Val di Cornia), «*dalla carta della Diocesi di Massa delineata da Antonio Giacchi nel 1773.... dalla fede solenne dei priori di Massa del 14 marzo 1774, dagli scavi importantissimi del 1893, ignorati fino ad oggi*» (che sono quelli eseguiti dal prof. Milani), che hanno condotto sul Castiglione sette savi, i quali hanno deciso *escludendo affatto da quel luogo* l'esistenza di un'antica città!!

Concludo col dire che la teoria del prof. Dotto, di cui l' esimio professore e illustre storico sarebbe andato entusiasta, per la quale la questione di Vetulonia avrebbe dovuto risolversi alla stregua soltanto della topografia e della geografia, è sbagliata. In una questione sul sito *preciso* di una città etrusca, la prima condizione, *sine qua non,* si è, che qualche dato archeologico esista come punto fisso sul quale esperimentare i dati topografici; i quali, essendo posteriori alla città che si cerca, non possono dare che criteri di probabilità; probabilità che può divenire certezza soltanto quando entro la zona cui essi si riportano, esistano avanzi che armonizzino con quella città medesima, da cui la necessità degli scavi ove quegli avanzi non sono visibili. Imperciocchè le mura possano essere andate distrutte, non le fondazioni; i pozzi possono essere andati ripieni, non dispersi; le tombe possono essere state vuotate, non sparite affatto le traccie,

---

[1] Di tutto ciò darò ampia dimostrazione nel terzo capitolo.

quando specialmente si parla di gran città, e non di un pago o villaggio etrusco; onde il poggio Castiglione, non conservando alcun segno di antica città, non può mai esser stato il luogo di Vetulonia.

3. Veda infatti l'illustre uomo, le batterie di riserva che io avevo ammannito per rispondere al prof. Dotto, se egli avesse accolto la mia proposta di scendere nel campo del dibattimento scientifico, senza le armi ignobili della platea.

Ovunque si voglia esistita una città etrusca, e non manca il macigno per costruire le gigantesche mura che ne sono la testimonianza più sicura, debbono esistere, oltre che tombe in gran numero, avanzi di quelle costruzioni medesime, tanto più in quei luoghi ove non è a supporsi che alcuno le abbia toccate; le quali, formate di massi di così spaventevole mole da non potersi muovere con un paio di muli, non possono essere del tutto sparite: onde si può dire *in generale*, che ove non esistono non fu mai una gran città etrusca, tolto che in quei luoghi ove, per mancanza di materiale, dovettero gli antichi ricorrere ai ripari di terra o ad altri mezzi naturali di difesa. Possono quelle mura, scalzate dal tempo, essere precipitate nelle valli, perchè quasi sempre sull'orlo di precipizi; ma dicendo particolarmente di Vetulonia nella Maremma nostra, se avanzi rimangono di *Velatri, di Populonia, di Ruselle, di Cosa*, NE DEBBONO RIMANERE ANCHE DI VETULONIA, **che fra quelle era posta**; e non da ricercarsi come ha fatto il chiaris. sig. Milani, *come i funghi* fra le foglie e le frasche, ma visibili a distanza, da fermare l'attenzione di ognuno, e infine come quelle di Colonna, alle quali vedesi in una fotografia lo stesso prof. Milani sicuramente appoggiato.

Riscontrata la solidità di questo baluardo a difesa di Vetulonia a Colonna, giudichi l'esimio professore della resistenza delle fortificazioni rimanenti, non dimenticando le

parole del sig. Dotto quando dice «*sostenere che Colonna* (ove egli non è anche stato) *corrisponde a Vetulonia non è un errore, ma un impostura!!*»

Essendo che, nella Maremma nostra, Vetulonia è l'unica città etrusca, il cui nome non è più attaccato ai suoi avanzi, e Colonna è l'unico luogo con grandi avanzi etruschi senza nome etrusco, questi avanzi dovrebbero necessariamente appartenere a Vetulonia.

Ed è proprio così: l'attuale poggio di Vetulonia è l'unico luogo della Maremma nostra con grandi avanzi etruschi, il quale, nell'ultimo medioevo, prese e poi portò il nome di Colonna fino che non piacque a S. M. il Re di restituire ad esso il nome di Vetulonia.

Ed ora stia attento il mio incognito per accertarsi, come, stando bene sui piedi, col vero bandolo fra le dita, tutta la matassa venga a svolgersi da sè stessa.

I ruderi di Colonna non sono esclusi da quella zona, non lontana dal mare e dentro terra, dove Plinio fa menzione dei Vetuloni; nè da quella ove vedesi Vetulonia collocata nella tavola di Europa di Tolomeo; e Colonna, per più o per meno, ha appartenuto al Comune di Massa, cui una non mai interrotta tradizione attribuisce l'onore di Vetulonia!

Ma trattandosi di una città di tanta importanza per la storia d'Italia, anteriore e forse maestra di civiltà alla stessa Roma, gli archeologi avevano tutto il diritto di pretendere una dimostrazione anche più circostanziata; imperocchè se veramente i ruderi di Colonna sono gli avanzi di Vetulonia, ogni ricordo storico di questa città, ogni segno suo proprio, ogni particolarità che stesse a distinguere quell'illustre metropoli, doveva in tutto o in gran parte aver riscontro sul poggio di Colonna, diversamente quei ruderi, per quanto antichissimi, grandiosi e degni di città illustre,

4

non si sarebbero potuti dire, con certezza, essere gli avanzi di Vetulonia.

Ed ecco la dimostrazione farsi strada da sè, spandendo una luce sempre più sfolgorante di verità.

Vetulonia fu città antichissima e celebre, dunque a Colonna dovevano rinvenirsi monumenti confacenti alla sua antichità e celebrità!

Vetulonia fu residenza di Lucomoni; dunque a Colonna dovevano ritrovarsi tombe splendidissime e iscrizioni etrusche.

Vetulonia fu città marittima; dunque doveva venire a resultare che il poggio di Colonna era a quel tempo bagnato della acque del mare.

Vetulonia andò dimenticata in una età remotissima; dunque a Colonna dovevano aversi prove indubbie di questo fatto.

Vetulonia ebbe un'officina monetaria sua propria; dunque a Colonna doveva ritrovarsi una gran quantità di quelle sue monete.

Ed ora, non sapeva forse il mio innominato che il poggio di Colonna si è trovato provvisto di tutti questi attestati che là richiamano Vetulonia? come mai dunque e con qual demone per la testa ha tanto inveito contro la Vetulonia di Colonna e contro il suo scopritore?!

O che non sapeva forse Ella, illustre professore, delle mura portentose, dell'arce maravigliosa di cui si conserva tuttora un fianco sul poggio di Colonna?!, delle strade, dei tanti pozzi, della gran feracità di quel suolo per ogni sorta di oggetti arcaici, dei suoi sepolcri antichissimi in numero straordinario, delle tante monete di Vetulonia che su quel poggio sono state ritrovate?!

Vetulonia fu città padrona del mare, come è provato dal tridente, dall'àncora e dai delfini impressi nelle sue mo-

nete e dal bassorilievo di Cervetri, non meno che dalla famosa barchetta di bronzo del *Duce,*[1] carica di tutti i primi elementi della civiltà, come bovi aggiogati, maiali, pecore, cani e un' oca, e perfino topi. Nè Ella poteva ignorare che il poggio di Colonna fu un giorno bagnato dalle acque del mare, sopra un porto meraviglioso, ora deserto padule. Le rimane ancora qualche dubbio? vegga i libri che trattano del bonificamento di questa sventurata plaga della Maremma e particolarmente le cinque piante del padule di Castiglione a 5 epoche diverse, dal 300 di G. C. al 1593, unite al *Progetto* di bonificamento del Fossombroni, e verificherà se è vero che anche in epoca storica era quel padule un immenso seno di mare, quantunque già *lago* si dicesse al tempo di Plinio. Lo stesso potrà verificare nell'Atlante dell'Ortelio e nella tavola di Cellario. E se non ne fosse ancora sicuro, apra il libro dell'Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia,* alla pag. 32, e potrà anche levarsi il gusto di fare con lui una gita intorno a quel padule, anzi lago, e vedere i poggi di Buriano e di Vetulonia che gli girano attorno, poi la foce del fiume *Bruno* che mette fine nel *Lago da Plinio detto Prile,* quindi Montepascali e altri poggi che sono oltre la riva opposta. E non aveva poi sopra il detto lago un porto, *portum*, anche l'Abbadia di Sestinga, situata proprio nel fondo di quel lago medesimo, ossia nel punto più lontano dal mare? [2]

È pur noto a tutti che le acque di quel vasto seno mantenevansi salate anche presso al 1386, allorchè i maestri del sale della città di Siena periziavano non essere il lago di Castiglione, *fatto stagno di acqua dolce, più suscettibile di dare sal marino?* (Ademollo, *Scavi della serrata Mar-*

---

[1] I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli ecc.*, Tav. XI, 5.

[2] Muratori, *Antiquitates Italicae etc.*, Tom. X, pag. 735. Documento del 1855.

tini, pag. 8). Se dunque la pianura sotto Colonna era lago salato e perciò in comunicazione col mare anche pochi secoli addietro, è evidente che duemila tanti anni prima era seno di mare. Ripieno quindi dalle torbe dei fiumi, Vetulonia e il suo poggio, non solo dal mare rimasero discosti, ma non essendo situati proprio in faccia al mare, bensì in faccia al lago, cessarono pur anche di esser marittimi.

E non era già noto all'illustre professore che la città esistita a Colonna cessò di esser città ricca e popolata in una età remotissima, come io ne ho scritto fino dal 1884? (*Vetulonia et ses monnaies*, par. IX).

Non sapeva forse delle monete di Vetulonia che, a *centinaia*, sono uscite soltanto dal Poggio di Colonna a completare la sua numismatica, prova luminosa *parlante* che ivi sorse la città che le coniava, e delle iscrizioni etrusche colà ritrovate? Non dubita punto che possano venire in luce a Colonna altre iscrizioni etrusche e romane col nome di Vetulonia, che io ho speranza fondata e quasi certezza di ritrovare fra le ceneri dell' antica città? e allora!

È forse a credersi non le fosse noto come all'etrusca Vetulonia sorta a Colonna facesse continuazione Vetulonia dei Romani, come da tante monete romane colà rinvenute, e da tombe in vari punti di quel poggio già ritrovate? Solamente poteva ignorare che anche quella città fu spenta dal fuoco, e questo è venuto a resultare con gli scavi dell'anno scorso e particolarmente del corrente, pei quali sembra vederla risorgere, quasi un'altra Pompei, di sotto alle sue rovine e alle sue ceneri. Questa città è già stata scoperta per 106 metri, con le sue strade lastricate, con le sue fogne, i suoi pozzi, coi suoi muri assai alti sopra a terra, con le sue abitazioni ripiene di macerie che coprono infranta o bruciata la suppellettile che vi esisteva.

Come dunque spiegare tanto accanimento contro una

Vetulonia a Colonna e contro lo scopritore? Come ha potuto dire al sostenitore di una Vetulonia sul Castiglione di Massa, ove non è un metro di mura pelasgiche: « *Ella ha più che vinto!... ella del resto ha la spada pel manico e tenga forte!... si fosse almeno persuaso che con lei i dotti di* fatto, *di.... non la impattano!!* » Chi, e qual ragione o movente lo indusse a impegnarsi sì tanto e a sciuparsi in una questione che non è nemmeno propriamente storica?!

Esimio professore e illustre storico; sento in me, per quanto arte io non abbia di trascinare il lettore, che Ella è contrito e mortificato: mi permetto di pensarlo e di crederlo, e continuerò anzi a crederlo anche se per la sua propria, per quanto autorevole voce, avessi la fortuna di sentir pronunziare una parola in contrario.

Ma potrebbe forse Ella trovar pace nel pensare che, pur avendo io ragione nella questione di Vetulonia, il titolo di *poco sincero* mi è bene affibbiato per avere io guastato i documenti, come l'è stato fatto credere, e per non essere stato corretto nell'esporre la verità delle cose!

E questo è ciò che più mi scotta, per cui sono tornato a riprender la penna: e facendole osservare che chiunque Ella sia, appartenga pure alla R. Accademia dei Lincei e abbia fatto parte di una Commissione superiore.... su di che dovrò forse tornare, per sincerità d'animo, per rettitudine, per onestà nè lei nè altri può superarmi.

Nè Ella può ritenere diversamente, perchè le farebbe carico una semplicità senza pari nel supporre che uno, con alle costole il pubblicista De Dauli, dovesse essere tanto ingenuo da porre nelle di lui mani armi scoperte, con la lusinga che egli non le vedrebbe e non le ritorcerebbe a proprio vantaggio! Oh semplicità sopra tutte le semplicità!!

È vero che Ella era forse lontano dal supporre che le sue lettere sarebbero state pubblicate; ma di poca since-

rità non avrebbe dovuto e non poteva parlare senza compromettere la sincerità sua propria, specialmente dirigendole a uno dei competitori e lui maggiormente impegnando in una lotta disastrosa.

Del resto voglia dare un'occhiatina al seguente capitolo e maggiormente avrà a pentirsi di aver messo il becco nella questione di Vetulonia, e particolarmente di avere scritto al prof. Dotto intorno a quella questione medesima: « *Lessi in questi giorni il suo bell' opuscolo su Vetulonia, e mi parve una meraviglia di polemica....* » ! « *Mi auguro che il Villari cancelli il cieco decreto e rifaccia Colonna di Colonna.* » ! « *Ella ha più che vinto.* » ! « *Ella del resto ha la spada pel manico e tenga forte.* » ! « *Mi rallegro con lei per la forza, la vivacità delle espressioni....* » ! « *Ella parla da geografo e da militare oltre che da storico.* » !!

III.

Chi l' impostore?!

> Ognuno capirà come sia facil cosa vincere momentaneamente l' avversario, ricorrendo alle armi della ipocrisia, dell' impostura e della calunnia.
>
> DOTTO DE DAULI, *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne*, p. 170.

> Urta, apre, caccia, atterra, taglia e fende
> Qualunque gl' impedisce e gli contrasta.
>
> ARIOSTO.

SOMMARIO.

1. Origine dell' impostura, *Vitulonio* e *Vetulia*, e confusione degli scrittori sulla *Selva Vetletta*. — 2. L' on. prof. Dotto De Dauli alla difesa di Vetulonia sopra un Castiglione di Massa Marittima. — 3. Trasporto della *Vetulia* dalla provincia di Pisa in provincia di Grosseto. — 4. I brani favorevoli, degli scrittori, riportati; i contrari, omessi. — 5. La fiaba di *Colonnata* o Colonna, e delle cinque Colonnate. — 6. Pettegolezzi e imposture sull' arrivo della Commissione dei sette scienziati alla stazione di Campiglia Marittima.

1. Un frate domenicano di nome Giovanni Nanni, che cambiò poi in Annio, nato a Viterbo nel 1432,[1] morto a Roma, e forse di veleno somministratogli dal Duca Valentino, nel 1502, fece a suo tempo stupire il mondo degli anticaglioni per il ritrovamento di antichissimi codici che egli asseriva di avere scoperto a Mantova. Molti dotti, da prima gli prestarono fede, ma in proseguo, sia che quei codici inventasse, sia che rimanesse tradito dai falsificatori, meritamente

[1] *Dizionario biografico universale.*

insomma o ingiustamente, l' epiteto che andò congiunto al suo nome fu quello di impostore.

Fra le altre anche l' idea vagheggiò e mandò ad effetto di assicurare l' onore della celebre Vetulonia alla sua città natale di Viterbo; ma non potendo distruggere il fatto che quell' onore, per tradizione e per la tavola VI di Europa di Tolomeo, si conveniva alla Maremma nostra, inventò e scrisse essere un *Vitulonio* e non Vetulonia nella nostra Maremma, e la città di Vetulonia assegnò a Viterbo, come meglio vedremo in seguito.

Poco dopo a frate Annio, altro frate, Leandro Alberti, nato a Bologna nel 1479, morto nel 1552, pubblicava, nel 1550, il suo libro col titolo «*Descrittione di tutta Italia*»; e questi, sia che fosse imbeccato da altro scrittore, lo Zacchio, lo che non ho potuto appurare, o sia che vedesse, come sembra più probabile, coi suoi propri occhi, percorrendo la spiaggia da Pisa verso Grosseto, passata la torre di S. Vincenzo, ove è oggi la stazione ferroviaria di questo nome (in provincia di Pisa, a più che 25 miglia da Massa Marittima), credette riconoscere il tempio di *Itulonio*, ricordato o inventato da frate Annio, in certi avanzi di antichità che incontrò fra la torre ora detta di S. Vincenzo e il promontorio di Populonia, tre miglia dal mar discosti; i quali avanzi, che egli dice poi chiamarsi dagli abitanti del paese *Vetulia*, e il bosco attorno *Selva Vetletta*, viene a descrivere così:[1] «*Vedesi adunque*» egli dice «*in questo luogo tutto selvoso, un grande e lungo muro che abbraccia molto paese, fabbricato di grandi sassi comunemente di piedi 4 in 6, tanto diligentemente messi insieme che paiono composti senza calce. Onde si può conoscere la gran diligenza degli artefici in drizzar tanta fabbrica. Ella è larga piedi 10, e in alcuni luoghi vedesi intera,*

[1] Edizione del 1581.

in alcuni mezza rovinata, in altri fino ai fondamenti distrutta. Sono nel mezzo di questa muraglia molte fontane, ovvero edificî, pei quali scendevano le acque (come si conosce) che hora sono quasi tutti guasti, et così sono mancate le acque. Etiandio si scoprono alquanti pozzi, qual totalmente pieno di terra e qual mezzo vuoto, et chi con l' acqua et chi senza. Si veggono assai silicati alla mosaica, molto maestrevolmente composti di pretiose pietre, traversati di vaghi compassi di finissimi marmi. Ben' è vero che ella è guastata per la maggior parte. Altresì si rappresenta parte di un superbo anfiteatro.... Quivi giace un pezzo di marmo molto misuratamente intagliato di lettere Hetrusche.... Ritrovasi tanto dentro la detta muraglia, quanto di fuori.... pezzi di nobili marmi, capitelli spezzati, basamenti, tavole di pietra, mesule, anelli et altri simili vestigi di antichità.... »

La minuta descrizione che dà l'Alberti di queste rovine fa ritenere che egli le vedesse coi propri occhi, contrariamente a quanto ritiene il prof. Dotto, [1] ed io mi auguro ben presto di poter dire ancora di più intorno a queste rovine. [2] E così continua a dire l'Alberti : « *Per quanto io possa divisare credo che questo fosse edificio (hora tanto rovinato e abbandonato quanto si vede) dagli abitatori del paese,* VETULIA *domandato, et questi folti boschi nominati la* SELVA VETLETTA.... » E poi dice essere questa *Selva Vetletta* il luogo nominato *Vetulonium* da Tolomeo, da doversi dire invece, come scrive l'Annio, *Itulonium* e non Vetulonia, la quale città, anche l'Alberti dice essere stata a Viterbo, di che dirò più esattamente a suo luogo.

---

[1] *Vetulonia, nuovi errori ecc.*, pag. 127.

[2] Nel punto che tornerebbe con le indicazioni che ne dà anche più esattamente in seguito l'Alberti, il sig. Alessandro Mazzolini, da poco tempo, ha scoperto grandi muraglie e moltissimi rottami di vasi: e, non molto discosti, depositi intatti di vasi etruschi. Onde sarà un'invenzione il nome che vien dato a quelle rovine, ma non sembra lo stesso per quanto proprio alle rovine.

Ed ecco sòrta la famosa *Selva Velletta* o *Vetulia*, di che dovremo parlare a lungo, nella quale alcuni scrittori del secolo scorso ripongono non più *Itulonio*, ma Vetulonia.

Noi vedremo ancora come questa magna *Selva Vetletta*, o meglio la vecchia impostura dell'Annio abbellita dall'Alberti, diventò in seguito la base principale sulla quale venne eretta la città di Vetulonia sopra un Castiglione di Massa, e come e in qual modo ne venne eseguito il trasporto su quel Castiglione medesimo; frattanto sappiamo: 1° che *Itulonio*, situato nella *Selva Vetletta*, è un impostura di frate Annio; 2° che questa Selva non tenne mai la città di Vetulonia, ma seppure il tempio di Itulonio; 3° che questa Selva venne proprio situata tra S. Vincenzo e il promontorio di Populonia (a circa 25 miglia dal suddetto Castiglione), a tre miglia dal mare, ossia alla destra del fiume Cornia, che è tra la provincia di Pisa e quella di Grosseto.

Daremo in breve prove più evidenti di questa situazione della *Selva* suddetta, e frattanto verremo a dire della confusione che dopo l'Annio e l'Alberti fecero gli scrittori, sul luogo di *Vetulia* e di Vetulonia.

Da una parte, la tradizione e la tavola di Europa di Tolomeo che portò a ricercar Vetulonia o a Massa o entro una zona attorno a Massa; dall' altra, l' impostura dell'Annio, abbellita dall'Alberti, ne nacquero presso gli scrittori due correnti sul luogo preciso di Vetulonia; una più, l' altra meno antica. L' una preferì la tradizione e l' indicazione topografica di Tolomeo, ed essendo Massa Marittima la città più vicina a quella indicazione, forse per questo fu posta Vetulonia a Massa o presso Massa: l' altra, più numerosa, seguì frate Annio e l'Alberti e riconobbe Vetulonia a Viterbo.

Raffaello Maffei, detto il *Volaterrano* « *Commentariorum urbanorum*, anno 1522 » seguì Tolomeo, e pose Vetulonia,

ubi nunc Massa, combattendo così implicitamente l' idea dell'Annio, che avea lasciato *Itulonio* alla maremma nostra e trasportata Vetulonia a Viterbo.

Circa l' anno 1527, come ne scrive il prof. Dotto, cioè 5 anni dopo il libro suddetto del *Volaterrano,* venne apposta sotto le pubbliche logge di Massa la iscrizione : *Massa Veternensis celebris Vetulonia quondam;* la quale iscrizione è probabile fosse deliberata sull' autorità del Maffei e in onta all'Annio e all'Alberti.

Nel 1530 il Ravennate Antonio Mainero « *De origine antiquitate ecc....* » seguì il Maffei e ugualmente scrivendo *ubi nunc est Massa.*

Nel 1550 Giugurta Tommasi nella sua storia di Siena, scrisse che Vetulonia corrispondeva a Massa ; e dipoi il padre Orlandi nel 1560 « *Del mondo sacro e profano* » disse essere esistita Vetulonia vicino a Massa ; e lo stesso il Malevolti di Siena nel 1574 (vedasi più estesamente Dotto de' Dauli, *Vetulonia e i nuovi errori ecc.*, pag. 15). Seguirono il Maffei anche il Gabbrielli di Massa e Ferdinando Ughelli.[1]

L' altra corrente, ossia che Vetulonia fosse a Viterbo, come avea scritto l'Annio, fu seguita dal poeta Galletti di Empoli, dal Bussi, dal Bianchi, dal Moriani, da Pietro e Gaetano Coretini di Viterbo, dal Faure e dal Sarzana, non che da Abramo Ortelio e dal Cluverio, i quali seguirono l'Alberti ; e così « *Massa Marittima,* » dice il prof. Dotto, « *Viterbo e una collina incerta* » !! « *verso Campiglia Marittima e torre S. Vincenzo, sino alla metà del secolo XVIII,*

---

[1] Il Maffei, il Mainero e il Tommasi scrissero anteriormente all'Alberti, e perciò essi soli possono ritenersi veridici testimoni della tradizione in favore di Massa città. Divulgata l' opera dell' Alberti, le idee naturalmente cominciarono a modificarsi, e l' Orlandi e il Malevolti aggiunsero « *vicino a Massa* ». Vinse peraltro l' opinione dell' Alberti accattata dall' Annio; e gli scrittori, che gli tennero subito dietro, posero, come l' Alberti, Vetulonia a Viterbo.

furono i luoghi che a preferenza di tutti gli altri, disputavansi l'ubicazione di Vetulonia. » Su queste parole del prof. Dotto preme obiettare che la collinetta che egli dice incerta, è non solamente certa ma certissima, situata fra Torre di S. Vincenzo e il promontorio di Populonia, nella quale non Vetulonia, ma il tempio di Itulonio, seppure era situato, come abbiamo veduto e come meglio vedremo in seguito.

Nel secolo passato, le due correnti surricordate, tolte poche eccezioni, sembra si fondessero in una sola; e da un lato la indicazione topografica di Tolomeo, la tradizione e l'autorità di insigni scrittori, dall' altra *Itulonio* e il nome di *Vetulia* o *Selva Velletta*, respettivamente invenzione dell'Annio e dell'Alberti, ne nacque la confusione maggiore che non *Itulonio*, ma Vetulonia si avesse a ricercare nella *Selva Velletta* o *Vetulia*. Si aggiunga a tuttociò che appena ebbe veduta la luce l' opera dell'Alberti, la sua famosa selva comparve anche nel celebre atlante dell' Ortelio, e non più tra S. Vincenzo e Populonia, ove l' aveva situata l'inventore, ma più vicina ai poggi di Massa Marittima; il quale atlante nel 1575 fruttò all' autore nientemeno che il titolo di Tolomeo del suo secolo; onde si comprende bene come doventasse celebre e quasi un luogo incantato anche la *Selva Velletta*. Ma il lettore lo sa già, ed io lo esorto a non dimenticarlo, l' Ortelio non pose Vetulonia in essa, ma è a Viterbo che pur lui fissò quell' antica città.

Ad arruffare maggiormente la matassa io dubito vi concorressero pure alcuni nomi resultanti da documenti che al nome di Vetulonia e di *Velletta* si rassomigliano, come *Vitoliano*, ad esempio, *Vetreta* e *Valle al Vetro*; il primo, ricordato in un atto del 1217, [1] potrebbe anche venire da

[1] È il Pizzetti (*Antichità toscane,* tomo II, pag. 353) che lo ricorda; ma egli medesimo rileva la differenza fra i due nomi, e dice « onde sulla parola non può farsi alcun argomento. » E noto qui intanto che il Pizzetti pone Ve-

Vito, terreno *vitoliano*, o di *S. Vito*, chiesa antichissima, di cui esiste un buon numero di antichi documenti, non molto lontana dal Castiglione del sig. Dotto, il secondo, proprio di un convento esistito nei pressi di Massa (vedasi a questo proposito ciò che ne dice il prof. Dotto a pag. 108 dell' ultimo suo scritto), il terzo, proprio di una valle sul versante sud dei poggi di Campiglia Marittima; e così gli scrittori della seconda metà del secolo scorso, non archeologi, ma o autori di viaggi, o naturalisti, o storici, si trovarono discordi anche sulla ubicazione della famosa *Selva Vetletta*, quantunque dal suo inventore, l'Alberti, fosse stata esattamente indicata ben lungi dal Massetano.

Vedremo con tuttociò che essi sono utilizzati per affermare Vetulonia sopra un Castiglione di Massa Marittima.

Accenneremo intanto di volo come il Targioni Tozzetti, prima pone la famosa *Selva Vetletta* fra la Pecora e la Cornia e scrive: « *ove credesi fosse situata Vetulonia* » ove non è certamente il Castiglione famoso, poi la pone fra il porto antico di Populonia e la torre di S. Vincenzo a 25 miglia da quel Castiglione, e aggiunge « *ove era anticamente situata Vetulonia.* »

Ximenes non la ricorda, questa *Selva*, e pone Vetulonia a 5 miglia da Massa *verso ponente*, mentre il Castiglione è quasi a sud di Massa.

Il Cesaretti critica ambedue i surricordati scrittori, osservando giustamente che la *Selva Vetletta* era situata fra il Promontorio di Populonia e la torre di S. Vincenzo, e inclina a credere, col frate Annio e l'Alberti, che Vetulonia fosse a Viterbo.

---

tulonia a Siena; mentre il sig. Dotto scrive che il Pizzetti *indicò nel modo più chiaro il luogo di Vetulonia, scrivendo: quasi al padule di Scarlino....!!* (*Vetulonia e i nuovi errori*, pag. 27): lo che nemmeno aveva sognato di scrivere il Pizzetti per *conto proprio.*

Il Santi pone quella *Selva* fra Massa e Populonia, ed esprime il dubbio, senza affermare nulla in contrario, che in essa non fosse Vetulonia.

Il Bertini si limita ad accennare, sul contratto del 1204, che *nelle vicinanze di Vetulonia era la Pieve de' Pastorali*. (Riguardo a questi scrittori, riporteremo a suo luogo le parole precise).

Dissenziente fu l' abatino Pasquale Parrini di Piombino, studente nell'Università di Siena nel 1779, che scrive « *di Vetulia ora Massa* » e, questa *Vetulia* personificando, la fa prima, in prosa, comparire supplichevole dinanzi al Mangia, poi, in poesia, nell' inferno in cerca del Re Porsenna, ove incontra anche Populonia.

In mezzo a tanta confusione e tante curiosità, nell' anno 1773 fu disegnata la pianta della diocesi di Massa Marittima, ed oggi assicurasi riscontrato che in essa è scritto il nome di « *Vetulonia distrutta* » al posto corrispondente al Castiglione, a cinque miglia da Massa: e un anno dopo comparisce una fede dei Priori di Massa Marittima,[1] nella quale, fra gli altri castelli che Massa possedeva quando era Repubblica, anche *Vetulonia* detto il *Castiglioni* a 4 miglia dalla loro città, è ricordata. (Vedi la copia esatta di questa fede, *Vetulonia e i nuovi errori ecc. ecc.*, pag. 51).

Non sembra che di Vetulonia si parlasse più tanto fino al 1831; e a questa data comparisce Francesco Inghirami,[2]

---

[1] Questa fede ha esistito certamente, ma adesso, con mio sommo dispiacere non si trova più. Sarebbe stato bene di vedere il carattere, riscontrare se copia o originale, vedere se ha figurato nel libro delle deliberazioni del Magistrato di Massa; ma essa è andata perduta, ed io posseggo una lettera del Sindaco di Massa e copia di altra del nobil uomo sig. Ercole Malfatti, pure di Massa, del dì 14 Marzo 1891, in cui è detto che inutile è riuscita ogni ricerca: il sig. Malfatti anzi aggiunge di averne fatte inutili ricerche fra le carte del suo nipote Antonio Malfatti « *in una occasione in cui l' egregio prof. Dotto mostrava desiderio di conoscere il testo della fede dei priori di Massa del 1774.* »

[2] *Tre lettere sulle ricerche di Vetulonia;* Tip. fiesolana, 1831.

il primo che si desse espressamente alle ricerche di Vetulonia; e questi, presi in esame tutti i documenti e tutti o quasi tutti gli scrittori che l' avevano preceduto, dopo avere alquanto esitato, finì col fissare stabilmente Vetulonia sul *Castiglion Bernardi* nella Val di Cornia a nove miglia da Massa,[1] che è un altro Castiglione esistente nella Comunità di Massa Marittima. L' opinione dell' Inghirami, ad eccezione di coloro che posero Vetulonia a Massa, a Magliano, a Vulci, a Castagneto, a Siena, i quali non furono ascoltati, fu seguita da quasi tutti gli scrittori fino ai nostri giorni.

Affermata e dimostrata finalmente dallo scrivente la ubicazione di Vetulonia a Colonna, insorse, nel 1882, il sig. Antonio Malfatti di Massa Marittima, poi l' on. prof. Dotto dei Dauli, sostenendo il sito di Vetulonia sopra un Castiglione a circa cinque miglia da Massa Marittima. Ma venuta, nell' ottobre 1893, una Commissione a visitare il Castiglione suddetto, RIMASE ESCLUSA L'ESISTENZA DI UNA CITTÀ DA QUESTO POGGIO; e altra Commissione chiamata a giudicare del premio reale di Archeologia, affermava il ritrovamento di Vetulonia a Colonna con queste parole: « *Chiunque pondera spassionatamente la questione pur troppo agitata sopra alla situazione della antica città di Vetulonia, aggiudicherà al Falchi il gran merito di avere scoperto questo importante centro della civiltà classica sul poggio di Colonna a mare.* »

Ritrovata così l' origine della mistificazione con l' impostura del frate Annio e con la *Selva Vetletta;* dimostrato che in questa Selva, seppure, era un *Itolonio* e non Vetulonia; provato all' evidenza che in ogni caso quella famosa *Selva* era posta fra S. Vincenzo e il promontorio di Populonia a molta distanza da Massa; detto succintamente della confusione che si verificò su questa medesima *Selva* fra

[1] DOTTO DE' DAULI, *Vetulonia e i nuovi errori*, pag. 29.

gli scrittori del secolo passato; accennato soltanto, per ora, come essa pure ha servito di base a una Vetulonia impiantata dal prof. Dotto sul suo Castiglione,[1] il lettore ha già un' idea sul valore di alcuni dati storici e topografici coi quali quella situazione si voleva sostenere, e potrà intanto incominciare ad apprezzare le parole seguenti del prof. Dotto, a pag. 105 dell'ultima sua pubblicazione:[2] «....**Ma la maggior parte di coloro che seguirono le imposture di frate Annio sino al comm. Gamurrini e al cav. Falchi, ignorando questi dati** ***sicuri*** » !! (il sig. Dotto oltre Tolomeo, Plinio e i documenti, pone fra i dati *sicuri* anche le parole dei vari scrittori dal XV al XIX secolo, da Raffaello Maffei a Giuseppe Micali, e la tradizione tuttora perenne in Massa Marittima) si studiarono di fissarne altrove il sito...., perchè « ***o l'impostura, o la leggerezza, o il capriccio, o la precipitazione, o la vanagloria*** **avevano mosso le ricerche.** » !! E questo è propriamente e solamente ciò che dovremo vedere. Avanti dunque.

2. Col titolo in copertina « *Un decreto sbagliato, non corrispondendo Colonna al sito di Vetulonia* », alcuni cittadini di Massa Marittima, richiesti dall' on. prof. Dotto, sotto la data del 25 luglio 1890, pubblicavano il capitolo XXXV e l' indice di un' opera, *Vetulonia*, del prof. Dotto de' Dauli, che l'autore quanto prima avrebbe dato alla luce; il qual capitolo è intestato: *Gli errori del dott. Isidoro Falchi.*

Diremo, tanto per cominciare, che questo libro, *Vetulonia, tetragono ad ogni attacco e ad ogni critica*, come dice dipoi il prof Dotto, non ha ancora, che io mi sappia,

---

[1] Io chiamo e chiamerò questo Castiglione, il Castiglione del sig. Dotto, perchè fra le altre manca di un aggiuntivo per distinguerlo dall' altro Castiglione, pure nel Comune di Massa, che è detto Castiglion Bernardi.

[2] *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne,* loc. cit.

veduto la luce, sebbene siano già trascorsi quattro anni dalla pubblicazione del XXXV capitolo e dell' indice.

E questo capitolo XXXV incomincia proprio così:

« **Dimostrato ampiamente** » !! « **con la scorta di Plinio, di Tolomeo, coi documenti del 1181, del 1204, del 1774, con gli scritti di Giovanni Targioni-Tozzetti, di Leonardo Ximenes, di Agostino Cesaretti, di Giuseppe Micali, di Domenico Bertini, con la costante tradizione, che in Massa perdura da secoli, cioè che il sito di Vetulonia corrisponde al** *Poggio Castiglione*: **confutati gli errori di Annio da Viterbo e dei suoi ciechi seguaci, e quelli di Leandro Alberti, di Filippo Cluverio e di Francesco Inghirami, facil cosa rimaneva confutare quelli del dott. Isidoro Falchi....** »

Vedremo invece fra poco quanto sia facile cosa per il Falchi, seguendo a rigore il sentiero della verità, abbattere tutto l'edifizio così sicuramente inalzato dall' on. prof. Dotto, e dimostrare tutto il contrario, cioè CHE NIUNO DEI RICORDATI SCRITTORI, NEMMENO VANEGGIANDO, PENSÒ DI SITUARE VETULONIA SUL POGGIO CASTIGLIONE DEL SIGNOR DOTTO; ma frattanto lasciamo che il sig. Dotto medesimo e gli avvenimenti da sè stessi chiariscano meglio la situazione.

« **L'egregio dott. Falchi** » così continua a dire l'on. Dotto « **con soverchia leggerezza, precipitazione e con molta ostinazione ebbe, coltivò e sostenne l'idea di voler porre Vetulonia a Colonna, benchè dal 1881 al 1887 fosse giustamente contradetto dall'egregio e compianto Antonio Malfatti di Massa Marittima.** »

Nel successivo novembre 1890, durante le elezioni politiche nel Collegio di Grosseto, ove erasi presentato come candidato l' on. prof. Dotto, veniva da lui medesimo, a riprese, pubblicata nell' *Ombrone* una lunga « *lettera al pre-*

giatissimo sig. cav. Isidoro Falchi » in risposta ad un mio articolo inserito nell' *Ombrone* del 12 ottobre 1890; la qual lettera stampata poi a parte, fu edita a Roma il 6 febbraio 1891, col titolo: « *Vetulonia non fu a Colonna.* »

Troppo ci vorrebbe a rifare la storia di questa noiosa e nauseante polemica; e d'altra parte essendo soltanto mio intendimento di rilevare le *falsità* che si erano dovute affermare per sostenere il sito di Vetulonia sopra un Castiglione di Massa, mi limiterò a riportare quei periodi degli scritti dell' on. Dotto che quelle falsità tutte compendiano.

A pag. 27 « *Un decreto sbagliato,* » dopo preso a dimostrare che il Poggio di Colonna non ebbe mai il nome di Vetulonia, il prof. Dotto ha scritto precisamente così:

« **Invece nel sito dove sorgeva** *davvero* **l'antica Vetulonia, nessun nome trovasi sostituito all'antico** » !! « **e quando il luogo abbandonato, deserto, ricoperto di folta boscaglia, rimane sconosciuto agli stessi abitanti dei dintorni, ai pochi ruderi di qualche muraglia, ancora sporgente alla estremità occidentale del poggio** » !! « **il volgo dei casolari vicini dà il nome generico di Castiglione. Ma a traverso i secoli di decadenza.... il nome antico rimane** » !! « **e nei documenti e nella costante tradizione; e i contadini di Massa dal secolo XV** » !! « **al secolo XVIII** » !! « **per il solito vezzo di abbreviare i vocaboli** » !! « **chiamano di Vetulia le rovine di Vetulonia, come rilevasi dai varii scrittori** » ne prenda appunto il lettore « *da Leandro Alberti a Giorgio Santi....* »

Queste parole, *di cui nessuna è vera,* vennero poi ribadite dal prof. Dotto a pag. 67 del suo opuscolo « *Vetulonia non fu a Colonna* » nei seguenti termini:

« **Chi potrà sorvolare facilmente o senza seria disamina all' incontrastabile fatto** » !! « **che tutti gli scrit-**

tori dal Targioni-Tozzetti, che fu a Massa nel 1742, a LeonardoXimenes, ad Agostino Cesaretti, a Giorgio Santi, ... a Francesco Inghirami, ... tutti quanti » !! **« udirono, ripeterono e scrissero, della tradizione conservata dai cittadini di Massa, »** !! **« che le rovine di Vetulonia o Vetulia,** *erano su quel poggio chiamato volgarmente Castiglione e indicato dallo Ximenes, dal Cesaretti, dal Santi al suo vero posto.* » !!! Ed erano in provincia di Pisa!!

È a queste recise e pazze affermazioni del prof. Dotto e a quelle più sopra riportate a carte 65, presso a poco negli stessi termini, che io particolarmente replicava col mio unico opuscolo «*In difesa di un giudicato,* » 10 maggio 1891; ed è su tali falsità, e su tanti altri errori e più madornali spropositi, che il prof. Dotto medesimo, nella dolce illusione di avermi zittito, pianta sùl suo Castiglione « *il vessillo del diritto e della verità,* **provando, sostenendo e affermando che ivi sorse Vetulonia, e quel vessillo** *stà come torre fermo che non crolla,* **.... nè l'ira nemica di venti o procelle varranno a smuovere quel vessillo; nè il rostro e gli artigli di pipistrelli, di corvi, di gufi, di nibbi, di falchi, riusciranno a strapparlo; nè sofismi o cavilli o reticenze o ripieghi di medici e chirurghi e teologi e archeologi e numismatici e professori e direttori e ispettori varranno a piegarlo o a spezzarlo....** » (V. *La questione di Vetulonia, Risposta* ecc.), e a pag. 75: «Vetulonia» *Nuovi errori, mistificazioni e menzogne.*

Io invece non piantai alcun vessillo; e dico puramente e semplicemente, e vengo a dimostrarlo a luce meridiana senza tante chiacchiere, ma con la eloquenza dei fatti, che *quel vessillo* medesimo è piantato sopra una balla di bugie e di falsità antiche e moderne; CHE NIUNO MAI UDÌ, NÈ RIPETÈ, NÈ SCRISSE DELLA TRADIZIONE CHE LE ROVINE DI

Vetulonia o Vetulia erano propriamente sul Poggio Castiglione e dimostrerò che l'Alberti disse anzi *Vetulia* non essere le rovine di Vetulonia: dimostrerò che Targioni-Tozzetti nemmeno sognò di porre Vetulonia su quel Castiglione; che Ximenes la pose verso ponente di Massa, mentre che il Castiglione del sig. Dotto è quasi a sud; che il Cesaretti esclude anzi Vetulonia da quella località; che il Santi dice nulla e che in ogni modo pone la *Selva Vetletta* fra Massa e Populonia.

Alla prova si scortica l' asino, ed io vengo subito alla prova dicendo ai lettori: *non credete ma udite.*

Non dovendo più occuparmi della questione di Vetulonia perchè risoluta, ma solamente di vedere, sullo stile del prof. Dotto, chi è l' *impostore* tra affermazioni così contrarie, io lascio da parte tutti i ragionamenti che fa il prof. Dotto su quegli scrittori medesimi per tirarli dalla sua: li legga chi vuole, chè io me ne anderò dritto dritto al mio segno, non altro attenendomi che ai fatti, alle parole, cioè, tali e quali degli scrittori, messe a confronto con le affermazioni del prof. Dotto, per mettere al nudo la pura verità?

3. L' on. prof. Dotto, con soverchia alterezza, con *precipitazione* ed eccessiva *ostinazione, ebbe, coltivò e sostenne l'idea* peregrina e misera, che il luogo preciso di una città etrusca antichissima come Vetulonia si avesse a ritrovare con la guida dei dati topografici scritti e non dell' archeologia, ossia coi documenti e coi dati che offrono gli scrittori e non coi monumenti arcaici o con la ricerca dei suoi avanzi. E come professore di storia e geografia, lusingandosi di potersi sostenere con tale teoria, affermò essere il luogo di Vetulonia sul suo Castiglione; ma egli non si avvide che, con la sua teoria dei dati topografici offerti dagli scrittori, doventava lui stesso attore della commedia e della favola

passivamente recitata da quegli scrittori medesimi sul sito di Vetulonia; onde, tradito, ingannato dai protagonisti di quella rappresentazione, si è trovato a dover pur lui raccontare un monte di frottole, e poi a dover dare sciabolate a destra e a sinistra per uscire dal ginepraio in cui, suo malgrado, era capitato.

E favola è la storiella di *Itulonio* e di *Vetulia*, di cui egli ha tenuto conto nei suoi scritti, inventata dall' Annio allo scopo di togliere alla Maremma nostra l' onore della celebre Vetulonia assicuratole da Plinio e da Tolomeo; e commedia è quella ingenuamente rappresentata da alcuni scrittori, non archeologi, del secolo passato, dal sig. Dotto invocati, che di quella favola stessa si sono valsi per parlare del sito di Vetulonia.

Strano è però sopratutto che il prof. Dotto nemmeno si sia avveduto come un' impostura imbastita dall' Annio, da lui stesso riconosciuto come un impostore, per assegnare Vetulonia alla lontanissima Viterbo, non poteva servirgli per affermare invece esistita quella città sul suo Castiglione; per modo che, quella impostura in parte rigettando e lui stesso dedicando due articoli nell' indice, solamente fin ora pubblicato, della sua opera, Vetulonia, agli errori di chi la inventò, gli è poi accaduto di utilizzarla per quella parte e per quelle espressioni e parole che potevano giovare al suo intento. Non lo si crederà subito alla prima; ma la facile dimostrazione a cui mi accingo basterà a farne persuasi anche i più increduli.

Dell' impostore Annio, fondatore della mistificazione, naturalmente il prof. Dotto parla ben poco; e l' opera Vetulonia, nella quale avrebbe dedicato il XXXI capitolo agli errori degli scrittori *viterbensi*, è tuttora allo stato di gestazione: ciò nonostante incominceremo dal notare un fatto assai importante.

Avendo io scritto nel mio opuscolo « *In difesa di un giudicato,* » pag. 5, che il tempio *Vetulonio* è una invenzione di frate Annio, e che in ogni modo sarebbe stato presso la torre di S. Vincenzo, il prof. Dotto scrive: « **Il signor Falchi ripete *malamente* ed *erroneamente* cose note. Il frate Annio non parlò dei luoghi descritti dall'Alberti, ma scrisse che *Itulonio* era un grandissimo e superbissimo tempio.... E questo tempio disse, che trovavasi nel punto ove la tavola di Tolomeo poneva *Vetulonium.*** » (*Vetulonia e i nuovi errori ecc.*, pag. 27).

Queste parole del prof. Dotto sono assai poco chiare e conviene subito delucidarle, anche per dimostrare che da lui e non da me sono state *malamente* ed *erroneamente* riportate cose note.

L'Annio ha scritto anteriormente all'Alberti, e quindi non può alludere alla descrizione che della *selva Velletta* dà l'Alberti medesimo: ma per quello che abbiamo veduto, e che vedremo, nemmeno il dubbio può formularsi che *Itulonio* e la *Selva Vetletta* non fossero topograficamente il medesimo luogo, poichè è in questa selva che l'Alberti ripone *Itulonio,*[1] immaginato dall'Annio nel territorio dei Populoniesi: dunque è il Dotto che sbaglia e dice malissimo.

E l'Annio non ha detto solamente che Itulonio era un *grandissimo e superbissimo* tempio: ma nel suo libro de' *Commentari,* alla questione XXV, per assicurare Vetulonia alla sua Viterbo, dice precisamente così: « *Est autem Itulonium ut ruine ostendunt maxime quantitatis templum cum domibus sacerdotum in agro olim Populoniensi: et erat* DEUS *et* PRINCEPS *Populoniorum: et Puppium de quo Plinius in XIII naturalis historia cap. II.* »

---

[1] Vedi a pag. 57.

Possiamo dunque mettere sul sodo un primo fatto dimostrato, e cioè che l' *Itulonio* dell' Annio ERA UN DIO DEI POPULONIESI, *non dei Vetuloniesi*, cui era dedicato un tempio posto NEL TERRITORIO UNA VOLTA *di Populonia*, col qual tempio viene in campo la famosa *Selva Vetletta*, che è il sostegno di una Vetulonia sul Castiglione del sig. Dotto.

Come poi da *Itulonio* venisse *Vitulonio* ce lo dice ugualmente l'Annio con le seguenti sue parole: « .... *et princeps eius deus Itulonium: cui preposita consonans de more dicto in questione VI....* » ove dà ragione della lettera *v* posta avanti la *i*, e aggiunge: « .... *dicit Vitulonium* et non *Vetulonium, ut quidam falso in Ptolomeo scripserunt. Nam derivatio est a veis, alia ab itu: et item Vitulonium templum fuit ut vestigia indicant.* »

Nella sua impostura l'Annio non poteva esser più chiaro; e quindi possiamo pur dire che Itulonio doventò *Vitulonio*, che fu il nome di un tempio da non confondersi con Vetulonia, la quale città l' Annio pone a Viterbo.

E quanto a porre questo tempio di *Vitulonio, ove la tavola di Tolomeo* pone Vetulonia, come dice il prof. Dotto, l'Annio non ha nemmeno sognato le parole oscure che gli mette in bocca il prof. Dotto medesimo; e nella sua terza istituzione scrive proprio così: « *Unde qui Vetulonium pro Itulonium in lictore scribunt, somniant et nomen simul atque Ptolomeum corrumpunt.* » « Sognano, dice l' Annio, coloro che scrivono Vetulonia per *Itulonio* e il nome corrompono e Tolomeo, » e sogna infatti l' on. prof. Dotto quando con la *Vetulia* o *Selva Vetletta*, in cui era il tempio di Itulonio, crede poter affermare che la città di Vetulonia fu sul suo Castiglione, come verrà meglio ancora a resultare evidentemente.

A *Itulonio* o Vitulonio l' Alberti aggiunse la *Selva Vetletta* o *Vetulia*, da cui quel tempio sarebbe stato circon-

dato, lo che già ci è noto; ma conciosiachè alcuni scrittori del secolo passato, per ciò a lui molto posteriori, ripongono in quella Selva non più *Itulonio,* ma propriamente Vetulonia, il prof. Dotto fa di quella Selva medesima il suo principale puntello, e cerca di utilizzarla in favore della sua Vetulonia sul Castiglione, quantunque ben lontana dal Massetano; ed ecco come.

Nell' ultimo suo scritto « *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne,* » alla pag. 131, stanno scritte e indelebili queste parole :

« **Avendo parlato degli scrittori che dal Maffei al Micali confermarono essere a Massa o presso Massa il luogo dell' antica Vetulonia, devo brevemente accennare alla tradizione che da secoli è durata fino ai nostri giorni, perenne, immutata.** » !! E per dimostrare questa tradizione ricorda, per primo, l'Alberti! L'Alberti, che pone la *Selva Vetletta* tra S. Vincenzo e Populonia, e la città di Vetulonia a Viterbo! limitandosi a riportare, nella pagina surricordata, queste sole parole: « *Al presente dunque è nominato* QUESTO *luogo Vetulia invece di Vetulonia,* » con che il prof. Dotto sembra voglia far credere che l'Alberti chiami *Vetulia* il luogo di Massa o suoi pressi,[1] poichè altrimenti non avrebbe riportato quella citazione dopo avere accennato alla tradizione di Vetulonia a Massa o presso Massa.

Ed ora senta il lettore, sentano tutti gli archeologi,

---

[1] Lo stesso accade di fare al prof. Dotto a riguardo degli altri scrittori, come ognuno può vedere alla pagina suddetta, e anche a riguardo mio. Per es.: avendo io scritto nel mio libro *Vetulonia ecc.* « ....parmi a ragione che niuno archeologo siasi mai accinto a quella disagevole gita (di Colonna) con l' animo deliberato di restituire il vero nome a quegli avanzi ecc., ecc., » il prof. Dotto, lasciando le parole principali, scrive invece: « *Il cav. Falchi recatosi il 27 Maggio 1880 a Colonna con l' animo deliberato di restituire ecc., ecc.* » mutilando così non solo le mie parole ma anche il pensiero mio!!

sentano gli ipnotizzati, quali parole, *a quella pagina*, sfuggono dell' Alberti al prof. Dotto: dove, quando e come l' Alberti medesimo pone di sua propria bocca *Vetulia* e Vetulonia. Non crederà forse niuno nè a me nè a sè stesso; ma le verità che io metterò in evidenza traggono dalle stesse parole dell' Alberti, il quale procedendo sulla costa maremmana da Pisa verso Grosseto, dopo aver parlato di Populonia, così scrive:

« Avanti che più oltre lungo la marina passi, voglio descrivere alcune cose che sono, FRA LA TORRE DI S. VINCENZO E IL PROMONTORIO SOPRA IL QUALE ERA POSTA VETULONIA, *fra quelle selve e folti boschi*, TRE MIGLIA DAL MAR DISCOSTO;» e qui passa a descrivere il tempio e la *Selva Vetletta* o *Vetulia* di cui abbiamo detto a pag. 56.

S. Vincenzo è proprio in Provincia di Pisa, nella Comunità di Campiglia Marittima; e il luogo indicato dall' Alberti è lontano dal Castiglione dell' on. Dotto, miglia 25! lo che era ben noto al sig. Dotto medesimo, [1] dunque quella citazione dell' Alberti riportata secca in quel modo, non ha avuto altro scopo che di mistificare il lettore. Vero è bensì che l' on. Dotto avea in precedenza scritto, spropositando, che l' Alberti avea inteso di situare la *Selva Vetulia* nei pressi di Massa; ma, essendochè l' Alberti pone Vetulonia a Viterbo, non poteva l' on. Dotto citare le di lui parole per provare la tradizione di Vetulonia nei pressi di Massa.

Ma il prof. Dotto scrive sempre *Vetulonia* o *Vetulia*, dando così a credere che questi due nomi indicassero una

---

[1] A *Vetulonia e i nuovi errori ecc.*, pag. 39, il prof. Dotto medesimo cita la distanza delle miglia 25 per dimostrare che il Cesaretti non alludeva a Castiglion Bernardi, ma al Poggio Castiglione «*distante*» dice lo stesso prof. Dotto «*25 miglia dal luogo, tra Populonia e Torre S. Vincenzo, tre miglia dal mar discosto, ove l' Alberti pose le rovine di Vetulonio o di Vetulia.*» E allora perchè citare l' Alberti per dimostrare la tradizione in favore del suo Castiglione?!

medesima località! Onde occorre vedere se può sorgere nemmeno il dubbio che possa autorizzare la identicità che afferma il prof. Dotto, quantunque lui stesso, alla pag. 123, abbia scritto che l' Alberti parla di un tempio e non di una città, e altrove non abbia taciuto la situazione o il luogo preciso della Selva Vetletta.

« *Per quanto io possa divisare*, continua a dire l' Alberti, *credo che questo fosse edificio.... dagli abitatori del paese* (cioè del luogo fra S. Vincenzo e Populonia e non del Massetano) *Vetulia domandato, e questi folti boschi nominati la Selva Vetletta, quel luogo da Tolomeo Vetulonium nominato.* »

Ed ecco raffermata in provincia di Pisa la famosa *Vetulia* e la magna *Selva* che dovea doventare il principale fondamento a una Vetulonia del prof. Dotto.

Egli è ben vero, seguita a dire l' Alberti, *che Annio nella terza istituzione del secondo libro de' Commentari e nella* 25^{ma} *questione, Annia, che si deve nominare questo luogo, da Tolomeo domandato* VETULONIUM, **Itulonium,** *conciosiacosachè Vetulonia era una parte della r. Tetrapoli, e similmente perchè era Vetulia nei mediterranei insieme ai Toscaniesi et Volturreni.... E pertanto si deve scrivere quel luogo, non molto dal lito discosto, ove lo pinge Tolomeo, Itulonio, e così si vede esser corrotto Tolomeo.* »

Dunque per colui stesso che ha fabbricato la *Selva Vetletta* o *Vetulia*, non solo rimane chiarissimamente dimostrato, che in quella *selva* veniva riposto l' *Itulonio* dell' Annio, ma ancora che *Vetulia* non aveva niente a che fare con Vetulonia, la quale città veniva, come dall'Annio, anche dall' Alberti situata a Viterbo.

Posta così la *Selva Vetletta* fra S. Vincenzo e Populonia in provincia di Pisa, è allora, allora soltanto, che viene

a dire l' Alberti: « *al presente dunque è nominato questo luogo* (tra S. Vincenzo e Populonia) *Vetulia invece di Vetulonia.... e queste selve di Vetletta in luogo di Vetulia, ritenendo parte dell' antico e vero nome,* » che sono (le prime) le nude parole riportate dal prof. Dotto, quando parla di tradizione in favore del suo Castiglione. Contuttociò scrive il prof. Dotto: « **soltanto alle armi dell' ipocrisia e dell' impostura si possa ricorrere per combattere la verità delle sue deduzioni.** »

Ragione pienissima avevo dunque io quando ho detto che il *vessillo* del Dotto era piantato sopra una balla di bugie e di falsità. *Vetulia* è la bugia fondamentale sulla quale il prof. Dotto avea raccomandato il sito di Vetulonia al suo Castiglione; ma questa *Vetulia* è ben altra cosa che Vetulonia, ed oltre essere probabilmente anch' essa una invenzione, (dell' Alberti), era situata a 25 miglia dal Castiglione e non poteva essere nei pressi di Massa: in ogni modo era il luogo di un tempio e non di una città; onde il dire « Vetulonia o Vetulia » cui si trova costretto il prof. Dotto, è asserzione del tutto falsa e uno strafalcione che a lui fa molto torto di aver copiato da scrittori non archeologi che incidentalmente parlano di Vetulonia.

Ne viene quindi di conseguenza necessaria che tutti gli scrittori i quali si valsero del nome di *Itulonio*, di *Vetulia* o *Selva Vetletta* nella questione del sito di Vetulonia, non meritano nemmeno di essere ascoltati, atteso che in essa trovavasi, seppure, ripeto, il tempio di *Itulonio* e non Vetulonia; e questo tempio era situato fra torre S. Vincenzo e il promontorio di Populonia, a 25 miglia dal Castiglione del signor Dotto nella provincia di Pisa, invece che sul Castiglione del sig. Dotto in provincia di Grosseto. E che nella Selva Vetletta fosse il tempio di Itulonio e non la città di Vetulonia, lo dice, ripeto, lo stesso prof. Dotto, come poco

addietro, alla pag. 73, ho riferito; onde maggiormente sorprenderà come egli voglia ad ogni costo quella *Selva* sul suo Castiglione, e come tenga conto degli scrittori che in essa ripongono Vetulonia, e come vada sempre ripetendo *Vetulonia* o *Vetulia* o *Selva Vetletta.*

Omesse il prof. Dotto le più importanti parole dell'Annio, omesse nell' ultimo suo libro le parole più importanti ancora dell'Alberti, gli rimaneva a riparare alla distanza, a lui notissima, che correva dalla famosa *Selva* al suo Castiglione.

Diversi scrittori del secolo passato, senza curarsi, i più, dell' origine della famosa *Selva,* ripongono in essa non più *Itulonio,* ma Vetulonia, e quella *Selva* medesima essi avvicinano a Massa Marittima, onde bisognava fare sparire quella distanza di 25 miglia che correva dal suo vero sito al Castiglione di Massa; bisognava insomma trasportarla nei pressi di Massa Marittima per poter confermare che *Vetulia* era lo stesso che Vetulonia, e per utilizzare le parole degli scrittori e gli scrittori medesimi che, spropositando, in quella *Selva* poi ripongono Vetulonia.

A tale effetto il prof. Dotto riporta le seguenti parole dell'Alberti (op, cit., pag. 126):

« **Più avanti** (cioè passata la Selva Vetletta) **camminando lungo que'colli tutti selvaggi e pieni di cespugli e di pruni,** ***da Vetulia*** **DUE MIGLIA discosto, appare un grande edifizio dove si confetta l'allume e quindi a tre veggonsi le fodine, dove si cava il ferro molto crudo.** »

A questo punto il sig. Dotto, sentito rammentare il luogo ove si confettava l' allume, così scrive: [1] « **Or bene alla distanza di circa due miglia dal** ***Poggio Castiglione,***

---

[1] *Vetulonia e i nuovi errori,* del dott. Isidoro Falchi, pag. 28, e *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne,* pag. 126, in nota.

la vera Vetulonia!!, mi furono, nel marzo 1888, fatte osservare le rovine di un edificio che serviva alla lavorazione dell'allume. »

O delle fodine, domando io, ossia del luogo dove si levava il ferro molto crudo, perchè non dice nulla?

Ma il prof. Dotto, occupato forse sempre nel trasporto della *Selva Vetletta*, non potrà nè vedere nè sentire; ma io urlerò forte, e se non mi sentirà lui mi sentiranno tutti gli scienziati i quali attendono ansiosamente di veder la fine nella questione di Vetulonia.

A circa tre miglia da S. Vincenzo, lungo l'attuale via provinciale, esistono tuttora gli avanzi di una fabbrica conosciuta per tutta la Maremma, a tutti nota, col nome di ALLUMIERE, ove tutt'oggi i maremmani vanno a cavare la pozzolana, SEGNATO ANCORA nelle CARTE TOPOGRAFICHE MILITARI col nome di *Lumiere!!* E più avanti, sia che per *fodine* l'Alberti intenda le cave del ferro, sia il luogo dove si fondeva il minerale di ferro, si trovano, nella valle detta di *Romanella*, le miniere del ferro di Campiglia da dove Etruschi e Romani e varie società metallurgiche, fino a pochi anni addietro, hanno cavato tanto ferro da lasciare quei poggi tutti forati da un'infinità di pozzi e di gallerie: e presso a poco alla medesima distanza dalle Allumiere sono tuttora gli avanzi dei forni fusori, che diconsi anche oggi la *magona vecchia! del ferro!!*[1] Volete voi, o lettori, che il prof. Dotto, il quale racconta « *di avere studiato per oltre 4 anni, direi palmo a palmo,*

---

[1] I vecchi forni della Magona erano proprio situati alla sorgente delle Caldane, a poca distanza dalla villa già reale, che dicesi anch' oggi Palazzo di Magona.

tutto il terreno tra la Cecina, i monti, la Fiora e il mare » non conoscesse le *Allumiere*, e le *fodine* di Campiglia ? !

È difficile crederlo!

Ma ciò è nulla, imperciocchè ad altro mezzo si attacca il prof. Dotto per esprimere la sua convinzione, che la *Selva Vetletta,* inventata dall'Alberti, si trovasse presso il suo Castiglione.

Infatti egli continua a riportare le parole dell' Alberti, che sono le seguenti : « *Più oltre, seguitando l' anzidetto colle, che risguarda a mezzogiorno per un miglio, e scendendo alle radici, ritrovasi una palude* (la quale poi dice essere quella delle « Caldane » di Campiglia) *che mette capo alla marina, dalla quale si levano buoni e saporiti pesci. È accresciuta questa palude dal fiume Cornia* » (stia attento il lettore : è questo il fiume che lo stesso Alberti dice poi dividere la provincia di Pisa da quella di Siena, ora di Grosseto) «*che scende da Monterotondo, e passando per il territorio di Campiglia, finisce il suo corso a questa palude.* »

Meglio dunque nè con maggiore esattezza potevasi precisare la *Selva Vetulia* di quello che ha fatto l' Alberti, a tre miglia dal mare, a due dalle *allumiere* e a tre dalle fodine del ferro, tra S. Vincenzo e il promontorio di Populonia, cioè nel comune di Campiglia alla destra del fiume Cornia, a 25 miglia dal Castiglione del Dotto. Questa situazione della *Selva Vetulia* o *Vetletta* è il punto principalissimo della questione, perchè se essa era situata nel Campigliese non lo poteva essere nel Massetano, e la tradizione di Vetulonia appoggiata a *Vetulia* sparisce, e con lei rimangono desautorati tutti gli scrittori che ad essa si affidano.

Ma l' on. prof. Dotto, quantunque non possa ritenere che una favola la *Selva Vetletta,* non può farne a meno ; e, deciso di superare qualunque difficoltà, sentita rammentare dall' Alberti una *palude,* nonostante dica poi espressa-

mente essere quella delle *Caldane*, e sentito ricordare un fiume che è la *Cornia;* sapendo che non lungi dal suo Castiglione è la *palude di Scarlino* e il *fiume Pecora*, cosa gli avviene di fare e di dire? Senta il lettore, sentano tutti gli archeologi! Egli scrive nientemeno che così: «.... L'Alberti.... MENTRE ACCENNÒ AL VERO LUOGO DI VETULONIA O DEL CASTIGLIONE» !! «**SBAGLIÒ LA PECORA CON LA CORNIA** E IL PADULE DI **SCARLINO CON QUELLO DELLA CORNIA** e **DI PIOMBINO.**» !! [1] E in tal modo il trasporto di *Vetulia* dal Campigliese nel Massetano è bell' e avvenuto. «**L'errore dell'Alberti** (continua a dire il prof. Dotto) **fu copiato dal Cluverio, e così fino al 1868, gli scrittori, ignari del lavoro dello Ximenes, dei documenti e della topografia dei luoghi, cercarono presso Torre S. Vincenzo, presso Campiglia e presso la Cornia gli avanzi di Vetulonia**!!!!! E nella *Selva Vetletta* non era per nulla Vetulonia ma il tempio del Dio *Itulonio!!*»

«**Il frate Alberti,**» non si perita ad aggiungere ancora il prof. Dotto, «**descrive il LUOGO VERO**» !! «**in cui rimanevano i ruderi di Vitulonia**» !! «**cioè il luogo del Castiglione**» !! «**piano e poggio**» !! «**e questa mia osservazione è convalidata dalle seguenti parole dell'Alberti.**»

E qui il prof. Dotto salta a piè pari tutto quanto l'Alberti scrive dopo ricordata la palude delle Caldane; omette l' opinione di lui che quelle acque fossero quelle di Plinio *appresso i Vetuloni non lungi dal mare*: salta Campiglia, salta ove dice che al fiume Cornia incomincia la Maremma allora di Siena; salta Porto Baratto; salta Piombino, con che l'Alberti si avvicina al Massetano, e riporta

---

[1] *Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 27; *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni, ecc.,* pag. 127.

soltanto le parole che seguono dell' Alberti: « *Piegandosi verso il lito del mare e passando per la bocca, per la quale si scarica la palude qui sopra nominata*[1] *e camminando lungo una curvatura del lito* (esattissima espressione) *e poi salendo, poco dalla marina discosto vedesi su il colle Scarlino* » (dice *vedesi*, e vedere si può anche da lontano).

Il qual paesello, essendo a non molta distanza dal Castiglione, permetteva al signor Dotto di rilevare che, non avendo l' Alberti ricordati i luoghi di *Vignale* e di *Valli*[2] che si incontrano prima di Scarlino, avea inteso *di parlare del fiume Pecora quando accennava alla Cornia, e della palude di Scarlino quando accennava alla palude delle Caldane! ! !*

Esposto tutto quanto sopra e lasciando di giudicare al lettore, mi limito a richiamare l' attenzione degli archeologi sulle parole del prof. Dotto allorchè scrive: « .... *Triste dono dell' uomo che, spesse volte, le parole e lo scritto debbano servire a falsare la verità; e che talora vanagloria o falso puntiglio acciechi anche i migliori per ostinarsi nell' errore.* »

Vitulonio è una impostura dell' Annio: esso era situato tra S. Vincenzo e il promontorio di Populonia: l'Alberti vi aggiunge la *Selva Vetletta* o *Vetulia*; e in essa pone Vitulonio o *Itulonio* e non Vetulonia; la quale città l' uno e l' altro pongono a Viterbo: onde è cosa chiara, chiarissima, dimostratissima che la *Selva Vetulia* non inte-

---

[1] Qui l' Alberti sbaglia certamente, perchè la palude quivi ricordata è quella delle Caldane, mentre la palude di cui ora parla è quella di Piombino: il quale errore non è punto di danno alla questione.

[2] Il Vignale d' oggi al tempo dell' Alberti non esisteva certamente: tutt' al più poteva esistere la diruta chiesa di S. Vito, a Vignale vecchio. Quanto a Valle, dubito assai che se ne possano vedere gli avanzi, lambendo il mare tra Piombino e Follonica. In ogni modo l' Alberti fa salti anche più belli di quello che fra Piombino e Scarlino, e omette tanti altri luoghi non solo abbandonati, ma paesi e castelli importanti.

ressa affatto la questione di Vetulonia: e anche ammesso che il sig. Dotto, con gli sforzi titanici di cui abbiamo veduto aver dato prova, fosse riuscito a trasportare la famosa *Selva Vetulia* o *Vetletta* sul suo Castiglione, egli vi avrebbe condotto, dopo tanto sciupìo di parole, non Vetulonia, ma un' impostura, cioè il tempio di Itulonio, Dio e principe dei Populoniesi, abbellito dalla *Selva Vetletta.*

La Selva Vetletta dunque, ripeto senza paura che sarò smentito, sulla quale il prof. Dotto avea fabbricato la sua Vetulonia del Castiglione di Massa, ERA A 25 MIGLIA da questo Castiglione, ed essa non serbava la città di Vetulonia, MA IL TEMPIO DEL DIO VITULONIO dei Populoniesi e non dei Vetuloniesi.

4. Ma questi rilievi che io ho fatto fin qui, che si residuano al trasporto eseguito della *Selva Vetletta* dal Campigliese sul *Castiglione,* si riferiscono semplicemente alla fondazione dell' edifizio, Vetulonia, inalzato su quel Castiglione medesimo: tocca ora a dire dello sviluppo della fabbrica, ossia dell' adattamento a quell' edifizio delle parole degli scrittori che pongono nella *Selva Vetletta* le rovine di Vetulonia.

Piacemi di ricordare che nell' opuscolo « *Vetulonia non fu a Colonna, Lettera aperta al cav. dott. Isidoro Falchi* » pubblicata nell' *Ombrone* nel mese di ottobre 1890, stampata poi a parte in Roma nel 1891, pag. 67, l'on. prof. Dotto ha scritto le seguenti parole che ho già riportate e che io riguardo, dirò, come il suo programma nella questione di Vetulonia.[1] « **Chi potrà facilmente sorvolare o senza seria disamina all'incontrastabile fatto, che tutti gli scrittori dal Targioni-Tozzetti, che fu a Massa nel 1742, a**

---

[1] Vedasi anche la prefazione al suo opuscolo, riportato a pag. 14 di questo scritto.

Leonardo Ximenes, ad Agostino Cesaretti, a Giorgio Santi, ... a Francesco Inghirami .... tutti quanti udirono, ripeterono e scrissero della tradizione conservata dai cittadini di Massa, che le rovine di Vetulonia o *Vetulia* erano su quel poggio, chiamato volgarmente Castiglione,[1] indicato dallo Ximenes, dal Cesaretti e dal Santi al suo vero posto?» [2]

Il lettore ha ben capito: aveva detto il prof. Dotto che tutti quanti gli scrittori surricordati, Targioni, Ximenes, Cesaretti, Santi e Inghirami « UDIRONO, *ripeterono e scrissero della tradizione*, che le rovine di Vetulonia o *Vetulia* erano sul Poggio Castiglione, INDICATO DALLO *Ximenes*, DAL CESARETTI E DAL SANTI AL SUO VERO POSTO. »

A queste parole, anch' esse tutte in opposizione alla più evidente verità, io particolarmente replicava il 10 maggio 1891 col mio unico opuscolo « *In difesa di un giudicato, ecc.*, » a pag. 4, sforzandomi di usare i termini più cortesi per nascondere la impressione tristissima che quella lettura mi aveva procurato, e cioè nel modo che segue:

« Non so rendermene ragione: ma è un fatto che il signor Dotto si è limitato alle parole (degli scrittori) che potevano interpretarsi favorevolmente, ed ha omesse quelle che gli erano contrarie, espressamente usate da quegli scrittori medesimi per fissare la sede di Vetulonia ben altrimenti che sopra un poggio Castiglioni a mezzogiorno di Massa. »

Replicava prima, il prof. Dotto, nell' *Ombrone* del 31

---

[1] A pag. 19, *Vetulonia e i nuovi errori ecc.*, dopo le mie osservazioni, scrive invece « di aver citato il Targioni, il Santi, il Bertini, il Micali come coloro che approssimativamente, cioè con alcune indicazioni ponessero gli altri sulla via di rintracciare il vero sito.

[2] Quasi con le stesse parole il prof. Dotto dà principio al XXXV capitolo della sua opera *futura*, *Vetulonia*. Vedi a pag. 65.

maggio dichiarando « *sul* suo *onore* e sulla sua *coscienza*, che il mio opuscolo *non era altro che un tessuto di errori.* » Poi col suo libro « *Vetulonia e i nuovi errori del dott. cav. Isidoro Falchi,* » alla pag. 18 aggiungeva sdegnato:

« **E ciò il signor Falchi afferma gratuitamente, avendo io citato le parole precise e, dirò meglio, i brani interi degli autori, senza toglier virgola, sillaba, parola, senza mutilarli, come ha fatto appunto il signor Falchi, riportando brani spezzati, togliendo periodi interi che non gli andavano a garbo, il che apparirà a luce meridiana anche ai più ciechi, come proverò, e facendo sinanco dire a taluno quello che non ha detto. Io ho riportato fedelmente gli scritti di ciascuno, e quelli che ora riporta il Falchi ho già quasi tutti riportati io stesso, e più precisamente, il che non ha fatto, ripeto, il signor Falchi. E quei pochi brani che, mutilati, trascrive il Falchi, riportati integralmente, tornano a mio vantaggio....** »

Queste parole del signor Dotto, state poi riportate in tutti i suoi scritti posteriori, non escluso l' ultimo, ove eleva al numero di *22* le mutilazioni che io avrei commesso nel riportare i brani degli autori, hanno finalmente provocato la pubblicazione di questo mio scritto.

Io non ho mai asserito di aver riportato nè tutti nè per intero gli scritti degli autori, quantunque abbia citato le parole più importanti; nè ho mai detto che *i pochi* brani riportati dal signor Dotto non siano esatti. Questi scrittori e questi scritti non hanno per me peso veruno nella questione di Vetulonia a Colonna, la quale è affatto di fuori a tali quisquiglie. Mio scopo era di dimostrare la falsità degli argomenti coi quali il sig. Dotto avea preso a sostenere il sito di quella città sul Castiglione di Massa; e al mio intento bastava anche dare un cenno di ogni brano, o di

quelli che avevo creduto poter maggiormente interessare gli argomenti del sig. Dotto, per dimostrare che egli avea scelto quelli che gli erano favorevoli e omessi altri che gli erano contrari; onde la prima parte della sua risposta è fuor di luogo.

Dice dunque, in sostanza, il prof. Dotto nella seconda parte che (al 10 maggio 1891) egli avea riportato fedelmente gli scritti di ciascun autore, e poi, di aver riportato quasi tutti i brani citati da me: che quelli da me e non da lui riportati, liberati dalle mie mutilazioni, tornano a di lui vantaggio. Più aveva affermato, nel modo più reciso, che gli scrittori Targioni, Ximenes, Cesaretti, Santi, Inghirami, TUTTI QUANTI UDIRONO, RIPETERONO E SCRISSERO DELLA TRADIZIONE.... che *le rovine di Vetulonia o Vetulia erano su quel poggio, chiamato volgarmente Castiglione.*

Io invece RIPETO ciò che dissi allora, cioè al 10 maggio 1891, e fermamente SOSTENGO CHE IL SIG. DOTTO AVEVA RIPORTATO LE PAROLE, o meglio, come lui stesso dice, I BRANI, CHE GLI GIOVAVANO, E OMESSI QUELLI GHE GLI ERANO CONTRARI, con che rimaneva falsato anche il pensiero degli autori; e aggiungo che niuno dei ricordati scrittori *udì, ripetè e scrisse della tradizione....* che le rovine di Vetulonia erano propriamente sul Castiglione del sig. Dotto.

Siamo insomma arrivati a quel punto e a quel momento in cui dovrebbe decidersi a chi dei due, Dotto o Falchi, si convengano le IMPUDENTI E PALESI IMPOSTURE di cui il primo ha scritto a pag. 17 del suo ultimo libro: a quel momento cioè in cui dovrebbe venire a resultare chi dei due è l' *impostore* e il *ciarlatano,* per usare lo stile dell' on. prof. Dotto.

La questione è di fatto, e le chiacchiere in tal caso farebbero l' effetto di un cerotto col quale si volesse coprire e medicare una lurida piaga. Unicamente ai fatti mi attengo: ai lettori il giudizio.

Solamente occorre ricordare al lettore che due sono i Castiglioni nello stesso Comune di Massa, uno dei quali è Castiglion Bernardi a nove miglia da Massa nella Val di Cornia, di cui si conservano antichi e preziosi documenti, sul quale pose Vetulonia l' Inghirami; l' altro è il Castiglione del sig. Dotto quasi a sud di Massa, di cui non si ha straccio di antichi documenti presso i vecchi scrittori.

E per fare maggiormente sicuro il lettore delle verità che andrò esponendo, conviene anche informarlo, che avendo io domandato al sig. Dotto, con un mio articolo nell'*Ombrone* del 7 settembre 1893, quando e dove egli avea citato i brani precisi degli autori, precedentemente al mio opuscolo del 10 maggio, [1] egli stesso indicavami con esattezza gli scritti e la pagina ove io poteva riscontrarli; onde non è a dubitarsi di errori o malintesi.

Ripeto che la mia contestazione porta la data del 10 Maggio 1891, e la risposta del sig. Dotto, in cui dice di aver riportato quasi tutti i brani, ec. ec. è del 4-6 luglio 1891: *Vetulonia e i nuovi errori ec.*, da pag. 18 a 105, nel qual libro allora soltanto il prof. Dotto riporta gli scritti tutti degli autori per rilevare le mie mutilazioni. Ne viene di conseguenza che tutti gli scritti posteriori al 10 maggio 1891 e tutto quanto in essi si contiene, non han che fare con l' attuale questione, la quale si riferisce soltanto alle affermazioni del sig. Dotto contenute nei suoi due primi opuscoli *Un decreto sbagliato*, e *Vetulonia non fu a Colonna*, e alla mia risposta del 10 maggio 1891.

---

[1] In quel numero dell' *Ombrone* io avvisava il prof. Dotto che avevo tra le mani un lavorettaccio, che è il presente capitolo, di poco oggi modificato, al quale non dètti pubblicazione, dopo il giudizio della Commissione dei sette scienziati, nella speranza che il sig. Dotto si sarebbe ravveduto; ma tornato egli con più insistenza e con nuove impertinenze sulla questione, mi sono risoluto a consegnarlo alla pubblicità, con altri aneddoti riguardanti la questione di Vetulonia.

E affinchè il lettore possa a colpo d' occhio fare i necessari riscontri e giudicare convenientemente, io disporrò su tre colonne i brani da ciascuno riportati; in quella a sinistra i brani riportati dal sig. Dotto, in quella di destra i brani riportati da me, nella colonna di mezzo porrò i testi esatti.

Attenti dunque: è dal Targioni Tozzetti che incomincio, IL PRIMO FRA QUELLI DI CUI IL SIG. DOTTO AVREBBE RIPORTATO QUASI TUTTI I BRANI, E I DI CUI BRANI DA LUI OMESSI TORNANO A DI LUI VANTAGGIO: IL PRIMO FRA QUELLI CHE AVREBBERO UDITO, RIPETUTO E SCRITTO DELLA TRADIZIONE.... CHE « LE ROVINE DI VETULONIA O VETULIA ERANO SU QUEL POGGIO, CHIAMATO VOLGARMENTE CASTIGLIONE. »

FALCHI al 10 Maggio 1891. — « *In difesa di un giudicato,* » p. 4.	TARGIONI TOZZETTI. — *Relazione di alcuni viaggi,* Tom. II, p. 325. TESTO *Storia di Castiglion Bernardi.*	DOTTO DE' DAULI innanzi al 10 Maggio 1891.[1]
Tra monte Leo e il lago dell'edifizio, scendendo da Monte rotondo verso le Allumiere di Monte Leo, la montagna fa uno scosceso rialto conico.... detto Monte Castiglioni, in cima ad esso è un *Casolare*.... (Non si di-	Fra monte Leo e il lago dell' edifizio descritto sopra a c. 217 scendendo da monte rotondo verso l'Allumiera di Monte Leo, la montagna fa uno scosceso rialto conico, tutto vestito di folta e altissima macchia di cerri,	

[1] Il Sig. Dotto mi manda alle pagine 42, 45, 46, 74, del suo opuscolo: *Vetulonia non fu a Colonna*, per ritrovare i periodi riportati del Targioni.

Falchi	Targioni Tozzetti	Dotto de' Dauli
mentichi questo Casolare) rovina di grandiosa ròcca . . . . dei tempi di mezzo . . . . Dentro il recinto di queste rovine scaturisce . . . . acqua ottima, la quale . . . . per il botro di Recata, scola nel Risecco, il suo vero nome antico è Castiglion Bernardi.	detto il Monte di Castiglione. In cima di esso si scopre anche da lontano un gran Casalone, secondo l' espressione solita dei maremmani, vale a dire le rovine di una grandiosa ròcca, i di cui avanzi molto alti sopra a terra, fanno conoscere che ella era una fabbrica dei tempi di mezzo assai vasta, forte, d' una struttura dispendiosa e salda. Ella è rovinata da gran tempo, perchè vi sono nati dentro cerri smisurati, i quali verisimilmente hanno addosso più di due secoli. Presentemente non ha altro uso, sennonchè di servire d' albergo ad un numero prodigioso di colombacci, dei quali ne veddi fare una copiosa caccia . . . . Appunto dentro il recinto di queste rovine, scaturisce una copiosa e perenne polla d' acqua ottima, la quale facendosi strada per una angusta valle o fossa, detta il Botro di Ruota, che resta tra il Monte di Castiglione e Monte Leo, scola nel Risecco vicino alla steccaia dell' Allumiera Il	

Falchi	Targioni Tozzetti	Dotto de' Dauli
	suo vero nome nell'antiche carte è Castello o Castellione Bernardi, perchè verisimilmente fu fatta fabbricare da un tal Bernardo.	

Aveva riportato il sig. Dotto questo lungo periodo del Targioni al 10 Maggio 1891?

No!!

Non avendolo riportato, poteva egli dire che « quei pochi brani che, mutilati, trascrive il Falchi, tornano a suo vantaggio, come ognuno vedrà? »

No!!

Questo periodo è il termine di confronto fra i due Castiglioni, ambedue esistenti nel Comune di Massa, su ciascuno dei quali si pretende esistita Vetulonia.

Questo periodo ricorda un *Casalone*, col quale nasce per lo meno il dubbio che il Cesaretti, il quale pure lo ricorda, abbia inteso parlare di Castiglion Bernardi, dove quel *Casalone* appunto è dimostrato esistere dal Targioni, da cui usciva abbondante polla d' acqua.

Conviene per altro, il sig. Dotto, di non aver riportato questo periodo del Targioni: ma cosa veramente inconcepibile, quando egli trascura e omette un periodo intero interessantissimo dice, e si dovrebbe menargli buono, che quel periodo non aveva alcun rapporto con la situazione di Vetulonia; ma quando si tratta di me, che di quel medesimo periodo ho riportato le parole più importanti, ha la temerità di chiamare *mutilazioni* le parole veramente inutili da me omesse, e le nota tutte, dicendo che io le ho taciute perchè a me contrarie!! E così rileva, ciò che proprio ha dell' incre-

dibile, per non dire del puerile, che io ho omesso: « 1° *il titolo preciso del capitolo, cioè Castiglion Bernardi; 2° omessa la folta e altissima macchia di cerri secolari; 3° omessi gli avanzi molto alti sopra a terra della grandiosa ròcca e i cerri smisurati nati dentro le sue rovine;* » !! « 4° *omesso il numero prodigioso dei colombacci e la copiosissima caccia;* » !!! « 5° *omessa la copiosa e perenne polla;* » !! « 6° *omessa l' angusta valle e fossa* » !! « 7° *omesso che resta fra monte Castiglione e monte Leo* » !! « *omesso vicino alla steccaia delle allumiere.* » !! « Tutte mutilazioni, egli aggiunge, le quali giovano al signor Falchi perchè il lettore non si accorgesse » stia attento il lettore « che il Cesaretti e il Santi a tutt' altro alludessero che a Castiglion Bernardi descritto dal Targioni. »

E allora, se sono tanto interessanti queste omissioni, perchè lui ha saltato tutto il periodo e dice di aver fatto ciò per non avere alcun rapporto col luogo di Vetulonia?! E queste sono, le mutilazioni, che portate al numero di 27, l' on. Dotto bandisce a tutti i venti, nella dolce lusinga di recar danno a me e vantaggio a sè stesso!!!

Certamente se io avessi conosciuto allora il Castiglione del sig. Dotto, come lo conosco oggi, non avrei omesso di ricordare nè la folta macchia, nè l' acqua perenne, nè i cerri smisurati e nemmeno i *colombacci*, ecc. e forse il prof. Dotto non avrebbe arrischiato simili appunti, perchè non permettendo la punta sterile del suo Castiglione, nè la vegetazione di una folta macchia, nè cerri, nè polla d' acqua, la quale esce abbondantissima dal Casalone di Castiglion Bernardi nella Val di Cornia, avrei potuto offrire una prova anche migliore che lo Ximenes, il quale parla appunto di una macchia impenetrabile, non intese parlare del Castiglione del sig. Dotto, in cima al quale non potè mai essere folta macchia.

Ma di queste e di altre piccinerie io non terrò più conto nel ritornare sui brani degli autori; e solo mi preme notare che a riguardo dei lievi errori di copiatura, lo stesso signor Dotto ne espone le vere ragioni dicendo: « ho ritenuto e ritengo che il cav. Falchi.... ebbe copia di quei documenti da persona che li copiò in fretta e male. » (*La questione di Vetulonia*, pag. 19).

La conclusione insomma è, che l' on. Dotto non ha riportato questo primo periodo del Targioni, e che gli avrebbe nociuto riportandolo.

Falchi.	*Segue il* Targioni. — Tomo IV, pag. 112.	Dotto de' Dauli.
Tra questa pianura (di Massa) e il mare e il fiume Cornia, vedonsi molte e vaste giogaie di monticelli che prendono la denominazione da diversi Castelli.	Questa pianura è terminata pure a levante da diversi poggi, sulle cime dei quali, sono situati diversi castelli, cioè Tatti, Perolla e Gavorrano ecc. e dai monti di Scarlino che sono i più alti di tutti da questo lato. Tra questa pianura e il mare e il fiume Cornia vedonsi molte e vaste giogaie di monticelli, che prendono la denominazione da diversi castelli, i quali una volta erano situati nella loro sommità, ma ora sono tutti quanti distrutti come più sotto anderò notando.	

Aveva riportato l' on. Dotto questo periodo del Targioni al 10 maggio 1891?

No!!

E se lo avesse riportano avrebbe potuto ricordare il Targioni fra quelli che udirono, ripeterono e scrissero della tradizione.... *che le rovine di Vetulonia o Vetulia erano su quel poggio detto.... Castiglione?*

No!!

In questo brano di periodo il Targioni accenna al sito della *Selva Vetletta* (di cui viene subito a parlare), che dipoi fissa fuori del suo Castiglione, ed ecco perchè è sfuggito all' on. Dotto.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli. *Vetulonia non fu a Colonna*, p. 42.
Alcuni monticelli nel fondo più vicino al mare sul golfo di Follonica tra la Pecora e la Cornia[1] coperti di macchia, diconsi la selva Vetletta, ove credesi fosse situata Vetulonia, distante da Massa, forse miglia otto . . . . (e poi a carte 117 aggiunge):	Alcuni monticelli nel fondo più vicino al mare sul golfo di Follonica tra la Pecora e la Cornia, coperti di macchia, diconsi la selva Vetletta, o Vetleta, ove credesi fosse già situata Vetulonia, una delle più famose città etrusche, distante da Massa per linea retta forse otto miglia, come noterò in altro luogo. A carte 17. — Plausibili congetture ci persuadono che essa fosse nella selva Vetletta, dove di presente si trovano vaste rovine, chiamate dai paesani Ve-	Alcuni monticelli nel fondo più vicini al mare sul golfo di Fullonica, tra la Pecora e la Cornia, coperti di macchia, diconsi la selva Vetletta, o Vetleta, ove credesi fosse già situata Vetulonia, una delle più famose città etrusche, distante da Massa per linea retta forse otto miglia, come noterò in altro luogo. « E dipoi » scriveva che le » rovine chiamate dai paesani » Vetulia erano »

[1] Dove non è il Castiglione del sig. Dotto.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
a tre miglia dal mare.	tulia, non lontane più di 8 miglia per linea retta dalla moderna Massa e tre miglia dal mare.	non lontane più di otto miglia per linea retta dalla moderna Massa a tre miglia dal mare.
	In proposito della situazione di Vetulonia, per meglio confutare le chimere di fra Giovanni Annio da Viterbo, ecco un documento concludente, cioè l' estratto di un' antica cartapecora dell'Archichivio della Comunità di Massa, di cui mi ha favorito il signor Abate Bonaccorsi Perini.	In proposito della situazione di Vetulonia, per meglio confutare le chimere di fra Giovanni Annio da Viterbo, ecco un documento concludente, cioè l' estratto di un'antica cartapecora dell'Archivio della Comunità di Massa, di cui mi ha favorito il signor Ottaviano Bonaccorsi Perini.

Questo brano, naturalmente staccato dal precedente, è stato accaparrato dall' on. Dotto, perchè ricorda la famosa *Selva* e Vetulonia, e noi ne vedremo tra poco omessi altri che questo totalmente distruggono. Ma io non starò a ricordare le frivole osservazioni che il prof. Dotto fa sulle mie omissioni rapporto a questo periodo: « *del termine della pianura di Massa* » .... « *che tutti quei castelli erano distrutti* » .... « *delle parole tutte a carte 17 sulle plausibili congetture* » .... « omissione completa che quelle congetture erano fondate sulla carta pecora » .... (*Vetulonia e i nuovi errori, ec.*, pag. 22) le quali osservazioni sono veramente puerili.

Io invece noterò che il Targioni intanto pone il *diconsi la Selva Vetletta*, tra il fiume *Pecora* e il fiume *Cornia*, e che tra questi due fiumi non è il Castiglione del signor

Dotto, e a 8 miglia dalla moderna Massa, mentre il famoso Castiglione ne dista solamente 5. Dunque il Targioni *non udì nè scrisse nè ripetè della tradizione....* che le rovine di Vetulonia erano sul Castiglione del signor Dotto, perchè nemmeno lo ricorda, e le rovine chiamate dai paesani *Vetulia* sarebbero seppure state fra la *Pecora* e la *Cornia,* e non sul Castiglione medesimo del sig. Dotto.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
A pag. 218: .... Caldane sotto Campiglia vi ha tutta l' apparenza che di QUESTE ABBIA INTESO PARLARE *Plinio.* .... pag. 219 .... sembra dunque verosimile che le antiche Caldane .... fossero le *aquae* calidae ad Vetulonios.	Restano le paludi dette Caldone o Caldane di Campiglia, che comunicano col Puntone, padule dove sbocca la Cornia, così denominate, perchè sono abbondanti di polle calde sulfuree fumanti, e che si mantengono calde fino al mare dove si scaricano. Vi à tutta l'apparenza che di queste abbia inteso parlare Plinio ..... (a pag. 229). Sembra dunque molto verosimile, che le Caldane situate vicino alla bocca della Cornia, a mano sinistra della via Aurelia antica, sieno le *antiche aquae calidae ad Vetulonios.*	

Avea citato l' on. Dotto questo periodo del Targioni quando ha scritto di averli riportati quasi tutti, e i pochi omessi tornare a di lui vantaggio?

No!!

E sì che con questo periodo il Targioni crede verosimile che le acque *calide* di Plinio siano le Caldane di Campiglia, e non le *Venelle!!* di Massa, come vorrebbe il sig. Dotto.

Rilevata l' omissione di questo brano interessantissimo del Targioni, il prof. Dotto ricorre, subito dopo, a correggerlo, nel modo stesso che ha fatto per l'Alberti (vedi a pag. 79) e per l' Inghirami, [1] e rilevando che nelle acque calde delle *caldane* di Campiglia non possono vivere i pesci, mentre vi esistono e in grande abbondanza e buoni, come dice lo stesso Alberti, scrive: « il buon Targioni che fu brevemente a Massa » !! « non ebbe sentore delle *Venelle* » !! « e confuse, avendo in mente le parole dell'Alberti » !! « le *aquae calidae ad Vetulonios* con le *aquae calidae Populoniae !....* » !!. [2]

Ma allora, dico io, se gli scritti degli autori contengono tutti questi spropositi e tante corbellerie su ciò che si riferisce alla questione di Vetulonia, o non è a stupirsi maggiormente che il sig. Dotto, anzichè ripudiarli, li riguardi come sentenze in quella questione medesima? Non se ne stupisca peraltro ancora il lettore, che dovrà sentirne ancora delle più belle.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
Pag. 268: *Rovine di Vetulonia.* « Tra il por- « to antico di Populonia « e la torre di S. Vincenzo » siamo alla stazione ferroviaria di San Vincenzo nella provincia di Pisa « resta la « selva Vetleta (sic)	Pag. 268. Tra il posto antico di Populonia e la torre di S. Vincenzo resta la selva Vetletta, dove era anticamente situata Vetulonia, di cui ragionai a carte 117, e le di cui vaste rovine sono così	

[1] Anche per l' Inghirami, che pose Vetulonia proprio a Castiglion Bernardi, dice il prof. Dotto che fu tratto in inganno da una semplice omonimia. (*Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 8 e 56.)

[2] *Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 24.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
« *dove era* anticamente « te situata Vetulonia » i cui avanzi viene a descrivere con le parole stesse dell'Alberti « a « tre miglia dal mare, « a un miglio dalla tor- « re di S. Vincenzo. »	descritte da Leandro Alberti, colle parole, credo io, di Zaccheria Zacchio.	

Aveva citato l' onor. prof. Dotto questo periodo del Targioni allorchè ha asserito di aver riportato quasi tutti i periodi degli scrittori, e quando ha affermato che i pochi da lui omessi erano a di lui vantaggio?

No!!

Se avesse riportato questo periodo, avrebbe potuto ricordare il Targioni fra quelli che *udirono, ripeterono e scrissero della tradizione.... che le rovine di Vetulonia o Vetulia erano su quel poggio detto....* Castiglione?

No!!

Questo periodo, che distrugge l' altro, è l' unico fin qui riportato dal prof. Dotto?!

Questo periodo col quale il Targioni pone la Selva Vetletta, a 25 miglia dal suo Castiglione, fra S. Vincenzo e Populonia, dicendo in questo, non dubbiamente come nell' altro, ma recisamente, *era situata Vetulonia*?! Lo stesso prof. Dotto, dopo avergli io contestato la omissione di questo periodo, ne rileva la contradizione coi precedenti, e con tuttociò torna a scrivere che anche il Targioni udì, ripetè e scrisse della tradizione.... di Vetulonia sul suo Castiglione!!

Questo periodo gli avrebbe troncato le gambe e perciò non l' ha veduto; ed osa affermare che quei pochi periodi da lui omessi, liberati dalle mie mutilazioni, erano a di lui vantaggio!

Chi potrà mai ora dire che io non avessi ragione quando scrivevo che l' on. Dotto avea taciuto degli scrittori le parole, o come egli dice i periodi, che gli erano contrari, e citati quelli soltanto che gli erano favorevoli?

Ed ha la *franchezza* di scrivere: « **Quale uomo onesto e leale per sostenere i suoi argomenti in una questione scientifica cerca di far credere** *bugiardo o imbroglione il suo avversario,* **quando questi è stato della più scrupolosa esattezza?!** » [1]

Che ne dice l' esimio professore e illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei?

E che il prof. Dotto abbia scelto i brani a lui più favorevoli, lo prova il fatto che egli non omette il seguente periodo.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
	Edizione 1751?	
	Appena si sà dove fosse situata Vetulonia, città ricca e magnifica; eppure bisogna credere, che la di lei campagna, presentemente ridotta bosco orridissimo, fosse una volta coltivata di buon gusto; poichè vi erano viti con pedali grossissimi.	Appena si sà ora dove fosse situata Vetulonia, città ricca e magnifica, eppure bisogna credere che la di lei campagna, presentemente ridotta bosco orridissimo, fosse una volta coltivata di buon gusto,

[1] Io non ho mai cercato di far passare da *bugiardo* o da *imbroglione* il prof. Dotto, come ha fatto sempre lui con suo grande svantaggio: io ho riferito in mia difesa e riferisco fatti indiscutibili, dimostrati; e se questi offendono l'avversario, non è certo mia la colpa. Nè ho creduto che egli *imbroglione* fosse, e solamente, ripeto, l' ho fin ad oggi riguardato come un *illuso*, tradito dagli *osanna* a suo favore, dai *crucifige* al suo avversario, accecato dal fumo degli incensi sparsi sopra i suoi scritti; per cui l' ho lasciato dire fino che il non rispondere, specialmente in un vecchio soldato della indipendenza italiana, sarebbe stata viltà.

Falchi.	Targioni Tozzetti.	Dotto de' Dauli.
		poichè vi erano viti con pedali grossissimi. *Vetulonia non fu a Colonna.*, pag. 45. Poi a pag. 74 riferisce le parole del Targioni riguardo alle rovine di Massa antica.

Io non ho riportato questo periodo: e ognuno si persuaderà che, citato il precedente col quale il Targioni pone la *Selva Vetletta* fra S. Vincenzo e Populonia, era affatto inutile.

Tocca ora a dire dello Ximenes, che essendo il caval di battaglia del prof. Dotto, e quello che *chiaramente* e *nettamente*, egli dice, avrebbe risoluto la questione di Vetulonia, è stato da lui fedelmente, ma nemmeno questo, interamente copiato: vedremo nonostante quanto gli giovi.

Falchi *In difesa ecc.*, p. 5. — 10 Maggio 1891.	Ximenes: *Esame dell'esame di un libro sopra la Maremma Senese*, pag. 29. — *Vetulonia e i nuovi errori*, pag. 28. — Luglio 1891.	Dotto de' Dauli. innanzi il 10 Maggio 1891.[1]
« Chiunque si è trovato a Massa avrà « sentito dire che lontano da Massa 5 mi« glia (sic) verso po-	Tutto è incerto alle persone inesperte ugualmente del locale e della antica geografia. Chiunque si è trovato a Massa avrà sentito da cittadini massetani, come lontano da Massa verso ponente	Tutto è incerto alle persone inesperte ugualmente del locale e della antica geografia. Chiunque si è trovato a Massa, avrà sentito dire dai cittadini massetani,

[1] Il sig. Dotto mi manda alla pag. 41 e 46 del suo secondo opuscolo: « *Vetulonia non fu a Colonna.* »

Falchi.	Ximenes.	Dotto de' Dauli.
« nente (dunque nella direzione di Castiglion Bernardi) « sono chia- » re vestigie di una in- » signe città, che per » antichissima tradi- » zione dicevansi Ve- » tulonia. »	circa miglia 5 vi sono chiare vestigie di una insigne città affatto distrutta, che per antichissima tradizione dicevasi Vetulonia. In quelle mura dirute vi è in oggi una foltissima macchia, che impedisce il più minuto esame di quelle antichissime fabbriche. Tali ruderi sono dentro il confine massetano, come osservasi ocularmente.	come lontano da Massa verso ponente circa miglia cinque, vi sono chiare vestigia di una insigne città affatto distrutta, che per antichissima tradizione dicevasi Vetulonia. In quelle mura dirute vi è in oggi una foltissima macchia, che impedisce il più minuto esame di quelle antichissime fabbriche. Tali ruderi sono dentro il confine massetano come osservasi ocularmente. [1]

Dice dunque Ximenes che esistevano *chiare vestigie* di una insigne città e che queste erano a 5 miglia da Massa *verso ponente*, per sentito dire dai cittadini massetani.

Voglia ora il lettore prendere in mano la carta topografica militare da 1 a 50 mila, e verifichi e smentisca se può la mia affermazione, che il Castiglione del sig. Dotto non a ponente, ma quasi a sud di Massa trovasi situato. E poi dove sono su quel Castiglione le vestigie di quella insigne città? chi ha rubato e chi ha fatto sfumare anche

---

[1] Il prof. Dotto riporta di Ximenes anche alcune parole levate dalla di lui opera: « *Della fisica riduzione della Maremma senese* » e cioè: « Era primieramente insigne e popolata l'antica città di Vetulonia posta a ponente della presente città di Massa ». Con le quali parole meglio designa le asserte rovine di Vetulonia a ponente di Massa, ove non è il Castiglioni del sig. Dotto.

quel tratto di mura veduto dal prof. Dotto nel 1888? Le macchie d'oggi non sono le eterne lande del medio evo, e ogni tanto vengono rase a terra! chi ha mai veduto quelle vestigie? Dice anzi il sig. Dotto, senza alcun dato, « *Un decreto sbagliato*, pag. 31, » che sul Castiglione fu un pago o villaggio o castello esistito fino al XIII secolo, e non vestigie di insigne città! In favore del sig. Dotto vi sarebbe la distanza delle 5 miglia da Massa e, come vedremo, la situazione *fra Massa e la dubbiosa Vetulonia*: tutto il resto farebbe piuttosto credere che i cittadini massetani volessero alludere al Castiglion Bernardi, ove il Targioni descrive le rovine di grandiosa ròcca in mezzo a foltissima macchia, piuttosto che al Castiglione del sig. Dotto, non mai ricordato dai precedenti scrittori, del quale sembra perfino si ignorasse l'esistenza.

Dallo Ximenes dunque non abbiamo che una gran confusione sul sito di Vetulonia; onde posso affermare essere una vana asserzione il dire del sig. Dotto, che quell'autore ha *chiaramente* e *nettamente* risoluto il problema del sito di Vetulonia.

E poi, sebbene venerando sia il nome di Ximenes, a che varrebbe la semplice affermazione di lui, di 100 anni fa o poco più, sul sito di una città perduta già da duemila anni, quando tanti dotti come lui hanno pensato diversamente? In ogni modo anche Ximenes nemmeno sognò il nome di un Castiglione; e nonostante l'on. Dotto asserisce avere pure lo Ximenes *udito ripetuto e scritto* della tradizione.... che le rovine di Vetulonia erano su quel Castiglione!

Falchi.	Ximenes.	Dotto de' Dauli.
Serva l'Italia antica del Cellario per riconoscere che nella linea pressochè (sic) oc-	Serva l'Italia antica del Cellario per riconoscere che nella linea presso che occidentale,	

Falchi.	Ximenes.	Dotto de' Dauli.
CIDENTALE rispetto a Massa vi era Vetulonia, e che essa era a tal posizione che non poteva oltrepassare i confini massetani.	rispetto a Massa, vi era Vetulonia, e che essa era a tal posizione che non poteva oltrepassare i confini massetani.	

E questo periodo col quale lo Ximenes chiama a testimone il Cellario per confermare la situazione di Vetulonia a ponente di Massa, l'aveva riportato il prof. Dotto? Come meglio potrebbe rimaner dimostrato che Ximenes non ha affatto risoluto il problema di Vetulonia, essendochè le famose *vestigia* dovrebbero ricercarsi a ponente di Massa e non quasi a sud ove è il Castiglioni? Il Cellario infatti le pone a ponente di Massa; ma, cosa curiosa, non a cinque miglia, bensì al di là, nientemeno di S. Vincenzo. Vedansi le tavole del Cellario e particolarmente ciò che egli ne scrive alla pag. 574. Lipsia, MDCCXXXI. Lib. II, cap. IX. « *Post Vada et Caecinae ostia Vetuloni sunt....* »

Non ha però il sig. Dotto dimenticato i seguenti periodi in cui Ximenes torna a parlare di rovine, che altri scrittori bensì asseriscono niuno aver mai veduto.

Falchi.	Ximenes.	Dotto de' Dauli.
	Sicchè non solamente si sa di certo che Vetulonia è dentro i confini massetani, ma ancora in quale anno, da chi e in qual modo il terreno di quella nobilissima città è stato venduto alla repubblica di Massa.	Sicchè non solamente si sa di certo che Vetulonia è dentro i confini massetani, ma ancora in quale anno, da chi e in qual modo il terreno di quella nobilissima città è stato venduto alla repubblica di Massa.

Falchi.	Ximenes.	Dotto de' Dauli.
Quindi nominato il testo di Plinio dice: « Ora si sa che tra Massa e la dubbiosa Vetulonia vi sono acque calde che oggi diconsi le venelle.	Ora si sa che tra Massa e la dubbiosa Vetulonia vi sono delle acque tiepide che in oggi diconsi le venelle. Queste dunque appartengono a popoli di Vetulonia, che dovevano restare dentro il moderno confine massetano. In oggi le venelle formano un padule e vi saranno dei pesci palustri. Per ritornare ora a Vetulonia, ciascuno potrà riconoscere, con quanta facilità potevano dissiparsi le oscurità che rendevano incerta la sua posizione.	Ora si sa, che tra Massa e la dubbiosa Vetulonia vi sono acque tiepide, che in oggi diconsi le venelle. Queste dunque appartengono a popoli di Vetulonia, che dovevano restare dentro il moderno confine massetano. Per ritornare ora a Vetulonia, ciascuno potrà riconoscere, con quanta facilità potevansi dissipare le oscurità che rendevano incerta la sua posizione.

Il lettore può ora vedere negli scritti del prof. Dotto quello che egli dice a riguardo delle parole di Ximenes. (*Vetulonia e i nuovi errori, ecc.*, pag. 29).

Per me non è serio trattenersi sugli autori di 100 anni fa, che incidentalmente scrissero di Vetulonia, per appurare la questione del sito di quella città, già spenta da oltre a duemila anni, i quali autori, sebbene discordi, potrebbero tutt' al più invocarsi a dimostrare la tradizione in favore di Massa: solamente, a riguardo del sommo matematico Ximenes, il quale pone Vetulonia *verso ponente* di Massa, invece che quasi a sud, dove è il famoso Castiglione, accennerò come il sig. Dotto dia ragione di questa differenza, scrivendo:

« *che il sole tramonta a Massa, verso il 21 giugno, nella direzione di Campiglia e della cantoniera di Biserno sul mare* » !! « *che, verso il 21 dicembre tramonta quasi nella direzione di Follonica* » !! « *che lo Ximenes, essendo stato molto probabilmente in Massa alla fin d' autunno o in inverno* » ! « *non sbagliò di troppo scrivendo verso ponente* » !! ecc. ecc.;[1] osservazioni tutte della cui serietà lascio giudicare il lettore, tanto più che Ximenes, a meglio precisare il luogo ove credeva fosse Vetulonia, citò il Cellario, nelle cui tavole vedesi appunto segnato « *Vetuloni* », a ponente di Massa; ma a tante mai miglia da Massa.

La ragione che mi muove è di dimostrare la verità delle mie affermazioni, allorchè ho scritto che il prof. Dotto avea riportato le parole degli autori che gli erano favorevoli e omesse quelle che gli erano contrarie: e a questo scopo, ricordato lo Ximenes, vengo a dire del Cesaretti, altro scrittore fra quelli di cui il prof. Dotto *asserisce aver riportato quasi tutti gli scritti; uno tra coloro* CHE AVREBBERO UDITO, RIPETUTO E SCRITTO DELLA TRADIZIONE.... CHE LE ROVINE DI VETULONIA ERANO SUL POGGIO DETTO CASTIGLIONE; *uno tra quelli, i di cui brani non riportati dovrebbero tornare a vantaggio del sig. Dotto, e quello scrittore che, insieme ad altri, avrebbe indicato il Castiglione al suo vero posto.*

Il lettore, non meno che per il Targioni, stenterà a credere a quello che vengo a riferire; ma toccata con mano la verità della mia esposizione, ogni dubbio si dissiperà dall' animo suo.

---

[1] *Vetulonia e i nuovi errori ecc.*, pag. 33.

Falchi al 10 Maggio 1891.	Cesaretti. — *Istoria del Principato di Piombino ecc.*, Tom. I, p. 53.	Dotto de' Dauli innanzi al 10 Maggio 1891. [1]
Molti hanno creduto che nel contado di Populonia, ossia nella diogesi di Massa, possa essere stata l' antica città di Vetulonia.... ma (sic) *dubito* che si siano ingannati. Raffaello Valaterrano è di sentimento che essa fosse dove ora è Massa. Il Targioni e il Ximenes vogliono che fosse situata otto miglia lontano dal mare, riportando un' antica cartapecora nella quale si chiama a confine Vetulonio.... Leandro Alberti dice con più fondamento che Vetulonia non fosse la città Etrusca di Vetulonia, ma un tempio chiamato Vetulonio situato tra S. Vincenzo e Populonia. Non saprei dire perchè il Targioni nell' illustrare la qui riportata approvazione dello stesso Alberti, l' abbia in tal modo mutilata che di un tempio ne fa una città, e stabilisce la sua situa-	Molti hanno creduto che nel contado di Populonia, ossia nella diogesi di Massa, possa essere stata l' antica città di Vetulonia.... ma dubito che si siano ingannati. Raffaello Valaterrano è di sentimento che essa fosse dove ora è Massa. Il Targioni e il Ximenes vogliono che fosse situata otto miglia lontano dal mare, riportando un' antica cartapecora nella quale si chiama a confine Vetulonia.... Leandro Alberti dice con più fondamento che Vetulonia non fosse la città etrusca di Vetulonia, ma un tempio chiamato Vetulonio, situato tra S. Vincenzo e Populonia. Non saprei dire perchè il Targioni nell' illustrare la qui riportata approvazione dello stesso Alberti, l' abbia in tal modo mutilata che di un tempio ne fa una città, e stabilisce la sua situa-	

[1] Il sig. Dotto mi rimanda a pag. 34 del suo secondo opuscolo: *Vetulonia non fu a Colonna di Maremma* e alla pag. 41 del suo primo opuscolo.

Falchi.	Cesaretti.	Dotto de' Dauli.
zione vicino a Massa, quando (sic) ERA VICINA A POPULONIA, e perchè lo stesso abbia fatto Ximenes CAMMINANDO ALLA CIECA SOPRA le sue pedate!!	zione vicino a Massa, quando era vicino a Populonia, e perchè lo stesso abbia fatto Ximenes camminando alla cieca sopra le sue pedate.	

Aveva citato l'on. prof. Dotto questo lungo, chiaro e decisivo periodo del Cesaretti, quando *ha scritto* che i pochi periodi non riportati tornano a suo vantaggio?

No!!

Se lo avesse riportato, questo periodo, avrebbe potuto dire che anche il Cesaretti aveva udito, ripetuto e scritto della tradizione.... che le rovine di Vetulonia erano sul poggio volgarmente detto Castiglione?

No!!

Con questo periodo il Cesaretti non solo esclude Vetulonia anche dai poggi di Massa, ma critica e quasi biasima i suoi predecessori Targioni e Ximenes per aver mutilato le parole dell'Alberti che dice *Vetulonio* non essere la città etrusca di Vetulonia, e per avere stabilito la situazione di questa *città vicino a Massa, quando era vicina a Populonia,* tante miglia lontana da Massa.

Più chiaro periodo di questo del Cesaretti e più importante e decisivo nella questione di Vetulonia, nel modo che veniva trattata dal prof. Dotto, credo che non si possa immaginare! Eppure il sig. Dotto lo aveva omesso! ed ha avuto la disinvoltura di scrivere *che i brani da me e non da lui citati, mondi dalle mutilazioni del Falchi, tornano a di lui vantaggio!* Nè si è peritato a scrivere che a sostenere Vetulonia a Colonna *occorrono errori e menzogne!!*

FALCHI.

Più volte, continua Cesaretti, sono stato nel luogo dove nel contratto del 1204 è chiamato a confine Vetulonio (cioè a Castiglion Bernardi, dove pone Vetulonia anche il Repetti e dove infatti ricorda anche il Casalone del Targioni) e per quante diligenze abbia fatto, mai mi è riuscito trovare neppur l'OMBRA DI QUALCHE AVANZO DI ANTICHITÀ. Solamente in cima al colle, si vedono gli avanzi di un CASALONE, dove credo fosse una piccola chiesa denominata di San Martino, di pertinenza dell'Abbadia al Fango, qual chiesa nel 1063 fu permutata coi monaci dell'Abbadia di Sestinga, nominandosi in questo contratto a confine Vetulonio. *Ma perchè questo luogo si chiamava nel secolo XI Vetulonio, costì* (sic) era situata l'etrusca città di Vetulonia?

CESARETTI.

Più volte sono stato nel luogo dove nel contratto di compra o vendita (1204) si chiama a confine Vitulonio e per quante diligenze abbia fatto, mai mi è riuscito di trovare neppur l'ombra di qualche avanzo di antichità o Etrusca o Romana. Solamente in cima al colle, si vedono le vestigia di un Casalone, dove credo fosse una piccola chiesa denominata di S. Martino, di pertinenza del monastero dell'Abbadia al Fango, qual chiesa nel 1063 fu permutata coi monaci dell'Abbadia di Sestinga, nominandosi in questo contratto a confine Vitulonio. Ma perchè questo luogo si chiamava nel secolo XI Vitulonia, costì (sic) era situata l'etrusca città di Vetulonia?

DOTTO DE' DAULI.

Più volte sono stato nel luogo, dove nel retroscritto contratto di compra e vendita, si chiama a confine Vitulonio, e per quante diligenze abbia fatto, mai mi è riuscito di trovare, neppure l'ombra di qualche avanzo di antichità o Etrusca o Romana. Solamente in cima del colle si vedono le vestigia di un Casalone, dove credo fosse una piccola chiesa denominata S. Martino, di pertinenza del monastero dell'Abbadia al Fango, qual chiesa nell'anno 1063 fu permutata coi monaci dell'Abbadia di Sestinga, nominandosi in questo contratto a confine Vitulonio. Ma perchè questo luogo si chiamava nel secolo XI Vitulonia, costì era situata l'etrusca città di Vetulonia? [1]

[1] *Vetulonia non fu a Colonna*, p. 34.

Questo periodo del Cesaretti è stato riportato dall'onorevole prof. Dotto; ma sapete quando e perchè? Quando parla del documento del 1181 (*Vetulonia non fu a Colonna*, pag. 34) per tentare la dimostrazione che i beni dell'Abbadia al Fango (V. a pag. 42) non erano sul poggio o nei pressi di Colonna.

Curioso poi è a notarsi che quando il prof. Dotto ricorda il Cesaretti in suo favore, come nel caso ora citato, dice che *conosceva minutamente i luoghi del Principato di Piombino e perciò Castiglione della Pescaia e Buriano;* ma nel rispondere alla mia contestazione, così scrive: « *E ora oda l'on. Ministro della Pubblica Istruzione, oda il lettore quale scrittore fosse il Cesaretti, che storico, che critico.... Il Cesaretti era frate agostiniano.... e dai due scritti principali che di lui ci rimangono.... è facile argomentare che fu nè accorto, nè profondo, nè esatto conoscitore della storia del Principato di Piombino e della Diocesi di Massa e del suo luogo natio* » !! (*Vetulonia e i nuovi errori*, pag. 36).

Ma mi dica un po' l'on. prof. Dotto, se il Cesaretti non era *nè buono storico, nè buon critico, nè esatto, nè profondo conoscitore* ecc., perchè lo ha citato per sostenere Vetulonia sul suo Castiglione, e in modo particolare come testimone che Vetulonia fosse sul Castiglione?!

Falchi.	Cesaretti.	Dotto de' Dauli.
	Ma come concilieremo questa situazione con quella indicataci dal prelodato Leandro Alberti segnata in varie carte geografiche delle più antiche, distante l'una dall'altra miglia 25? (Tom. I, pag. 61).	

Aveva citato il sig. Dotto questo interessantissimo periodo del Cesaretti quando ha scritto di aver riportato quasi tutti i brani degli autori?

No!!

Ma naturalmente non ha omesso il seguente:

Falchi.	Cesaretti.	Dotto de' Dauli.
Si chiama questo luogo Poggio di Castiglioni, il piano sottostante, piano di Castiglioni, alla fine del quale possiede presentemente, una vasta tenuta, la distinta famiglia Malfatti di Massa.	(T. I, pag. 60). Si chiama presentemente questo luogo il Poggio Castiglione e il piano sottoposto al medesimo, si chiama Piano del Castiglione, alla fine del quale possiede presentemente, una vasta tenuta la distinta famiglia Malfatti di Massa.	Si chiama presentemente questo luogo il Poggio al Castiglione e il piano sottoposto al medesimo si chiama piano del Castiglione.... (p. 60 in nota) alla fine del quale possiede presentemente una vasta tenuta la distinta famiglia Malfatti di Massa.

Con questa citazione l'on. Dotto ha affermato con sicurezza che il Cesaretti alludesse al suo Castiglione! (*Un decreto sbagliato,* pag. 14). Ma se avesse riflettuto sul precedente periodo, nel quale l'autore ricorda il Casalone del Targioni, ritrovato sul Castiglion Bernardi nella Val di Cornia, e la chiesa di S. Martino ricordata poi e ritrovata presso il medesimo Castiglione Bernardi dall'Inghirami, gli sarebbe riuscito di esprimere tanta sicurezza a riguardo del Castiglione del Cesaretti?

Falchi.	Cesaretti.	Dotto de'Dauli.
Nel contratto surricordato di permuta si chiama a confine Malfattore! Vi possiede	Nel contratto di permuta sopra citato, del 1063, nel medesimo luogo dove adesso pos-	

Falchi.	Cesaretti.	Dotto de' Dauli.
dunque fino da quel tempo?	siedono i Malfatti, si chiamò a confine Malfattore. Vi possiede dunque fino da quel tempo?	

Aveva citato il sig. Dotto queste parole del Cesaretti, quando scrisse di aver riportato quasi tutti i brani degli scrittori?

No!!

Dunque è falsità dimostrata: 1° che egli avesse riportato quasi tutti gli scritti degli autori; 2° che i periodi da me e non da lui riportati siano a di lui vantaggio; 3° che il Cesaretti abbia udito, ripetuto e scritto della tradizione.... che le rovine di Vetulonia o Vetulia erano sul poggio, chiamato Castiglione. E rimane confermata la mia assicurazione, che il sig. Dotto avea preso dagli autori ciò che poteva giovargli e omesso quanto gli era contrario.

Il Cesaretti inclina a credere con l'Alberti che Vetulonia fosse a Viterbo anzichè sul Castiglione; per lo meno la esclude anche dai pressi di Massa Marittima: ecco il fatto che desterà la maggior meraviglia in chiunque leggerà gli scritti del prof. Dotto, il quale ardisce di porre sul tavolo le parole « *impudenti e palesi imposture* » come onore da conferirsi al *ciarlatano* nella questione di Vetulonia.

Sentiamo ora cosa ne dice il Santi.

Falchi al 10 Maggio 1891	Santi *Viaggio terzo*, p. 189.	Dotto de' Dauli innanzi il 10 Maggio 1891.[1]
	Per uscir dal labirinto di queste intrigatissime macchie tre	

[1] Il sig. Dotto, per ritrovare i periodi riportati del Santi, mi manda alla pag. 42 « *Vetulonia non fu a Colonna.* »

Falchi.	Santi.	Dotto de' Dauli.
	volte mutammo la guida opportunamente offertaci dal caso, giacchè quella venuta con noi da Massa avea affatto perduta la tramontana e non era più capace di trarci d'impaccio.	
Nella selva Vetletta (sic) fra *Massa* e *Pepulonia* varii scrittori collocano l'antica Vetulonia.	In mezzo a queste macchie stesse e segnatamente nella selva Vetletta fra Massa e Populonia, varii scrittori, e fra essi il Dempstero, ed il Cluverio, collocano l'antica Vetulonia, e assicurano esistervi i ruderi e le rovine di questa città etrusca, che i paesani indicano col nome di Vetulia.	
Sembra infatti che in queste contrade dovesse essere il sito della medesima, per quanto possiamo *malagevolmente* dedurlo da Plinio a Tolomeo.	Sembra infatti, che in queste contrade dovesse essere il sito della medesima, per quanto possiamo, malagevolmente per altro, dedurlo da Tolomeo e da Plinio.	

Aveva riportato l'on. prof. Dotto questo brano di periodo del Santi?

No!!

Poteva egli citare il Santi a suo favore se lo avesse riportato?

No.

In questo brano di periodo è nientemeno che citata la famosa *Selva Vetletta,* e questa *Selva* è posta dal Santi *fra*

Massa e Populonia, ove non s'incontra di certo il Castiglione famoso sul quale il prof. Dotto avea eretto il suo vessillo del diritto e della verità.

Non rimane perciò che a grandemente maravigliarsi come il sig. Dotto che gli altri accusa di *slealtà* e di poca *sincerità*, affermi nel modo più reciso e sicuro cose e fatti che egli non deve essersi presa la cura di riscontrare, perchè in pieno antagonismo con la verità.

Falchi.	Santi.	Dotto de' Dauli.
Noi benchè investigassimo non ne potemmo trovare alcuna traccia.	Noi benchè dietro agl'indizi avutine prima di partire da Massa, ed alle insinuazioni delle nostre guide, investigassimo questi avanzi della antica città, non potemmo trovare alcuna traccia. Nè perciò io voglio riferire che non sia vero, che i precitati eruditi hanno asserito, e che la tradizione ha fin dai tempi da noi remoti contestato, quantunque nessuno abbia potuto con evidenza accertare il sito dell'antica e per sempre cancellata Vetulonia.... Usciti finalmente da quelle vaste e intrigate boscaglie scendemmo nella pianura e ci fermammo a Casalappi.	Noi benchè, dietro gli indizi avutine prima di partire da Massa, ed alle insinuazioni delle nostre guide, investigassimo questi avanzi di quella antica città, non potemmo trovare alcuna traccia.

Non ha però omesso il sig. Dotto le succitate parole del Santi; ma sapete perchè? lo dice lui stesso a pag. 41,

Vetulonia non fu a Colonna, per confermare con esse, siccome con altre del Cesaretti e dello Ximenes, la sparizione già da tempo remoto degli avanzi di Vetulonia sul suo Castiglione, ma tace quando il Santi esprime i suoi dubbi e aggiunge: « *quantunque* NESSUNO *abbia potuto con evidenza accertare il sito dell' antica e per sempre cancellata Vetulonia.... ci fermammo a Casalappi* » cioè nella val di Cornia.

Non dirò finalmente del Bertini: *Storia ecclesiastica di Lucca,* tom. IV, pag. 43, il quale si limita, dice lo stesso prof. Dotto (*Un decreto sbagliato,* pag. 41) « ad accennare che nelle vicinanze di Vetulonia eravi la *Pieve de' Pastorali.* » E riguardo alla mia non esatta citazione delle di lui parole, il sig. Dotto medesimo ne dà la ragione, dicendo, ed è la verità, che io l'avevo copiata dall'Inghirami.

Riguardo all'Inghirami, che il sig. Dotto ha pure citato fra quelli che *udirono, ripeterono e scrissero* ecc. ecc.... le rovine di Vetulonia o *Vetulia* su quel poggio detto volgarmente Castiglione, debbo dire che questa citazione è certamente un errore e una svista. Il prof. Dotto per *poggio volgarmente* detto *Castiglione* ha inteso certamente alludere al suo Castiglione, quasi a sud di Massa, come ha scritto tante volte (vedi più avanti) e a carte 65, sul quale sostiene esistita Vetulonia; diversamente non avrebbe perso tanto fiato a citare in suo favore gli scrittori surricordati, mentre l'Inghirami ha fermamente situato Vetulonia sul Castiglion Bernardi nella Val di Cornia, e il Dotto medesimo gli ha dedicato il 33° capitolo della sua opera *Vetulonia,* che vedrà la luce a suo tempo, intestandolo: « *Gli errori dell' Inghirami;* » dunque è certamente una svista, altrimenti bisognerebbe concludere che il sig. Dotto avesse perso, oltre che la bussola nella questione di Vetulonia, anche il ben dell'intelletto. Forse al mese di ottobre 1890, quando poneva anche l'Inghirami fra quelli che udirono, ripeterono e scrissero ecc. ecc. di Vetulonia

sul poggio Castiglione, avrà creduto di aver pubblicato il 33° capitolo surricordato, e da ciò probabilmente il grave errore in cui è caduto.

Ed ora che il lettore ha preso cognizione degli scritti e della confusione che fanno gli autori, profani agli studi archeologici per ciò che riguarda la questione di Vetulonia; ora che ha toccato con mano come niuno di essi potesse invocarsi, senza dimenticarne alcuni passi, a favorire la situazione di quella città sopra un Castiglione di Massa Marittima, ora che ha veduto quali, quanti e di che importanza siano i brani omessi dall'on. prof. Dotto, dovrà decidere sulla questione d'ordine puramente morale che io ho posto dinanzi a lui.

Nell'opuscolo *Vetulonia non fu a Colonna*, ottobre 1890, il prof. Dotto, nel dar ragione di questo suo opuscolo, aveva scritto nella prefazione: « ....la questione sul sito di Vetulonia, già risoluta in certo modo dal dott. Giovanni Targioni Tozzetti, e più *chiaramente e nettamente* da Leonardo Ximenes, nella seconda metà dello scorso secolo, si volle in questo secolo ingarbugliare » ! « o per ignoranza o negligenza nel consultare i documenti rimasti e gli scrittori antecedenti, o per vanità di acquistarsi nomea di *scopritore* » ! « o per leggerezza o precipitazione, come fecero Francesco Inghirami, Giorgio Dennis ed Isidoro Falchi; quando un accurato e coscienzioso studio storico dei documenti rimasti ecc. avrebbero tolto ogni dubbio, confermato ciò che la tradizione popolare e i cenni e le affermazioni lasciateci dal Targioni-Tozzetti, dallo Ximenes, dal Cesaretti, dal Santi, dal Bertini, dal Micali indicavano.... » !!

Il lettore ha veduto e toccato con mano, come sia rimasta per gli autori confermata la tradizione in favore del Castiglione del sig. Dotto.

E a pag. 67 aveva detto: « Chi potrà sorvolare facil-

mente o senza seria disamina all' incontrastabile fatto, che tutti gli scrittori, dal Targioni-Tozzetti.... a Leonardo Ximenes, ad Agostino Cesaretti, a Giorgio Santi.... a Francesco Inghirami.... tutti quanti udirono, ripeterono e scrissero della tradizione conservata dai cittadini di Massa, che cioè le rovine di Vetulonia o *Vetulia* erano su quel poggio chiamato volgarmente *Castiglione* e indicato dallo Ximenes, dal Cesaretti, dal Santi al suo vero posto? »

Rispondeva io il 10 maggio 1891, a riguardo di questi scrittori: « Non so rendermene ragione: ma è un fatto che il sig. Dotto de' Dauli si è limitato alle parole che potevano interpretarsi favorevolmente ed ha omesse quelle che gli erano contrarie.... »

A che il sig. Dotto rispondeva nel giugno 1891: « E ciò il sig. Falchi afferma gratuitamente, avendo io citato le parole precise.... Io ho riportato *fedelmente* gli scritti di ciascuno, e quelli che ora riporta il Falchi, ho già quasi tutti riportato io stesso e più *precisamente*, il che non ha fatto, ripeto, il sig. Falchi. E i pochi brani che, mutilati, trascrive il Falchi, riportati *integralmeate*, tornano a mio vantaggio, come ognuno vedrà. »

Riportate queste parole dal sig. Dotto in tutti i suoi scritti posteriori, e rincarando egli sempre più il suo linguaggio sconveniente, bisognava finirla.

A questo effetto ho rifatto la storia della questione e, arrivato al nodo da doversi strigare, cioè alle contestazioni del maggio e del giugno 1891, ho aperto tre colonne, e in una ho trascritto i brani degli autori riportati da me, in altra i passi degli autori, in una terza quelli riportati del prof. Dotto.

Ed è venuto a resultare che la colonna destinata ai periodi degli scrittori, riportati dal sig. Dotto, È IN GRAN PARTE bianca, onde è falso quanto asserisce di averli riportati quasi tutti.

E, passati in rassegna i brani omessi dal sig. Dotto, è venuto a resultare, *anche ai più ciechi*, non solo che quei brani gli ERANO DECISAMENTE CONTRARI, ma ancora che, riportati, gli avrebbero impedito di affermare che quegli scrittori avevano udito, ripetuto e scritto della tradizione.... essere le rovine di Vetulonia o *Vetulia* sul Castiglione di Massa.

Infatti, fra gli autori che il prof. Dotto asserisce *avrebbero udito, ripetuto e scritto della tradizione....* di Vetulonia o *Vetulia* sul Poggio Castiglione, primo è il Targioni di cui egli dice recisamente aver riportato quasi tutti gli scritti, e i periodi non riportati tornare a di lui vantaggio, e invece egli ha omesso quasi tutto; e il Targioni scrive, fra le altre, e il sig. Dotto ha omesso di lui, che Vetulonia e *Vetulia* erano situate tra S. Vincenzo e Populonia, a 25 miglia da Massa!

Viene dopo Ximenes, che pure avrebbe *udito, ripetuto e scritto della tradizione....* di Vetulonia sul Poggio Castiglione; e Ximenes pone le vestigia di Vetulonia a ponente di Massa, mentre il Poggio Castiglione è quasi a sud!

Terzo viene il Cesaretti, il quale nello stesso modo avrebbe *udito, ripetuto e scritto della tradizione.... di Vetulonia* sul Poggio Castiglione, e di cui il sig. Dotto ugualmente sostiene aver riportato quasi tutti gli scritti e tornare a di lui vantaggio i pochi periodi non riportati; ed egli non ha riportato quasi nulla, e fra i periodi omessi avvi anche quello in cui il Cesaretti dice, fra le altre, essere *Vetulia* fra San Vincenzo e Populonia, e Vetulonia crede a Viterbo.

Quarto viene il Santi, che similmente avrebbe *udito, ripetuto e scritto* ecc. ecc. Vetulonia sul Poggio Castiglione, e di cui il sig. Dotto afferma aver riportato quasi tutti gli scritti, ed essere a suo vantaggio i periodi non riportati; e il sig. Dotto ha riportato quasi niente, e il Santi dice e il Dotto omette, che *Vetulia* ossia Selva Vetletta era fra Massa e Populonia.

Ultimo l'Inghirami che pure avrebbe *udito, ripetuto e scritto* ecc. ecc. Vetulonia sul Poggio Castigione, e l' Inghirami ha recisamente e definitivamente situato Vetulonia a Castiglione Bernardi.

Dunque è verità dimostrata quanto io affermava in data del 10 maggio 1891, e cioè che il prof. Dotto precedentemente a quella data *si era limitato a riportare degli scrittori le parole,* o come meglio egli dice, i periodi *che potevano interpretarsi favorevolmente, e omessi quelli che gli erano contrari.*

La questione che io ora agito è questione di fatto, e non sul sito di Vetulonia; e ogni commento del sig. Dotto, posteriore alla data surricordata, *è fuori di scena;* onde il lettore può ben decidere da che parte sia la verità o la menzogna.

I *granciporri* presi dal prof. Dotto sono la conseguenza di un' impostura che egli non ha saputo o non ha potuto smascherare, quale quella di frate Annio, abbellita dall' Alberti, della Selva Vetletta, che inventa un *Itulonio* nel territorio di Populonia per potere assicurare Vetulonia alla sua Viterbo; la quale impostura portò i di lui successori del secolo passato a ricercare Vetulonia nel luogo di Itulonio, o della *Selva Vetletta,* a ponente di Massa, invece che in una direzione opposta, ove Vetulonia era veramente. Ne viene di conseguenza necessaria che tutti i puntelli per sostenere una Vetulonia in quella direzione, dovessero essere puntelli falsi da doversi rivestire di apparente verità.

Per dimostrare la situazione di Vetulonia coi dati offerti dagli scrittori, occorreva anzitutto che si sorvolasse sulla stessa prima pietra della mistificazione, o almeno che non si mettesse tanto in evidenza, diversamente, ove fosse venuto a scoprirsi che con quella pietra si veniva a istituire nella Maremma un tempio di Itulonio, invece che a ripri-

stinare il nome di Vetulonia, addio Vetulonia nei pressi di Massa Marittima!

Arricchito il tempio di Itulonio, della *Selva Velletta* o *Vetulia* dell'Alberti, e veduto che essa era posta fra S. Vincenzo e Populonia a 25 miglia da Massa nel Comune di Campiglia Marittima, essendo che alcuni scrittori del secolo passato ripongono in quella *Selva* non più *Itulonio,* ma propriamente Vetulonia, bisognava trasportare quella *Selva* medesima al comune di Massa Marittima.

E siccome niuno degli scrittori ricorda propriamente un Castiglione a cinque miglia da Massa, e tutti anzi lo scansano per riporvi Vetulonia, bisognava utilizzarli nel miglior modo possibile per potere insistere nell'errore che su quel Poggio dovesse ritrovarsi quella antica città.

Tutto quanto sopra è accaduto di fare al prof. Dotto De' Dauli, accecato dall'errore *gigantesco* che Vetulonia si avesse a ricercare sul suo Castiglione.

« *Del resto, creda a me,* » dice l'esimio professore e illustre storico, innominato, membro della R. Accademia dei Lincei, « *è troppo difficile che in quelle discipline in cui la congettura ha la massima parte, gli uomini riconoscano spontanei e sinceri la verità che è fuori di essi e il torto che è in essi,* » onde acclamando agli illusi, e gridando alla *mala fede, alla menzogna* contro chiunque ardisca tastare le fondamenta dei loro aerei castelli, di peggior mitraglia colpiscono chi offre prove chiare, luminose dei loro spropositi.

Chi dunque il vero impostore nella questione di Vetulonia?

Il vero impostore è frate Annio da Viterbo che inventò un Itulonio sulla destra di Massa Marittima per dare Vetulonia a Viterbo, la cui impostura fece deviare tutti i suoi successori dal retto sentiero. Solamente al sig. Dotto fa torto

di aver sorvolato su questa prima pietra dell' impostura e sull' origine della famosa *Selva Vetletta*, e di avere inveito contro tutti coloro che, guidati dalla ragione, dalla logica, dalla verità, si sono opposti alle di lui affermazioni.

5. Avventata una Vetulonia sopra un Castiglione di Massa Marittima, bisognava demolirla sul Poggio di Colonna: e siccome dai documenti viene a resultare che presso questa località risuonava fino dal secolo VIII il nome di *Colonnata*, bisognava far vedere che *Colonnata* e Colonna erano una medesima cosa, per concludere poi che, se quel luogo dicevasi *Colonnata* nel secolo VIII, non poteva chiamarsi Vetulonia nel secolo XII cui appartengono i documenti che la ricordano.

« *Questo* anzi, dice il prof. Dotto, *è il nocciolo degli argomenti ;* » onde a noi spetta dimostrare che questo è invece il nocciolo dell' errore o della mistificazione, e che altro è *Colonnata* altro è Colonna.

Nelle *Memorie Lucchesi*, tomo IV, p. 98, è riportato un documento dell' anno 762, *actum in Columnata*, ossia rogato in Colonnata : da cui il prof. Dotto ha dedotto che il nome di Colonnata « *era evidentemente dato a una terra, o villaggio o castello, ossia a una località chiusa e abitata,* nella quale si potesse scrivere e stipulare un contratto, » anzichè in una vasta estensione di terreno, quasi che scrivendo, ad esempio, una lettera nella tenuta della Marsiliana debba intendersi scritta sotto una suvera.

Ma il documento che chiaramente, manifestamente, evidentemente attesta l' ubicazione della *Colonnata* e in che essa consistesse è dell' anno 790, col quale Giovanni, vescovo di Lucca, compra un terreno chiamato *Cafaggio,* che egli dice avere in *loco Columnata.*

Naturalmente il prof. Dotto doveva venire a dire,

come ha detto, che il Cafaggio *non aveva nulla che fare con la estensione di Colonnata.* [1]

Non essendo più il caso di trattare la questione di Vetulonia, non ricorderò i discorsi del prof. Dotto su questa *Colonnata,* e mi limiterò a dire che egli trova il modo di far credere che *Colonnata* di questo documento è lo stesso che Colonna.

Io riporterò di questo documento le parole più importanti affinchè il lettore, chiunque sia, purchè sappia leggere, rilevi la cantonata del prof. Dotto.

. . . . *Una petia de terra mea quod est* GAFAGIO, *quod abere visus sum in finibus maritime in loco Columnata qui ex parte vocitatur subperitulo . . . . et est tenentes ipsum gafagium uno capo tene in terra, qui fuit Prandulı . . . . alio lato tene in fluvio Brona* (Bruna) . . . . *una cum fossa, et casa sua, tibi ea trado in integrum.* Ed ora eccolo tradotto:

. . . . *Un pezzo di terra mia che è* CAFAGGIO *che io posseggo? al confine col mare, oppure della marittima,* IN LUOGO COLONNATA, *che ex parte dicesi Subperitulo . . . .*
. . . . *confinante questo Cafaggio per un capo in terra che fu di Prandolo . . . . per un altro lato col fiume Bruna . . . . una con fossa e sua casa in te trasferisco in intero . . . .* Il qual nome longobardo di *Cafaggio,* esiste sempre nel piano di Vetulonia, ed è esso solo una vasta estensione goduta da vari possidenti di Vetulonia e di Buriano.

Resulta quindi che il *Cafaggio,* in questione, confinava evidentissimamente col fiume *Bruna* e faceva parte del *loco* di *Colonnata,* su di che non può nascere contestazione, poichè si legge appunto *Gafa io . . . . in loco Columnata.*

---

[1] *Un decreto sbagliato,* pag. 22.

Se dunque il *Cafaggio* era dentro il luogo di *Colonnata,* vuol dire CHE FACEVA PARTE, CHE ERA INCORPORATO, CHE ERA COMPRESO NELLA COLONNATA, la quale era perciò una più vasta estensione situata in *marittima*: e se il Cafaggio, parte e porzione di questa *Colonnata,* confinava col fiume Bruna, perciò in pianura, ne viene di necessità imprescindibile che anche la *Colonnata* era, per un lato almeno, pur essa in pianura sul fiume *Bruna!* Come allora poteva il *loco* di *Colonnata* essere il *loco* di Colonna che è in cima ad un poggio alto circa 345 metri sul livello della Bruna e del mare? [1]

Cosa ci sono a fare i documenti? « È logico, avverte saviamente l' on. prof. Dotto, *che in un documento si deve far di tutto per evitare gli equivoci, e che altra cosa è la lingua parlata della lingua scritta*: [2] come dunque ha potuto concepire l' idea e scrivere che il Cafaggio in *loco Colonnata,* perciò incorporato nella Colonnata, confinante con la Bruna, *non ha nulla che fare con la estensione di Colonnata?* » E si avverta che questo Cafaggio, e il sig. Dotto non lo può ignorare, è probabilmente segnato anche nella carta topografica militare da 1 a 75 mila, dove, nel piano sotto Colonna, è scritto i *Caffagi*; onde esso era veramente sul padule di Castiglioni, come Colonnata.

Per il documento surricordato, rimane dunque a luce meridiana dimostrato che la *Colonnata* era almeno in parte nella pianura sotto il poggio di Vetulonia, ove scorre il fiume Bruna, perciò ben altra cosa che Colonna sulla cima di un poggio; e siccome i più antichi documenti ricordano *Colonnata* e i meno antichi ricordano Colonna, è a rite-

---

[1] Si avverta che nella carta del 762 è scritto: *Columnata.... in loco Maritima.*

[2] *Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 53.

nersi che da *Colonnata* derivasse il nome di Colonna alla chiesa costruita dopo sulla cima del Poggio di Vetulonia, come ora vedremo.

Infatti un documento del 762, *actum in Columnata;* del 790, *Gafagium in loco Columnata;* uno del 1055, *medietatem de curte una quae nuncupatur Columnata;* altro del 1067, *Columnata* con la chiesa di S. Simone e Giuda, ricordano una *Colonnata* senza mai rammentare il poggio: i meno antichi, cominciando da uno del 1179 dicono: *ecclesiam S. Simonis et Iudae de Colonna cum suis pertinentis,*[1] o fanno menzione del nome di Colonna senza più ricordare *nè cafaggio, nè corte, nè territorio, nè fiume Bruna.*

Dal documento per altro ritrovato dal prof. Dotto del 1179,[2] viene a resultare che tanto *Colonnata* che Colonna possedevano i medesimi Santi *Simone* e *Giuda,* e con ciò l' on. Dotto ha creduto maggiormente confermata la identità del luogo di *Colonnata* e Colonna.

Ma *Colonnata,* col suo *Cafaggio,* confinante col fiume Bruna, era certamente in pianura, mentre Colonna è sulla

---

[1] Col documento del 1179, col quale viene concessa alla Abbadia di Sestinga la chiesa di S. Simone e Giuda di Colonna *cum suis pertinentis,* ha preteso dimostrare, per questa espressione, *sue pertinenze,* che l'Abbadia di Sestinga era fin d' allora divenuta padrona o signora di tutto o quasi il poggio di Colonna, per cui conclude in sostanza che non avendo più nulla da far suo su quel poggio, non è a riferirsi a Colonna il contratto del 1181 col quale sarebbe venuta quella Abbadia in possesso di una parte del poggio di Vetulonia.

Io non so davvero con quanta ragionevolezza si possa dalle parole, *cum suis pertinentis,* dedurre che l'Abbadia di Sestinga era già in possesso, fino dal 1179, del poggio di Colonna. Per *pertinenze* di una chiesa io intendo gli altari, il ciborio, il Cristo, e tutti gli arredi sacri, diciamo pure anche la canonica e le campane, ma non un immenso poggio che ha una base di tanti chilometri. Infatti in altri documenti, ove alla chiesa era unito del terreno, si trova scritto *cum suis pertinentis et territoriis;* in conseguenza l'Abbadia di Sestinga non essendo padrona altro che della chiesa col nome di Colonna, per atto del 1179, mediante il contratto del 1181 venne ad acquistare una parte del poggio a sè vicinissimo, che dicevasi di Vetulonia, sul quale era la chiesa di Colonna.

[2] Dotto de' Dauli, *Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 98 e seg. e i precedenti scritti.

cima del poggio più vicino; quindi ogni ipotesi può essere ammessa, tolta quella che *Colonnata* e Colonna fossero un medesimo luogo.

E fra le ipotesi, attesochè si vede nei documenti comparire prima e da antico tempo *Colonnata*, e poi Colonna con la sua chiesa, la più probabile, più naturale e più razionale si è che i proprietari della Colonnata, cacciati dalla mal' aria del padule [1] di Castiglioni, si conducessero all'aria buona, a 345 metri di altezza, trasportando seco anche i loro *lari* o santi, e costruendo altra chiesa coi santi stessi della *Colonnata*. E questa non è una mera supposizione, ma un fatto che trova riscontro quasi in ogni paese, dove le chiese, e specialmente le pievi, situate fuori dell' abitato, vennero abbandonate, e sostituite da altre nell' interno coi medesimi santi di quelle abbandonate: il qual fatto a Colonna si ripetè identico per altra chiesa, e presso a poco nello stesso tempo e ugualmente sul padule di Castiglione. Infatti della Abbadia di S. Bartolommeo di Sestinga esistono avanzi sulle ultime pendici del poggio di Vetulonia, nello stesso modo come *Colonnata*, sul padule di Castiglion della Pescaia, e avanzi col medesimo nome di S. Bartolommeo proprio sul Poggio di Colonna, a metri 279 sul livello del mare. E si rileva da un documento del 10 ottobre 1265 esistente fra le carte di Sant' Agostino (spoglio di quelle carte nell' Archivio di Stato di Firenze) rogato fra Ugolino di Caccianemico di Buriano e Ventura dell'*Eremo* (non più Abbadia) di S. Bartolommeo, in cui si parla di 6 pezzi di terra posti in *Campitelli*, Se-

---

[1] Il sig. Dotto si adopera a provare che la malsania è di un' epoca posteriore; e credo anch' io che micidiale diventasse in un' epoca posteriore al 1100; ma non dovette comparire istantaneamente come la febbre gialla, ma con la maggiore lentezza, e naturalmente gli abitanti del padule non avranno aspettato di lasciarvi la pelle, prima di abbandonare quella località.

stinghe, Castellare e alla Badia Vecchia: dunque esisteva già la *Abbadia nuova;* e siccome ambedue erano affidate alla protezione del medesimo taumaturgo S. Bartolommeo, vediamo ripetuto, e presso a poco nel medesimo tempo, sulla stessa località, il trasloco del medesimo Santo protettore dal padule di Castiglioni sull' altura di Colonna, come precisamente S. Simone e Giuda dalla *Colonnata* sul fiume Bruna, nella chiesa di Colonna. Domando ora io: erano uno stesso luogo il convento di S. Bartolommeo sul poggio di Colonna [1] e il convento di S. Bartolommeo situato sul padule di Castiglioni? No certamente, perchè fra questi due conventi ci corrono circa tre chilometri di distanza e un' altezza differente di oltre 200 metri: perchè dunque lo stesso non deve ritenersi accaduto per *Colonnata* e Colonna, quando specialmente riman dimostrato ugualmente che l' una era in pianura, e Colonna sulla cima del poggio vicino?

Di una importanza eccezionale sono anzi questi due fatti, non solo per ritrovare la data in cui il padule di Castiglioni, antico lago Prile dei Romani, *incominciò* a farsi malsano, ma per dimostrare che questo padule si manteneva lago in comunicazione col mare (perciò prima luogo non infetto e di villeggiature) anche intorno al mille.

A quest' epoca il poggio di Colonna chiamavasi di Vetulonia, come lo provano due documenti del 1181 e del 1204 (vedi a pag. 42-43); ma il sig. Dotto mette fuori un altro atto che è un giuramento di cittadinanza di un Bernardo Fabbri al Potestà di Massa, il qual documento porta la data del 16 giugno 1233. [2] Ora il signor Dotto fa il conto

---

[1] Ne esistono tuttora colossali avanzi, ed è in questo convento che l'anno scorso ritrovai la importantissima iscrizione di Caracalla, in una pietra che faceva tuttora da architravo ad una finestra a feritoia.

[2] *Un decreto sbagliato*, pag. 23.

che il Fabbri doveva avere almeno 33 anni quando prendeva questo giuramento, e così fa capire che Colonna chiamavasi Colonna anche innanzi il documento del 1204, ultimo dei documenti che dimostra chiamarsi pur sempre di Vetulonia il poggio di Colonna.

La produzione di questo atto di giuramento del Fabbri del 1233, è un vero strattagemma. Prima di tutto il Fabbri poteva avere anche 26 anni, e in questo caso il nome di Colonna sarebbe comparso sempre 3 anni dopo l' ultimo contratto che ricorda il nome di Vetulonia: e poi che bisogno vi era di ricordare l' atto di giuramento del Fabbri tutte le volte che esiste il documento del 1179, che è, di poco sì, ma pure anteriore ad ambedue i contratti del 1181 e 1204 in cui è fatta menzione del nome di Vetulonia?

Contro la sottile argomentazione del prof. Dotto basterà osservare prima, che nel contratto del 1181 è ricordato il *podium* o poggio di Vetulonia, ed essendo questo poggio vastissimo con una base di MOLTI CHILOMETRI, poteva già da molto tempo portare sopra di sè una chiesa che si chiamasse di Colonna;[1] la quale in seguito, accresciuta di caseggiato e poi doventata un Castello, si capisce bene come a poco a poco assorbisse anche il nome di Vetulonia dato al suo poggio e venisse pur anche il poggio a chiamarsi in seguito Poggio di Colonna. In secondo luogo farò rilevare che nonostante oggi si sia in un secolo in cui il cambiamento di un nome di luogo esige un decreto reale, e questo obblighi a riconoscerlo in tutti gli uffizi, sono già trascorsi 7 anni da che S. M. il Re ha restituito il nome di Vetulonia a Colonna, e nonostante si continua e si continuerà ancora chi sa per quanti anni a chiamare di Colonna il poggio di Ve-

---

[1] In altri miei scritti, non conoscendo il documento del 1179, avevo ritenuto che la chiesa di Colonna fosse stata costruita in epoca meno antica.

tulonia: come dunque sorprenderà che in epoca nella quale i nomi di luogo nascevano da sè e non erano registrati in alcun uffizio, si chiamasse di Colonna una chiesa situata sul poggio vastissimo di Vetulonia?

Sventata la fiaba dell' on. prof. Dotto sulla identità topografica dei due nomi di *Colonnata* e Colonna, rimane a dirsi del ridicolo che egli ha preteso aggiungere alle mie affermazioni.

L' on. Dotto ha strombazzato, *urbi* et *orbi*, in tutti i suoi scritti, che io ho riferito in cinque modi diversi sul luogo di *Colonnata*, chiamandoli *madornali* contradizioni. Sarà bene perciò che anche queste mie cinque versioni vengano a resultare da questo mio scritto.

Il prof. Dotto (*La questione di Vetulonia: lettera, ecc.*, pag. 29), in tal modo si esprime:

« La prima Colonnata » così mi fa dire di avere io scritto nel 1882 « era una vasta estensione di terra che comprendeva il poggio di Colonna.!! »

Il prof. Dotto, per accentuare le contradizioni, ha detto *prima, seconda, terza* Colonnata, ecc. ecc., con che riusciva meglio a mistificare il lettore, e le parole che scrissi nel 1882 quando ebbi salito per la prima volta il poggio di Colonna, sono le seguenti: «Può darsi che da *Colonnata* sia derivato dopo il mille il nome di Colonna; ma, mentre questo è un castello che offre segni manifestissimi di un' epoca assai recente, la *Colonnata* (forse terra coloniata più anticamente) è un nome che deve discendere da tempi remotissimi, il quale stava ad indicare una vasta estensione di terra in cui il poggio di Vetulonia, oggi di Colonna era compreso.» Veda dunque il lettore in qual modo il prof. Dotto riferisca gli scritti altrui! E per fare spiccare la contradizione, egli omette le parole che seguono: « Nè questa è una vaga supposizione, ma un fatto accertato da altro documento riportato dal Repetti,

dell'anno 790, riguardante una compra fatta da Giovanni vescovo di Lucca, di un luogo chiamato *Cafaggio* (nome tuttora esistente), il qual *Cafaggio* spingevasi fino al fiume Bruna. » (F. Falchi « *Risposta ad una critica, ecc.,* » pag. 8).

Ricordato così da me il documento del 790 e il fiume Bruna che traversa il padule di Castiglioni, voglia il lettore fare attenzione alle altre Colonnate.

« *La seconda Colonnata* » segue a dire l' on. Dotto, « *era un luogo anteriore al 1000, esistente sul padule di Castiglione della Pescaia.* » Notisi che il poggio di Colonna sorge proprio da quell' immensa pianura paludosa, che anch' oggi dicesi *Padule di Castiglion della Pescaia.*

« *La terza Colonnata era indubbiamente situata ai piedi del Poggio di Colonna,* » ed era così.

« *La quarta Colonnata era una vastissima estensione confinante con la Bruna* » come se la Bruna non scorresse nella pianura sotto il poggio di Colonna!!

Rimane a ricordarsi la quinta *Colonnata;* ma intanto preme informare il lettore, e ne stupirà, che le tre ultime versioni ora citate SONO STATE COSTRUITE dall' on. Dotto, NELLO SPAZIO DI 12 VERSI IN CONTINUAZIONE FRA LORO, alla pag. 9-10 del mio scritto « *In difesa di un giudicato, ecc. ecc.,* 10 maggio 1891 » e che qui riporto :

« Atteso che per molti documenti è accertata l' esistenza *sul padule di Castiglion della Pescaia* di una *Colonnata* : attesochè quei documenti medesimi fanno rimontare questo luogo ad epoca anteriore al 1000 (SECONDA COLONNATA!!), atteso che essa era indubbiamente situata ai piedi del Poggio di Colonna (TERZA COLONNATA!!), il sig. Dotto ne deduce ugualmente che Colonna è sinonimo di *Colonnata.* »

« Veramente » continuo a dire io « Colonna non si

trova mai ricordata sotto questo nome in nessun documento anteriore al 1200 » nè allora erano a me noti, « di che fa fede con espresse parole lo stesso Repetti, per cui il signor Dotto ha dovuto aggregarne la storia a più antico nominativo, e in quel nome distinguesi un castello murato con torrioni all' intorno sullo stile del 1200, edificato sopra muraglie all' uso ciclopico, antica *arce* o fortezza etrusca, esistita sulla punta più alta del suo poggio; mentre » ed ecco LA QUARTA COLONNATA « era una vastissima estensione confinante con la Bruna. »

Per il sig. Dotto dunque sarebbero cinque Firenze, se dicessi: 1° Firenze, anteriore al 1000; 2° situata ai piedi dei poggi di Fiesole; 3° è una gran città sull' Arno; 4° ha per protettore S. Giovanni; 5° comprende il poggio di Belvedere!!!

Ma ciò non è tutto, poichè rimane a dirsi della *quinta Colonnata*, che più delle altre desterà meraviglia, perchè costruita di sana pianta dal prof. Dotto in ciò che potrebbe credersi una contradizione. « LA QUINTA COLONNATA » egli dice « *era una borgata o villaggio* che prima del 1000 esisteva a confine della Bruna, alle falde del poggio Colonna con chiesa intitolata S. Simone e Giuda, come l' attuale chiesa di Colonna. » (Dotto de' Dauli, op. e luog. cit.).

Veda ora il lettore come io scrissi il 4 giugno: « Prima del 1000 esisteva a confine con la Bruna *una Colonnata* con chiesa intitolata a S. Simone e Giuda come l' attuale chiesa di Colonna. » La *borgata* dunque o *villaggio* è una aggiunta del sig. Dotto, la quale gli fa gran torto, perchè diversa dalle mie testuali parole da lui stesso prima riportate a pag. 93 « *Vetulonia e i nuovi errori, ecc., ecc.*

O senta ora il lettore le varie versioni del prof. Dotto sulla parola, *loco* o *locum* e su Colonnata.

A pag. 20 *Un decreto sbagliato, ecc.*, dice che il nome di

Colonnata « era dato evidentemente a una terra o villaggio o castello, ossia a una località chiusa e abitata, e non mai a una vasta estensione di terra che contenesse il poggio di Colonnata e la Bruna, » e più sotto scrive: « è può ritenersi che in *loco Colonnata,* significò pure nel *territorio di Colonnata,* cioè presso quel castello o appartenente a quel castello! »

E su questo *locum* o *loco*, egli scrive a pag. 22 *Un decreto sbagliato:* — « è manifesto che in quei secoli prima e dopo il 1000, il nome generico di *loco* fu dato generalmente ad una località o luogo, ossia villaggio o borgata o casolare o castello, o luogo insomma cui non spettasse il nome di *civitas* o di città. » E parlando dei *locum* che permutavansi nel 1181 i frati di Sestinga e del Fango, avverte giustamente che quei terreni « avevano una periferia di oltre 20 chilometri » che cioè erano quei *locum* una immensa estensione!!

Accennate queste contradizioni ne nasce la domanda: cosa era dunque per il prof. Dotto il *loco* di *Colonnata?!*

Glie lo dirò io e precisamente con le mie cinque versioni e per le sue contradizioni. « Era una vastissima estensione di terreno » 1ª *Colonnata,* come lui dice dei *locum* surricordati « nella quale era un Cafaggio, nome e luogo che rimane tutt' oggi e conosciutissimo » esistente anteriormente al 1000 sul padule di Castiglion della Pescaia » 2ª *Colonnata* « confinante per il suo Cafaggio col fiume Bruna » 3ª *Colonnata* « ai piedi del Poggio di Colonna » 4ª *Colonnata* « con chiesa intitolata a S. Simone e Giuda » 5ª *Colonnata.*

Con la quale definizione rimangono confermate tutte le cinque versioni escogitate dal sig. Dotto per mistificare il lettore, ad eccezione della prima, alla quale, 12 anni addietro, avévo aggiunto l' idea che nella vastissima estensione

della Colonnata fosse compreso il poggio di Colonna, senza escludere nemmeno oggi che si estendesse almeno ad una parte del Poggio suddetto.

6. Dimostrato luminosamente che la *Colonnata* identificata a Colonna, anzichè essere il *nocciolo degli argomenti*, è il *nocciolo della mistificazione* per tentare di escludere Vetulonia da Colonna, vengo ad altro fatto registrato dal sig. Dotto per una menzogna.

L' on. prof. Dotto ritornando a racimolare sui miei scritti, trova e consegna a tutti i venti, dopo un anno, una gran notizia a mio carico: *La questione di Vetulonia, ecc.*, pag. 33.

Nel mio volume, *Vetulonia e la sua Necropoli antichissima* (anno 1891), alla pag. 16, 17, parlo dei due Castiglioni nello stesso comune di Massa Marittima, uno dei quali è il Castiglion Bernardi a 9 miglia da Massa nella Val di Cornia, sul quale pose Vetulonia l' Inghirami, l' altro è il Castiglione sul quale avea posta Vetulonia il prof. Dotto; e vengo a dire che niuno scrittore parlò mai del Castiglione del sig. Dotto. « *Niuno autore*, io scriveva, *checchè ne dica il sig. Dotto, fece menzione di un Castiglione a 4 miglia e quasi a sud di Massa.... Domando ora io, se non esisteva allora altro Castiglione che il Castiglion Bernardi.... e tutti gli scrittori non ricordano che quello, come potevano intendere i priori di Massa Marittima di parlare del Castiglione del sig. Dotto?* »

Ed ecco le mie parole dal sig. Dotto incriminate: « *Lo stesso Repetti*, aggiungo, *non fa menzione affatto di altro Castiglione che di Castiglion Bernardi, e dimostra che tutti i surricordati scrittori, che si occuparono della ubicazione di Vetulonia, intesero parlare di Castiglion* Bernardi. »

« Non è un errore, esclama dopo un anno il prof. Dotto, ma una menzogna quello che scrive il cav. Falchi circa il Repetti.... Il Repetti cita ben 29 Castiglioni.... e par-

lando di Castiglion Bernardi scrive: *Consiste in pochi ruderi sul monte di Vetulonia, nome che fa dubitare esserle derivato dall' antichissima città di Vetulonia,* sulla *cui ubicazione gli archeologi menano oggi* tanto rumore. »

Riportate secche secche le mie parole surriferite, chi non crederà che io abbia errato? Ma chi avrà letto quelle che le precedono, come potrà ritenere in buona fede il sig. Dotto nel far credere che io, che *da 14* anni faccio gli scavi di Vetulonia per lo meno in un secondo Castiglione ricordato dal Repetti (comune di Castiglion della Pescaia, detto comunemente *Castiglioni*), abbia voluto dire che nel Dizionario del Repetti è ricordato un solo Castiglione? Ma chi potrà nemmen supporre che il sig. Dotto non abbia capito avere io voluto alludere al suo Castiglione, il solo non ricordato dal Repetti fra i due Castiglioni del comune di Massa?

Era dura cosa per il sig. Dotto dover convenire che niuno scrittore, e nemmeno il Repetti che ricordò tutti i più insignificanti nomi di luogo, fa cenno mai del suo Castiglione, e per questo si prende lo sfogo di ingiuriare chi quella verità mette in evidenza. Ma ha forse riparato a qualche cosa con quella annotazione? Ha si o nò il Repetti ricordato il suo Castiglione? ecco quello che preme: NÒ! dunque a cosa gli ha giovato far sapere che il Repetti ne ha ricordati 29? Egli, il sig. Dotto, ha con ciò mostrato di non avere migliori argomenti di quello di screditare l' avversario per far trionfare un suo strafalcione: ecco tutto: e ciò è dignitoso per lui?

E se il Repetti non ricorda altro Castiglione, fra i due surricordati, che il Castiglion Bernardi, come poteva meglio rimaner dimostrato per il Repetti, che tutti gli scrittori che si occuparono della ubicazione di Vetulonia, intesero parlare di Castiglion Bernardi nella Val di Cornia?

poteva dire che la dizione non è esatta, che manca un *così* il Repetti dimostra, ecc., ecc., ma niuno potrà credere che il sig. Dotto non abbia capito il pensiero mio.

Caro prof. Dotto, *errare humanum est*, e a lei è accaduto di prendere una *gran cantonata*, e bisogna che si rassegni, confortandosi bensì nel pensiero che è per lei se la questione di Vetulonia è stata stacciata e ristacciata, e finalmente risoluta.

Errori ne commettiamo tutti; ed io, ad esempio, riconosco di avere errato quando ho accennato che il Santi non ricorda di Colonna che le mura dell' arce, per quanto io intendessi riferirmi ai soli monumenti etruschi: e convengo di non aver citato l' Inghirami e il Repetti che pure ricordano le mura di Colonna.

Convengo di avere scritto nel 1891 che le monete di Vetulonia non si trovano che a Colonna, quantunque lo si soglia dire alludendo a un fatto che è comune in un dato luogo ed è eccezione altrove, siccome è quello delle monete di Vetulonia, comunissime a Colonna, *rarississime* fuori di lì: ed io fino dal 1884 (*Vetulonia et ses monnaies*, pag. 22) ho ricordato Swinton, il Sestini, il Passeri, Eckhel, il Lanzi, Mionnet che ne avevano parlato. Ma poi consiste forse la moneta di Vetulonia ne suoi sestanti, i quali solamente sarebbero stati per eccezione ritrovati altrove? Dove sono comparse e chi mai ricorda, fuori di me, le once di Vetulonia a rovescio liscio di bronzo? Chi parla delle tre varietà di esse di un peso differente, tutte con la iscrizione di Vetulonia? Chi delle 12 varietà dei suoi sestanti, le quali nel modo più evidente dimostrano che il luogo ove furono raccolte è il luogo di Vetulonia? Dove e chi fa menzione di *certe* emidramme, di certi sesterzi, del doppio decimo affatto sconosciute e inedite, ritrovate per la prima volta e solamente comparse a Colonna?

Converrò anche di essere incorso in qualche lievissimo e insignificante errore di distanza e di limitazione topografica; in qualche insignificante inesattezza nel riportare le parole degli scrittori, [1] i quali errori non saranno mai come quelli madornali commessi dal prof. Dotto.

Ma mi dica, l' on. prof. Dotto: se io fossi venuto a raccontare per esempio, che Calvello, nome, nei documenti, per lui, decisivo nella questione di Vetulonia ed esistente tuttora al suo vero posto, che vuol dire piccolo poggio *calvo*, [2] si deve intendere il monte Calvo di Gavorrano?! Che è alto 469 m.!? Se avessi identificato *Colonnata* con Colonna!? Se avessi asserito esistere sul Castiglione e descritto mura etrusche, e poi non si fossero più ritrovate!? Se avessi parlato di una cisterna, e fosse venuto a resultare che era un coppo!? Se avessi asserito il ritrovamento di una tomba con ossa umane, e queste poi fossero state riconosciute di un quadrupede!? Se avessi accennato a *sostrazioni* di mura etrusche, e poi fosse venuto a resultare che era la massicciata di una strada!? Se avessi asserito di aver riportato quasi tutti gli scritti degli autori relativi alla questione di Vetulonia, e poi fosse venuto a resultare che erano stati omessi i periodi più importanti e decisivi! Se avessi scritto Vetulonia ò VETULIA!? E finalmente se, con tutti questi spropositi e tante altre corbellerie, avessi sostenuto l' esistenza di una città etrusca, *e piantato il vessillo del diritto e della verità* sopra un Castiglione, ingiuriando agli oppositori e chiamandoli bugiardi e impostori, e poi fossero ve-

---

[1] Per es. nel trascrivere le parole del Cesaretti, mi accadde che, divenuta inintelligibile sugli appunti in matita la parola *vestigia,* scrissi invece *avanzi;* su di che il sig. Dotto rileva: « *Ognuno sa che differenza notevole passi tra avanzi e vestigia.* » !!!

[2] Dice il prof. Dotto, *Vetulonia e i nuovi errori,* pag. 84, « che come da *Fiorenza* venne Firenze, da *Pistoria* Pistoia, da *Volaterra* Volterra.... quindi *Calvello* chiamossi poi Calvo »: e come può mai un piccolo poggio doventare un monte alto 469 metri?

nuti *sette* archeologi, non solo a escludere unanimemente l'esistenza di una città su quel Castiglione, ma ad escludere ancora qualunque traccia di mura all' uso ciclopico, dove il sig. Dotto avrebbe trovato un frasario che gli offrisse termini adattati per definirmi? Dove avrei potuto salvarmi? Crede lei che io, non pubblicista, sarei tutt' ora all' ufficio, per quanto onorifico, di Ispettore di scavi e monumenti?

Finalmente, confermando, contro le smentite del sig. Dotto, che il *Poggio* di Vetulonia è perfettamente isolato quasi fino al livello della pianura: che io lo chiamai monte e non poggio per distinguerlo da altri poggi minori che esso medesimo sostiene, e non per la sua elevazione. Confermando che il Poggio di Vetulonia, situato su quell' immensa pianura che fu il lago Prile dei Romani, dove imboccano le valli della Bruna, della Sovata, del Rigo, davanti a quella gran foce fra i monti di Roccastrada e di Sticciano, per dove passa oggi la via ferrata per Asciano e Siena e per dove vuolsi che un giorno scendesse l' Ombrone; su quella gola *a nord* per dove passa la via Emilia, cinto da strade per ogni parte, occupa una posizione eccezionalmente strategica, come lo prova il fatto dell' esistenza di una città etrusca sulla sua cima da non potersi confrontare col Castiglione di Massa. Confermando che il poggio di Vetulonia fu al tempo etrusco bagnato dalle acque del mare, e che ora n' è distante qualche chilometro e non è più marittimo, perchè situato dietro ai poggi che limitavano l' immenso seno di mare sul quale sorgeva, mentre il Castiglione del sig. Dotto ne è distante 8 chilom. e non potette esser mai situato sul mare. Rigettando recisamente l' affermazione del sig. Dotto che dalla punta del *poggio* di Vetulonia nemmeno si veda il mare, e affermando invece che di lassù si vede il mare e il mondo finchè lo permette la rotondità della terra.

Assicurando e confermando contro quanto ha asserito

il sig. Dotto sulle *mie esagerazioni* a riguardo della necropoli di Vetulonia, che essa è la più antica, la più vasta e la più ricca fra le più arcaiche necropoli conosciute dell' Etruria: che essa è destinata a riempire un gran vuoto nella storia dei nostri primi padri: che molti oggetti di un pregio straordinario non si conoscevano affatto e che non figurano in niun altro Museo che nel Museo Vetuloniese.

Protestando contro l' accusa gratuita del sig. Dotto che io abbia usato un linguaggio sconveniente verso chicchessia.

Dichiarando un' impostura e impostore chi avesse riferito al prof. Dotto di aver voluto io condurre gli scavi del Castiglione:

Dichiarando un' impostura, e un impostore chi l' avesse riferita al prof. Dotto, *che io mi sia condotto più volte dal cav. Sordini per indurlo a riferire e manifestare che gli avanzi rinvenuti sul Castiglione non fossero etruschi ma romani o medioevali*, ma affermando di avere insistito più volte presso il cav. Sordini perchè egli non si ingolfasse nel pantano di Poggio Castiglione:

Ratificando tutto quanto sopra, debbo registrare in questo mio scritto anche le imposture che sono state imbastite a riguardo mio nei rapporti con la Commissione dei *sette* archeologi, che ha unanimamente escluso una città etrusca dal Poggio Castiglione del sig. Dotto.

A pag. 32 del libro: *Vetulonia, nuovi errori, mistificazioni e menzogne*, l'on. prof. Dotto scrive: « Il dottor Falchi, informato dalla Commissione stessa del suo arrivo, e che questa sarebbe scesa alla stazione di Campiglia, si affrettava ad avvisare il prof. Gamurrini del giorno e dell'ora dell'arrivo della Commissione. »

È una impostura da cima a fondo, alla quale il signor Dotto non avrebbe dovuto prestar fede. Io non fui avvisato della discesa della Commissione a Campiglia; nè sognai di

scrivere al prof. Gamurrini. Così il sig. Dotto potrà cominciare a conoscere gli impostori che lo circondano e lo tradiscono.

Continua il sig. Dotto: « Alla stazione di Campiglia si trovò il cav. Falchi all'arrivo della Commissione, e abboccatosi con essa, la invitò a recarsi a Colonna, ove egli avea disposto per la colazione. »

Fuori che io mi trovassi, casualmente però, come verrò a dimostrare, alla Stazione di Campiglia, tutto il resto è una impostura, che il sig. Dotto avrebbe dovuto, per decoro di sè stesso, respingere, la quale doventa poi una grave ingiuria in danno di venerandi scienziati, allorchè si aggiunge: « Con qual animo vi si recò la Commissione dopo essersi abboccata col cav. Falchi, dopo avere udito il prof. Milani, dopo gli abbracciamenti e le conferenze del prof. Gamurrini? »

Ecco come andarono le cose, e 100 persone potrebbero attestarlo.

Nel giorno di domenica 29 ottobre a ore 1 pom. io, senza avere mai avuto notizia della Commissione, lasciava Vetulonia, ove mi ero recato pei restauri che il sig. Gaetano Bardi di Firenze eseguiva al Mausoleo delle Pietrera, e andavo a pernottare a Campiglia per ripartire alla volta di Pisa e di Montopoli il giorno appresso col treno lampo. Alla mattina del successivo giorno, dal sig. avv. Luigi Maruzzi di Campiglia venni a sapere che in quel medesimo giorno almeno alcuni della Commissione sarebbero scesi alla stazione di Campiglia col treno lampo e saliti al paese. Fui insistentemente pregato a rimanere; ma indispettito per non essere stato avvisato dalla Commissione e costretto a ripartire mi avviai alla Stazione. Qui arrivato, trovai il sig. Maruzzi, il quale mi pregò a volerlo almeno presentare. Giunto il treno lampo, con una fermata di due minuti, lo presentai in fretta al prof. Pigorini, salutai il prof. Salinas, cui dissi

che dovevo partire. « *E dove va? egli mi disse, non ha ricevuto il telegramma?* » « Non ho ricevuto nulla, risposi io, e debbo partire. » Il treno fischiò ed io montai in vettura, salutando dallo sportello della mia carrozza gli altri della Commissione.

Questo l'abboccamento con la Commissione!!

Giunto a Montópoli la sera tardi ebbi finalmente la spiegazione dell'accaduto.

La mattina del giorno 30 la Commissione telegrafavami a Montopoli da Roma: « Commissione sarà Massa martedì sera, visiterà pure antichità territorio Colonna. » Basti questo telegramma a smentire l'impostura più sopra ricordata.

Il telegramma fu subito respinto a Giuncarico espresso Vetulonia e fu consegnato al fattorino a ore 15, il quale, stante la pioggia, lo portò il giorno appresso. Lo aprì il sig. Bardi il quale lo respingeva a Montopoli, con telegramma di n° 229, a ore 11 e 15.

La mattina del dì 1 ottobre mi restituivo a Colonna e avvertivo la Commissione di trovarmi al posto avvisando nello stesso tempo (in mancanza anche di una rivendita di pane a Colonna) che avevo disposto per la colazione. Rispondevami il giorno 3 successivo il prof. Salinas: « Causa pioggia ritardati lavori. Commissione non può recarsi Vetulonia. »

È dunque un'impostura quella riferita dal sig. Dotto sull'avviso preventivo della Commissione, sulla mia attesa alla Stazione di Campiglia, sull'avviso al prof. Gamurrini, sul mio invito di recarsi a Colonna, sull'abboccamento ecc. Quanto al resto, che il prof. Dotto scrive a riguardo e a carico della Commissione, sarebbe stato bene che egli, invece di erigersi a censore dell'operato di uomini irreprensibili e molto stimati avesse fatto loro di cappello, perchè giudici da lui invocati e competentissimi. La Commissione

conforme il suo programma, non si occupò affatto della questione di Vetulonia, come il sig. Dotto vorrebbe far credere; ma chiamata a riferire sulle inventate scoperte del Castiglioni, si limitò ad escludere da quel poggio una antica città. Nè meno è rimasto dimostrato che essa cessò di fare le opportune indagini, quando ebbe avuto assicurazione dal cav. Sordini, che avea praticato gli scavi, *che niente di più notevole rimaneva a vedersi.*

Ed ora avrei finito di registrare gli avvenimenti riguardanti la questione ormai risoluta di Vetutonia se, nel tornare con una scorsa sull'ultimo scritto del sig. Dotto, non avessi ritrovato un fattarello che si presta per il lettore, dopo sentite tante brutte cose, a ricreargli lo spirito.

L'on. prof. Dotto, a pag. 162 del ricordato suo libro, dopo aver dette tante belle cose sulla famosa Selva Vetletta, che qui dice *Vetleta* per ravvicinare questo nome a quello del convento di *Vetreta* esistito nei pressi di Massa, riporta queste mie parole: « Colonna è distante 25 chilom. circa da Massa e trovasi DIRIMPETTO a questa città, verso Castiglion della Pescaia nel comune di questo nome. » Quel *dirimpetto,* con tanta distanza, stava chiaramente a indicare che io voleva dire *nei rapporti, cioè in relazione a Massa....,* come si usa dire comunemente e cruscantemente; soltanto manca una virgola dopo *trovasi.*

Ma il prof. Dotto rileva che « bisogna scendere nella valle del Rigo, e poi risalire e scendere la catena dei poggi che separano la pianura di Grosseto da quella di Follonica, salire la vallata della Pecora sino a Massa » per dimostrare che Colonna non è in faccia a Massa e per annunziare *un'altra strana* (meno male che dice strana) menzogna mia!! È proprio roba da ridere!

Viceversa poi, avendo il prof. Dotto scritto nell'*Ombrone,* n. 33 del 1893, che i nomi ricordati nel documen-

to 1204 « *rimangono oggi tutti meno Calvello* (tutt'oggi *vivo e verde*) e Vetulonia: » avendo io osservato che sbagliava quanto al *Calvello,* egli dice che io avrei dovuto intendere per *Calvello* il monte *Calvo di Gavorrano,* e ho dato prova di *slealtà* e di *malafede* perchè ho letto, come lui ha scritto, *Calvello,* e non Monte Calvo !! Dunque quando io ho scritto, e ho scritto bene, *dirimpetto* per *dire a confronto in relazione a Massa,* egli ha il diritto di interpretarlo, come *in faccia a Massa;* e quando lui scrive *Calvello* ed io non posso leggere che *Calvello,* devo intendere Monte Calvo!!! anzi ho dato prova di *slealtà* e di *malafede* perchè ho letto, come lui ha scritto, *Calvello* e non *Monte Calvo.*

Ma lasciamo finalmente siffatte piccinerie e veniamo alla

CONCLUSIONE.

Onor. prof. Carlo Dotto de' Dauli.

Gli errori innumerevoli che si contengono nei suoi scritti su Vetulonia, e i tanti giudizi sbagliati che ella ha espresso in rapporto a quella questione sono tutti conseguenza del metodo che ella ha usato nel trattarla.

Condottosi ella a Massa e sentito parlare per la prima volta della questione di Vetulonia; udita la voce concorde favorevole della tradizione; riscontrati i dati topografici documentali e veduto che essi non si opponevano a quella tradizione medesima, entrò giustamente nel sospetto che Vetulonia veramente dovesse aver avuto esistenza a non forte distanza da quella città: e letta quindi una fede dei priori di Massa, quantunque di poco più che 100 anni fa e già nota agli archeologi, che indicava nettamente un *Castiglioni* come il luogo di Vetulonia, prima, pubblicò il XXXV capi-

tolo di un' opera, *Vetulonia,* che non ha ancora veduto la luce, poi piantò sul *Castiglioni* « **il vessillo del diritto e della verità,** *provando, sostenendo e affermando che ivi* sorse Vetulonia ».

Ma ella non pensò che, ad eccezione della fede surricordata, l' affollarsi dei suoi dati topografici, tutti cartacei, verso i poggi di Massa poteva dipendere dalla gran vicinanza di altro luogo, quale ad es. Colonna a sole 12 miglia dal Castiglioni, a cui quei dati potevano riferirsi.

Notò bensì che niuno di quei dati tanto si ravvicinava al suo poggio da non aver bisogno di grandi sforzi di dialettica e di ermeneutica per utilizzarli a proprio vantaggio; ed ebbe altresì a constatare che all' infuori di alcune pietre credute mura etrusche (le quali poi non sono state più ritrovate) non esisteva sul Castiglioni alcun avanzo di antica città; ma ormai, piantato il *vessillo,* tutti quei dati dovevano concorrere a rafforzarlo, e chi avesse ardito di contrastarlo dovea essere o un impostore o un ciarlatano. « *Quel vessillo,* ella ha scritto, *io difesi e difendo, senza tema e senza iattanza, ma come scoglio che incontr' al mar dura. Il tempo accresce lena e gagliardìa alla mia difesa; nè l' ira di venti o procelle varranno a smuovere quel vessillo; nè il rostro e gli artigli di pipistrelli, di corvi, di gufi, di nibbi, di falchi, riusciranno a strapparlo; nè sofismi o cavilli o reticenze o ripieghi di medici e chirurghi e teologi e archeologi e numismatici e professori e direttori e ispettori, varranno a piegarlo e a spezzarlo....* »

Questo è il sistema da lei tenuto, che più erroneo e più ad umana pasta sconvenevole non poteva trovare.

Trattandosi di ricercare, non la regione nè il comune, ma il *cucuzzolo* del poggio ove era esistita una città già dimenticata da oltre tanto duemila anni, ben si comprende come la prova dei documenti cartacei, senza il sussidio dei

monumenti arcaici, non dovesse reggere, toltochè per confermare la tradizione in favore della città di Massa; la quale città essendo l'unica antichissima rimasta su quel tratto della nostra maremma, naturalmente era sola ove la voce della vicina Vetulonia poteva essersi conservata.

Ed essendo la controversia su Vetulonia una questione puramente scientifica, non meno facilmente si comprende che il sistema di opprimere gli avversari, per non avere oppositori a sostenerla, dovea condurre a vedere il *vessillo*, piantato sulla carta, sparire dal Castiglioni al primo alitare di vento *maestrale*.

Io invece, senza issare alcun vessillo, ho provocato gli avversari ad una discussione serena e spassionata; e rispettando le opinioni altrui e tutto sopportando, per dimostrare che Vetulonia fu a Colonna, ho fatto ricorso ai monumenti arcaici, superiori alla forza di tutti i venti, con la conferma dei documenti, ed ho concluso in sostanza così:

Vetulonia, città di mare, ebbe indubbiamente esistenza sopra un determinato tratto della Maremma nostra, di cui può dirsi centro Massa Marittima (Plinio e Tolomeo), e su questo tratto, due poggi, a breve distanza fra loro, si contrastano l'onore di Vetulonia; uno di questi è il Castiglioni di Massa, piccolissimo, sempre stato lontano dal mare non meno di 7 od 8 chilometri, sul quale non è un segno di città etrusca, nè un sasso che la ricordi, nè un gruppo di tombe arcaiche che ne porga il sospetto; l'altro poggio è Colonna, vastissimo, già situato sul mare come era Vetulonia, con portentosi avanzi di una città antichissima come fu Vetulonia, con una necropoli sterminata e ricchissima, degna di una Lucumonia etrusca come Vetulonia, con una infinità di monete le quali sono di Vetulonia! a quale di questi due poggi doveva essere assegnato l'onore della illustre città? Non certamente al Castiglioni di Massa!

Con tuttociò ella ha scritto che « **soltanto alle armi della ipocrisia e della impostura si poteva ricorrere per combattere la verità delle sue deduzioni** » che Vetulonia fù sopra un *poggio Castiglioni* di Massa Marittima!

Sta in fatto invece che una Commissione, da Lei stesso invocata, composta di *sette egregi*, come Ella ben dice, *chiarissimi, valorosi e reputati archeologi, che difficilmente poteva esser meglio scelta*, e di un esimio e illustre geologo, nominata da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, *con l'incarico di decidere intorno alla nota questione vetuloniese*, ha dimostrato la falsità delle deduzioni sue ESCLUDENDO DEL TUTTO UNA CITTÀ SUL POGGIO CASTIGLIONE E AVVOLTORE. *Bullettino ufficiale*, ved. a pag. 26.

Aveva Ella parimente scritto che « **per sostenere Vetulonia a Colonna occorrevano errori e menzogne!** »

Ma in fatto poi è venuto a resultare precisamente il contrario: imperocchè altra Commissione, scelta tra i più venerandi archeologi nel seno della illustre R. Accademia dei Lincei, chiamata a decidere sul premio reale di archeologia, nella solenne adunanza del Giugno decorso, presenti le LL. Maestà il Re e la Regina d'Italia, ha invece giudicato dicendo: « CHIUNQUE IMPARZIALMENTE PONDERI LA QUESTIONE, PUR TROPPO AGITATA, SOPRA ALLA SITUAZIONE DELLA ANTICA CITTÀ DI VETULONIA, AGGIUDICHERÀ AL FALCHI IL GRAN MERITO DI AVERE SCOPERTO QUESTO IMPORTANTE CENTRO DELLA CIVILTÀ CLASSICA SUL POGGIO DI COLONNA A MARE. »

Esclusa dunque una città dal suo *Poggio Castiglioni* e confermata Vetulonia a Colonna per giudicato di così sommi archeologi, dovrà convenire che, dinanzi agli uomini spassionati ed alla scienza, la questione può ben dirsi decisa e finita a tutto suo carico e a tutto mio vantaggio.

Ma Ella aveva scritto altresì che la questione di Vetu-

lonia era stata risoluta dagli scrittori fino dal secolo passato, assicurando e affermando che il Targioni-Tozzetti, Ximenes, Cesaretti, Santi, Bertini e Inghirami, **tutti quanti udirono ripeterono e scrissero della tradizione.... che le rovine di Vetulonia o *Vetulia* erano su quel poggio chiamato volgarmente Castiglioni.**

Su questo proposito rispondeva io col mio opuscolo del 10 maggio 1891 contestando a Lei, sig. Dotto, *che Ella si era limitato a riportare, degli scrittori, le parole che potevano interpetrarsi favorevolmente, e aveva omesse quelle che le erano contrarie,* espressamente usate da quegli scrittori medesimi per fissare la sede di Vetulonia ben altrimenti che sul suo Castiglione.

Al mio opuscolo replicava Lei, prima nell' *Ombrone* del dì 31 maggio 1891, affermando **sul suo onore e sulla sua coscienza che il mio opuscolo era un tessuto di errori,** e poi col suo libro: *Vetulonia e i nuovi errori del dott. cav. Isidoro Falchi,* aggiungendo sdegnato: « **Io ho riportato fedelmente gli scritti di ciascuno, e quelli che ora riporta il Falchi, ho quasi tutti riportati io stesso, e più precisamente, lo che non ha fatto, ripeto, il signor Falchi. E quei brani che, mutilati, trascrive il Falchi, riportati integralmente, tornano a mio vantaggio, come ognuno vedrà.** »

Queste sue parole, state poi da Lei riportate in tutti i suoi scritti fino ad oggi, mi hanno finalmente costretto a uscire dal silenzio e ad aggiungere alla mia affermazione anche la dimostrazione, *che Ella si era limitato a riportare degli scrittori le parole che potevano interpetrarsi favorevolmente, ed aveva omesse quelle che le erano contrarie, provando in pari tempo che niuno dei surricordati scrittori, nè udì nè ripetè nè scrisse della tradizione che gli avanzi di Vetulonia erano propriamente sul poggio Castiglioni.*

Ed a chiarire *nettamente* e *lucidamente* il fatto, alle pagine 86-110 di questo mio scritto, ho aperto tre colonne; e sotto di una ho posto i brani degli autori riportati da Lei prima del 10 maggio 1891, in una terza quelli riportati da me, e in una di mezzo i testi precisi.

Ed è venuto a resultare che *la colonna a Lei destinata è in gran parte bianca, e i brani che l' avrebbero doruta riempire sono tanto decisivi* che riportati non avrebbe Ella potuto citare nessun autore a suo favore.

Per conseguenza, O RIEMPIRE LA SUA COLONNA COI BRANI DEGLI SCRITTORI RIPORTATI DA LEI PRIMA DEL 10 MAGGIO 1891, O CONVENIRE DI AVERE OMESSO PERIODI INTERESSANTISSIMI SULLA SITUAZIONE DI VETULONIA.

Con ciò io non ho inteso nè intendo di farla passare da bugiardo o imbroglione, come Ella ha altra volta supposto: tutt' al più potrà venire a resultare che nemmeno Lei può pretendere al dono della infallibilità. Del resto, riguardo alla questione di Vetulonia, *io ho pensato e penso* che Ella sia una delle tante vittime di Frate Annio da Viterbo, che, per assegnare Vetulonia alla sua città natale, inventò e impiantò nella Maremma nostra, un *Itulonio*, tempio, abbellito poi dall'Alberti della famosa *Selva Velletta*, deviando così i di lui successori dal retto sentiero e conducendoli a ricercare Vetulonia sulla destra dei poggi di Massa anzichè sulla sinistra, *a scirocco*, ove era realmente.

E riguardo alle omissioni, a lei contestate, dei più importanti brani degli autori, *io ho pensato e penso* che ella, sapendo di averli riportati tutti nella sua opera *Vetulonia*, debba aver creduto di averli già citati, come se quell' opera avesse veduto la luce.

Sta ora a lei a rispondere; e in attesa mi permetto di darle un consiglio.

Sono già trascorsi quasi cinque anni da che ella viril-

mente combatte la situazione di Vetulonia a Colonna; ella è stato per tutto, *ha studiato palmo a palmo tutto il terreno fra la Cecina, i monti, la Fiora e il mare,* ma non ha ancora salito il poggio di Colonna! *Chi non esplora i luoghi...,* dice l' illustre storico innominato, *fa geografia ad usum Delphini!* E dice bene.

Io, veda, non ho fatto lo stesso; appena fui informato dei portentosi ritrovamenti fatti sul suo Castiglioni, non posi tempo in mezzo e là subito mi condussi; e a me avvenne, tosto arrivato, quasi io fossi un secondo Bacco, di riscontrare i Tirreni convertiti in Delfini, ossia le mura pelasgiche residuate a ghiaiottoli, per cui dovetti dar nelle trombe, e ogni altro antico avanzo da quel poggio disparve: o non potrebbe lo stesso miracolo verificarsi anche al suo giungere sul poggio di Colonna?

Dia retta a me, prima di riprendere la penna, prenda il treno e si conduca, non senza avvisarmene, a visitare le venerande reliquie della gran città esistita su questo poggio. Non tema i brutti e lichenosi musi dei ciclopi, colassù in tutta la loro erculea potenza rappresentati; non le ombre dei Lucomoni, che, già da antichi oltraggi prostrate, rifuggono dagli Italici volti; non scortesie per parte degli attuali abitanti. Salga, salga sicuro in mezzo alle migliaia di tombe dei nostri grandi avi, prenda il *decumano,* testè discoperto, già battuto dai Lucomoni, dai Consoli e dalle legioni etrusche e romane, veda le antiche vie traverse in quel breve tratto della disseppellita città, i marciapiedi, le cloache, le fogne, veda i muri tuttora alti sovra a terra, gli impiantiti, la enorme quantità di stoviglie frantumate, i pozzi e le stanze degli antichi abitatori, e poi salga ancora. Giunto alla cima, si soffermi a osservare le gigantesche mura della antichissima *arce,*[1]

---

[1] I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antica,* Tav. I.

e queste superate, freddamente si ponga a considerare sullo spettacolo che si offre ai suoi occhi.

Ella verificherà di trovarsi sulla punta di un' immensa piramide perfettamente isolata, con a sud il mare tirreno, a est lo storico lago *Prile* quasi essiccato, da ogni altra parte e al di là del lago, una catena di poggi e di monti che a più o meno distanza le faranno corona, e le tante foci e le strade che per essi discendono tutte nella direzione del lago medesimo. Giammai forse avrà veduto luogo più incantevole, nè più sicuro, nè di quello più strategicamente forte, con che facilmente riescirà a comprendere la esistenza di una gran città sul poggio di Colonna.

Più minutamente fissando lo sguardo sulla corona dei poggi, vedrà a nord i vicini colli di Massa Marittima, e ricordandosi che Colonna fu anche Potesteria di quella città, troverà la ragione della tradizione che là si conserva di Vetulonia, e delle parole degli autori, i quali parlano di antiche vestigie nei pressi di Massa senza che alcuno le abbia mai vedute; da nord a est scorgerà schierati uno dopo l' altro i castelli e i poggi di *Prata*, di *Montemassi* e di *Calvello*, e le verrà in mente il contratto del 1204 nel quale dopo *Calvello* è ricordata Vetulonia; quindi attorno a sè più vicini ancora vedrà i poggi *Spada* e le *Pennecchie* a ovest, l'Abbadia al Fango, l'Abbadia di Sestinga *vecchia* e anche l'Abbadia *nuova* sul Poggio di Colonna, l' estensione detta *Fonte vecchia* e ai suoi piedi la *val di Piombo*, i quali nomi le ricorderanno il contratto del 1181 col quale i frati dell'Abbadia di Sestinga barattano un terreno situato presso i poggi Spada e Pennecchie con altro ove era la chiesa di S. Martino sul *poggio di Vetulonia*.

Nel fare queste considerazioni molti curiosi si saranno affollati a lei dintorno: gli interroghi tutti e li segua, e da ognuno, senza eccezione, avrà o un ricordo della sua gita a

Colonna o racconti di strani ritrovamenti: in due case segnatamente (Guidi) troverà una gran quantità di monete; le osservi, le più di esse porteranno per iscrizione le lettere VATL che sono le iniziali del nome etrusco della città esistita a Colonna, cioè di VATLUNA o VATULUNA, ossia Vetulonia.

Dovendo restituirsi alla stazione non le converrà di visitare tutta quella parte dell'immenso poggio di Vetulonia che si distende da sud ad ovest; ma prima di accomiatarsi dai *neovetuloni* si faccia condurre sulla spianata detta di *Costa murata*, che è una seconda punta in cui termina il poggio di Vetulonia, tra il Castello di Colonna e la terza punta detta *Castelvecchio*.

Nell'entrare nella *Costa murata* veda la portentosa costruzione ciclopica, ora discoperta, forse un tempio etrusco, la cui vastità non ho ancora potuto determinare, e poi si faccia mostrare i fondamenti degli antichi muri, nascosti fra l'erba, dai quali tutta la spianata è coperta, ed i pozzi etruschi da ogni parte disseminati presso quella località. Si accosti alla profonda valle e chieda della via di *Crepacuore*, con avanzi di lastricato etrusco, lambita da tombe etrusche e romane; chieda della *Costa delle Dupiane* e della poggiata di *Colle Baroncio*, letteralmente coperte di tombe a pozzetto e di umazione, di *Poggi-valli* ricco di tanti tumuli, e della *Valle della Iena* e del *Rigo*, dove pure sono tombe in buon numero.

Tornato allora sulla via che deve ricondurlo a basso, si farà indicare il luogo di una cloaca, gli avanzi delle antiche mura che traversano la detta via, il convento *nuovo* di Sestinga, ove potrà leggere l'epigrafe dell'imperatore Caracalla, le *Banditelle*, terreno feracissimo di importanti ritrovamenti, tutto scommosso fino a forte profondità, tutto cosparso di frantumi di fittili e di terrecotte che han servito alla incrostazione di un tempio etrusco, i mosaici, le pietre

lavorate di sassoforte, una delle quali sulla bocca di un forno, con iscrizione etrusca, e con pozzi etruschi.

Discenda quindi per la via *Buia*, detta anche *Scala Santa* che conserva avanzi di lastricato etrusco, la quale, attraverso tante rovine, la condurrà alla *Casetta* degli scavi e al *Poggio alla Guardia* ed alla tomba di *Bes*.[1] Il *Poggio alla Guardia* ella vedrà deserto, senza un segno che le indichi essere esso un immenso sepolcreto della prima età del ferro; ma fattisi indicare i diversi punti scavati, da dove sono uscite oltre *mille* tombe,[2] e veduti alcuni pozzetti già discoperti che tengo sempre preparati per mostrarsi ai forestieri, consideri se ho esagerato quando ho detto che il *Poggio alla Guardia* contiene oltre *diecimila* tombe di cremazione. Giunto alla cima le saranno mostrati i circoli di pietre rozze, entro cui erano tutti sepolcri con urne a capanna;[3] e di lì girando e scendendo a destra, passando sempre sopra uno strato di tombe, sarà condotto sul *Poggio al Bello* che è continuazione a est del *Poggio alla Guardia:* lì troverà il gran circolo dei due coni,[4] il circolo della celebre tomba del Duce,[5] la tomba di Mut, il circolo dello *scoglio* e il circolo del *Diavolo*,[6] ove potrà ammirare i coni smisurati di sassoforte, che sono propri delle tombe di Vetulonia, non mai comparsi in altre necropoli.

Ritornato sul Poggio alla Guardia e piegando a nord, le sarà mostrato il circolo famoso dei *monili*,[7] con altri vicini, da dove incomincia la opposta discesa del *poggio* alla

---

[1] I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, pag. 104, Tav. VIII. — *Notizie degli scavi*, novembre 1892.

[2] *Notizie ecc.*, aprile e ottobre 1885.

[3] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 76 e seg., Tav. VI. — *Notizie*, dicembre 1887.

[4] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 156. — *Notizie*, dicembre 1887.

[5] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 109 e seg., Tav. IX, X, XI, XII. — *Notizie*, dicembre 1887.

[6] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 158, Tav. XIII. — *Notizie*, loc. cit.

[7] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 96, Tav. VII. — *Notizie*, novembre 1892.

Guardia, che prende nome di *Poggio alle Birbe*. È in gran parte macchiosa; ma se esprimerà il desiderio di voler veder tutto, le saranno mostrati i tanti sepolcri che essa contiene a circolo, a tumolo, a camera e a cassone, per un tratto di circa mezzo chilometro, tra i quali uno con lunga iscrizione etrusca.

Percorso il poggio *alle Birbe*, la strada che lo limita è detta via di Sagrona, la quale si diparte dalla via del *Piano* o dei sepolcri; e qui vedrà a sinistra gli avanzi di un tempio etrusco, e in faccia a sè il gran tumolo della *Pietrera* che ha la sua entratura dalla via del *Piano*. La Pietrera è il poggio artificiale nelle cui viscere io ho discoperto il maraviglioso mausoleo regale anteriore al VI secolo av. C., alla cui superficie erano disseminate tombe, tutte di donne, ricchissime di oreficerie, scavate nella nuda terra.[1] La corsia è lunga m. 22, tutta la mole interna è alta metri 11, formata di grandi pietre sovrapposte senza cemento, e che pur facevano una cupola al mausoleo, con due celle laterali sulla corsia superiore.[2] La consideri freddamente e poi mi dica se Ella, che tutte le necropoli ha visitato, ne vide mai altra simile in Italia. Si conduca quindi sulla cima del poggetto; e prima, osservando tutte le creste dei poggi vicini, vedrà che esse descrivono delle ondulazioni, le quali sono altrettante tombe; poi si farà indicare il poggio S. Andrea, il poggio *Pepe* e il poggio al *Diavolino*, che sono altrettanti tumoli più grandi della Pietrera, in cui forse anche più maestosi si nascondono altri regali mausolei; poi le *Pelliccie*, dai famosi circoli scavati,[3] quindi il luogo di Franchetta[4] coi suoi tanti sepolcri, e il luogo di Sagrona,[5] vasta estensione quasi tutta coperta di circoli di pietre.

---

1 *Notizie degli scavi*, aprile 1893.
2 *Id.*, dicembre 1893.
3 *Id.*, novembre 1892. — I Falchi, *op. cit.*, pag. 167, Tav. XIV, XV.
4 *Id.*, ottobre 1894.
5 *Id.*, novembre 1892 — I. Falchi, *op. cit.*, pag. 186 e seg., Tav. XVI, XVII.

lavorate di sassoforte, una delle quali sulla bocca di un forno, con iscrizione etrusca, e con pozzi etruschi.

Discenda quindi per la via *Buia*, detta anche *Scala Santa* che conserva avanzi di lastricato etrusco, la quale, attraverso tante rovine, la condurrà alla *Casetta* degli scavi e al *Poggio alla Guardia* ed alla tomba di *Bes*.[1] Il *Poggio alla Guardia* ella vedrà deserto, senza un segno che le indichi essere esso un immenso sepolcreto della prima età del ferro; ma fattisi indicare i diversi punti scavati, da dove sono uscite oltre *mille* tombe,[2] e veduti alcuni pozzetti già discoperti che tengo sempre preparati per mostrarsi ai forestieri, consideri se ho esagerato quando ho detto che il *Poggio alla Guardia* contiene oltre *diecimila* tombe di cremazione. Giunto alla cima le saranno mostrati i circoli di pietre rozze, entro cui erano tutti sepolcri con urne a capanna;[3] e di lì girando e scendendo a destra, passando sempre sopra uno strato di tombe, sarà condotto sul *Poggio al Bello* che è continuazione a est del *Poggio alla Guardia:* lì troverà il gran circolo dei due coni,[4] il circolo della celebre tomba del Duce,[5] la tomba di Mut, il circolo dello *scoglio* e il circolo del *Diavolo*,[6] ove potrà ammirare i coni smisurati di sassoforte, che sono propri delle tombe di Vetulonia, non mai comparsi in altre necropoli.

Ritornato sul Poggio alla Guardia e piegando a nord, le sarà mostrato il circolo famoso dei *monili*,[7] con altri vicini, da dove incomincia la opposta discesa del *poggio* alla

---

[1] I. Falchi, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, pag. 104, Tav. VIII. — *Notizie degli scavi*, novembre 1892.

[2] *Notizie ecc.*, aprile e ottobre 1885.

[3] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 76 e seg., Tav. VI. — *Notizie*, dicembre 1887.

[4] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 156. — *Notizie*, dicembre 1887.

[5] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 109 e seg., Tav. IX, X, XI, XII. — *Notizie*, dicembre 1887.

[6] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 158, Tav. XIII. — *Notizie*, loc. cit.

[7] I. Falchi, *op. cit.*, pag. 96, Tav. VII. — *Notizie*, novembre 1892.

Guardia, che prende nome di *Poggio alle Birbe*. È in gran parte macchiosa; ma se esprimerà il desiderio di voler veder tutto, le saranno mostrati i tanti sepolcri che essa contiene a circolo, a tumolo, a camera e a cassone, per un tratto di circa mezzo chilometro, tra i quali uno con lunga iscrizione etrusca.

Percorso il poggio *alle Birbe*, la strada che lo limita è detta via di Sagrona, la quale si diparte dalla via del *Piano* o dei sepolcri; e qui vedrà a sinistra gli avanzi di un tempio etrusco, e in faccia a sè il gran tumolo della *Pietrera* che ha la sua entratura dalla via del *Piano*. La Pietrera è il poggio artificiale nelle cui viscere io ho discoperto il maraviglioso mausoleo regale anteriore al VI secolo av. C., alla cui superficie erano disseminate tombe, tutte di donne, ricchissime di oreficerie, scavate nella nuda terra.[1] La corsia è lunga m. 22, tutta la mole interna è alta metri 11, formata di grandi pietre sovrapposte senza cemento, e che pur facevano una cupola al mausoleo, con due celle laterali sulla corsia superiore.[2] La consideri freddamente e poi mi dica se Ella, che tutte le necropoli ha visitato, ne vide mai altra simile in Italia. Si conduca quindi sulla cima del poggetto; e prima, osservando tutte le creste dei poggi vicini, vedrà che esse descrivono delle ondulazioni, le quali sono altrettante tombe; poi si farà indicare il poggio S. Andrea, il poggio *Pepe* e il poggio al *Diavolino*, che sono altrettanti tumoli più grandi della Pietrera, in cui forse anche più maestosi si nascondono altri regali mausolei; poi le *Pelliccie*, dai famosi circoli scavati,[3] quindi il luogo di Franchetta[4] coi suoi tanti sepolcri, e il luogo di Sagrona,[5] vasta estensione quasi tutta coperta di circoli di pietre.

---

[1] *Notizie degli scavi*, aprile 1893.
[2] *Id.*, dicembre 1893.
[3] *Id.*, novembre 1892. — I Falchi, *op. cit.*, pag. 167, Tav. XIV, XV.
[4] *Id.*, ottobre 1894.
[5] *Id.*, novembre 1892 — I. Falchi, *op. cit.*, pag. 186 e seg., Tav. XVI, XVII.

precise parole, fritte e rifritte, le quali sono venute a noia anche alle tegole dei tetti.

Ha pure riportato per la terza volta le lettere adulatorie ricevute fin dal 1890, aggiungendone delle nuove, e continuando nel solito e comodo sistema di pubblicarle senza firma, impedendo così a me di inviare ai suoi corrispondenti le mie risposte.

Riguardo a queste lettere, dirò subito con le stesse parole del prof. Dotto « *che non è indizio di forte coscienza il citare nomi autorevoli, quando di costoro niun lavoro si adduce in prova delle proprie asserzioni.* » (*Vetulonia, La relazione ecc.*, pag. 36.)

Il sig. Dotto deve sentirsi assai male sulle gambe per dover ripetere sempre le stesse cose, e per continuare un linguaggio che, ad ogni uomo che si rispetta e che non è come me preso per la gola, impedisce di rispondere; o si lusinga che le sue provocazioni abbiano o prima o poi a sortire l'effetto di farmi uscire di bocca qualche parola ingiuriosa a di lui carico, che lo alleggerisca dalle tante da lui pronunziate, e dia esca al suo stile offensivo, che è l'argomento cui tanto si affida nel sostenere il *granciporro* che Vetulonia fu sul suo Castiglione. Se questo è, caro sig. Dotto, Ella s'inganna a partito! Ho pazientato tanto perchè Ella, pesce grosso, si inoltrasse fin dove io, senza arte e senza fiocina, potevo investirla da ogni parte, e non cambierò certo contegno oggi, che ho in mano il frutto della mia tolleranza. Le dirò anzi che, ricevuto l'ultimo suo opuscolo, ho modificato anche il titolo che avevo dato a questo mio scritto.

Fra le nuove lettere dal prof. Dotto ricevute, due ve ne sono che mi hanno fatto venire i brividi. Dirò solamente per ora di una che sembra parimente scritta dall'esimio professore e illustre storico, membro della R. Accademia dei

Lincei,[1] poichè dell' altra mi occorrerebbe avere in mano l' autografo anche per ricordarla.

« *Mi giunge qui*, scrive al sig. Dotto l'illustre storico, *la sua nuova pubblicazione su Vetulonia, degna delle precedenti, più incalzante ancora e baldanzosa nella sua sincerità polemica.... L' opinione dello Ximenes, del Malfatti, la sua riluceranno di luce propria alle menti oneste. Le altre troveranno o presto o tardi il loro Molière* **che le metterà alla gogna.** » Fra le **altre** (opinioni) pur ve ne sono di molti Accademici Lincei pubblicamente espresse; e il far quasi voti perchè i nomi dei più illustri e stimati di lui colleghi di Accademia, vanto della nazione, siano messi alla gogna è una idea che mi fa raccapriccire! Di più non dico.

La gogna di Vetulonia è già molto tempo che è istituita; e la inaugurò l'impostore frate Annio da Viterbo per dare l'onore di quella illustre città alla sua Viterbo: egli anzi attende da un pezzo un po' di compagnia fra le vittime della sua impostura, e il momento sembrami proprio ora venuto per assegnargliela che lo contenti.

Se toccherà a me, mi troverò in così buona compagnia da non potersi desiderare di meglio.

Il prof. Dotto, per sostenere ormai l'idea erronea e il *punto*, che Vetulonia fosse sul suo Castiglione, torna per la decima volta o più, a trincerarsi tra i *baluardi* della topografia, della geografia e della storia, e poste le spalle a questo muro, va ripetendo che la controversia su Vetulonia **è questione di ubicazione, un problema di luogo; dunque deve risolversi coi dati topografici.**

E chi in massima lo ha mai negato, chi mai vi si è opposto fin qui? Il male si è che « *al doversi risolvere coi* suoi *dati topografici*, i quali sono tutti documentali,

---

[1] Vedi a carte 15.

egli, in sostanza, ha aggiunto, **e non coi monumenti arcaici o con scavi;**» ecco il tarlo nascosto in quella sua teoria, accolta con entusiasmo dai profani, tacitamente rigettata dagli archeologi, che ha fatto crollare la sua Vetulonia del Castiglione appena là arrivati sette giudici competenti.

Col dire, e *non coi monumenti arcaici,* egli ha ammesso i dati topografici documentali o cartacei, ed escluso i dati topografici archeologici, ossia i monumenti arcaici o gli avanzi di città etrusca, che nella questione di Vetulonia sono i primi e i più autentici testimoni della grande antichità. Imperciocchè, prima di decidere se Vetulonia ha veramente esistito in un determinato luogo, fa mestieri vedere se in quel luogo medesimo sono segni di città etrusca.

Vetulonia cessò di essere città di grande rinomanza più secoli av. C.; e ciò è nella convinzione di tutti per un complesso di fatti storici ed inoppugnabili; cionostante si pretende dimostrata esistita in un dato luogo con pochi stracci topografici, relativamente recenti, che ricordano Vetulonia!

Le città etrusche, ripeterò, ebbero per loro peculiare caratteristica le costruzioni portentose all'uso ciclopico, superiori, quasi direi, all'azione edace del tempo, e all'azione degli uomini: gli abitanti di esse ebbero in sommo pregio la religione dei morti, in onore dei quali scavavano tombe sontuose, o le nascondevano in poggetti artificiali, riponendo in esse tuttociò che avea appartenuto all' estinto; ed ebbero in uso altresì la moneta, coi simboli più caratteristici della città che la coniava, nella quale aggiungevano il nome di quella città medesima: domando ora io se tali e così indelebili segni di città etrusca, i quali tutti si riscontrano a Colonna, debbono non riguardarsi come dati topografici nella questione del luogo ove posava l' antichissima Vetulonia?

Di una città in genere, e di una città etrusca partico-

larmente, è impossibile che si siano affatto dileguate le traccie. Se le mura furono rase a terra, ne rimarranno le colossali fondamenta, e i blocchi ciclopici, coi segni dell'opera dell'uomo, non saranno del tutto spariti; se le tombe andarono violate, sarà il terreno cosparso dei frantumi dei cocci, dei bronzi, dei ferri che contenevano; se i pozzi furono ripieni, alcuni saranno stati ritrovati coi lavori successivi, o torneranno alla luce con gli scavi; se le strade, le cloache, le fogne, i lastricati rimasero ricoperti o distrutti, non ne saranno affatto dispersi i segni o gli avanzi: onde il primo e indispensabile dato topografico per la ricerca di una città etrusca è il dato monumentale arcaico. Se poi si sa ed è accertata la zona ove quella città ha esistito, come nel caso di Vetulonia, e se in un punto di quella zona, sono visibilissimi e imponenti gli avanzi di città etrusca, come a Colonna, quegli avanzi sono molto presumibilmente quelli della città che si cerca.

Di alcune città è vero, non però delle principali nell' Etruria centrale, si è perduta ogni traccia; ma queste o non furono mai vere città, o per la natura del terreno non dovettero mai possedere costruzioni ciclopiche, e il suolo non pietroso, o abbassatosi per le pioggie di tanti secoli, o sommerso, non lascia più vedere i segni di un' antica dimora; ma nel caso nostro, sul suolo sassoso della maremma, se avanzi rimangono di *Populonia*, di *Ruselle*, di *Cosa*, NE DEBBONO RIMANERE ANCHE DI VETULONIA CHE FRA QUELLE ERA POSTA, e non incerti o discutibili, nè all' uso di Marzabotto nel Bolognese, ma, come in quelle, all' uso ciclopico, la cui mancanza assoluta sul Castiglione di Massa fece giustamente giudicare alla Commissione dei sette scienziati, che SU QUEL CASTIGLIONE NON FU MAI UNA CITTÀ ETRUSCA.

La carta d'Italia di Tolomeo, i pesciolini di Plinio sono roba da ridere, intendiamoci bene, per ritrovare, senza i

monumenti arcaici, non la provincia o il comune, ma la zolla precisa ove fu Vetulonia, che è precisamente la questione che ora facciamo; meno inconcludenti sono i documenti autentici in cui è ricordato il nome di quella città, del tutto inattendibili le opinioni relativamente recenti di scrittori profani che su quei dati naturalmente si fondano, inventando, confondendo e tutto guastando.

Queste considerazioni, che io ho fatto contro la teoria del prof. Dotto, potrebbero anche bastare a persuadere l'innominato illustre storico, membro della R. Accademia dei Lincei, l' esimio prof. Tommasetti, l' egregio colonnello Cecconi e tutti coloro che rimasero persuasi di quella teoria medesima e che diressero lettere di congratulazione al prof. Dotto; contuttociò vengo a riassumerle, rivolgendomi ai medesimi surricordati signori, premurosamente pregandoli di volermi per un momento prestare serenamente la loro attenzione.

Nella Maremma nostra, alla destra dell'Ombrone, ebbero esistenza diverse città Etrusche, e di tutte, eccettuata solamente Vetulonia, ci è indicato il punto preciso dal nome che portano gli avanzi che di esse tuttora rimangono: ed è incontestato che Vetulonia era situata su quella zona che sta fra Ruselle, Populonia e il mare, ove è pure il poggio di Colonna e il poggio Castiglione di Massa; ne viene perciò che se avanzi rimangono delle due ricordate città, anche di Vetulonia ne debbono esistere, la quale fra esse era posta.

Avendo ora noi, per dato topografico certo, che nella zona surricordata non fu altra città etrusca che Vetulonia, e che su quella medesima zona non esistono altri avanzi di città etrusca che quelli portentosi di Colonna, io mi rivolgo a tutti i ricordati signori, nominati e innominati, per domandar loro se gli avanzi etruschi di Colonna non saranno un dato topografico per fissare il luogo di Vetulonia?

Abbiamo ancora, come dato storico certo, che Vetulonia fu una celebre Lucomonia etrusca; e per gli scavi praticati a Colonna è venuto altresì a scoprirsi su quel poggio e nei suoi pressi una necropoli antichissima, vastissima e ricchissima con tombe strane, con mausolei regali, solo degni di una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, con cimelii meravigliosi, non mai comparsi nell'Etruria media; ora io domando, sempre ai ricordati signori, se la necropoli di Colonna, accanto ai resti di una gran città etrusca (gli unici su quella zona ove niuno oggi nega fosse Vetulonia), io domando dunque se non dovrà riguardarsi quella necropoli come un dato topografico per precisare il sito di Vetulonia?

Dalla storia viene parimente a resultare che Vetulonia decadde in una età lontanissima, per cui non si trova più ricordata nel periodo della storia certa; conciossiachè a Colonna, situata fra Ruselle e Populonia, ove fu certamente Vetulonia, con grandi avanzi di città etrusca e una necropoli degna di Vetulonia, la vita florida della città su quel poggio esistita, si vede quasi spengersi anteriormente al VI secolo av. C., io domando se un tal fatto sarà o no un dato indicante il sito di Vetulonia?

Nel Museo vaticano conservasi un bassorilievo, ritrovato a Cervetri, in cui è scolpita una figura virile con l'attributo di un remo sulla spalla e sotto la iscrizione *vetulonenses*, pel quale veniamo a sapere che Vetulonia fu città marittima: essendochè il poggio di Colonna fra Ruselle e Populonia, ove fu Vetulonia, coi suoi unici avanzi di città etrusca e una necropoli degna di una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, che va quasi a cessare in una età lontanissima come Vetulonia, è situato sopra un immenso e storico seno di mare, domando io se nemmeno il bassorilievo di Cervetri dovrà considerarsi come un dato topografico a confermare il sito di Vetulonia?

E a Colonna, già bagnata dal mare, coi suoi portentosi e unici avanzi di città etrusca, propriamente su quella zona ove fu Vetulonia, con la sua immensa e ricca necropoli, degna di Vetulonia, arrestata al VI secolo av. C. come Vetulonia, compariscono anche monete etrusche in grandissimo

Lago *Prile* dei Romani, oggi padule di Castiglion della Pescaja, sul quale è il poggio di Colonna o di Vetulonia, e il fiume Bruna o *Saleborna* della tavola peuntigeriana. (Dalle tavole moderne della geografia di Tolomeo: *Romae, De Vitalibus*, anno 1507.)

In questa carta vedesi chiaramente la lingua di terra formata dall' Ombrone che sta per chiudere il lago *Prile*, il quale finalmente doventa l' attuale padule di Castiglioni. In altre tavole vedesi il poggio di *Colonna*, insieme a quello di *Buriano*, perfettamente isolato.

numero con l'àncora, il tridente e i delfini, maggiormente comprovanti situazione sul mare; attesochè esse, per essere rarissime e sconosciute altrove, dimostrano evidentemente avere appartenuto alla città esistita a Colonna, domando io ai surricordati signori se quelle monete non saranno un dato a vie meglio determinare il luogo ove fu Vetulonia?

E da altre monete di confederazione e dagli scrittori sappiamo che il nome di Vetulonia, in etrusco, incominciava con VATL o con VATU, o con VETL, da cui facilmente si rileva che non sapevasi scrivere sempre nello stesso modo, come per Populonia, che trovansi scritti PUPLUNA e FU-

FLUNA, e in Ercole e Minerva, che trovansi scritti anche ECULE, e MENERFA; essendochè le monete surricordate comunissime a Colonna con l'àncora, il tridente e i delfini, portano tutte indistintamente la iscrizione VATL e costituiscono un sistema proprio di un'officina monetaria autonoma che comparisce solamente a Colonna, ove tutti gli altri dati topografici, monumentali e storici, si ricongiungono; io mi rivolgo di nuovo ai prelodati signori, tanto fanatici della teoria del prof. Dotto che esclude i monumenti per ricercare il luogo di Vetulonia, e chiedo loro se tali monete, con la iscrizione di Vetulonia e i simboli che portano impressi, in relazione al luogo ove si trovano comunemente, non debbano riguardarsi come il dato certo decisivo, come il colpo di grazia che tronca e decide la questione di Vetulonia?

Checchè ne dica il prof. Dotto, quelle monete Vetuloniesi, con tanta varietà di spezzati, col tridente, l'àncora e i delfini indicanti situazione sul mare, che compariscono sul poggio di Vetulonia già bagnato dal mare, ricco di tanti avanzi di città etrusca, gli unici su quella medesima zona ove fu Vetulonia, con una necropoli degna di una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, arrestata in una età remotissima come Vetulonia, quelle monete sono la prova monumentale la più sicura, la più certa, la più evidente, e attestano, porgono, e dicono da sè stesse che gli avanzi etruschi di Colonna sono gli avanzi di Vetulonia.

Quanti di questi dati topografici poteva invocare il prof. Dotto per sostenere Vetulonia sopra un Castiglione di Massa? nemmeno uno! per cui egli dice che *topos* vuol dir luogo, da cui topografia e non monumento; ed essendo la questione di Vetulonia una questione puramente topografica, egli, che non ha un solo ricordo di città etrusca sul suo Castiglioni, dice naturalmente che essa non dee risolversi coi monumenti o con scavi.

Ma, di grazia; i monumenti arcaici stanno forse nelle tasche del Padre Eterno per non significare affatto luogo, situazione ed indicazione di luogo?

Gli avanzi etruschi di Colonna stanno a indicare con sicurezza che su quel poggio esistette una gran città etrusca, primo e indispensabile dato topografico monumentale nella ricerca che facciamo; e siccome sono significantissimi e gli unici che compariscono sopra una zona, ove si sa non essere esistita altra città etrusca che Vetulonia, quegli avanzi non possono appartenere che a Vetulonia.

Vetulonia adunque, per le sicure e autentiche testimonianze dei monumenti, riman dimostrata luminosamente a Colonna assai prima di arrivare ai dati topografici documentali del professor Dotto, coi quali egli ha affermato Vetulonia sopra un Castiglione di Massa.

Dinanzi ai monumenti arcaici di Colonna noi abbiamo già veduto questi dati documentali far la figura di fuochi fatui con una luna in quintadecima, e vedremo ancora quanto i più di essi siano piccini, mendaci e inconcludenti per ritrovare il luogo di una antichissima città etrusca. Con tutto ciò, se ve ne sono degli autentici, debbono concorrere a maggiormente dimostrare la situazione di Vetulonia a Colonna.

Plinio, nel primo secolo dopo C., ricorda non Vetulonia, ma ben due volte i Vetuloni i quali trova non lungi dal mare presso acque calde [1] e dentro terra; [2] dunque erano una gente sparsa sopra una gran superficie. Da Colonna al Castiglioni corrono appena 12 miglia, e a Colonna sono maravigliosi ricordi di città etrusca e di Vetulonia, gli unici su quella zona cui gli storici riportano le parole di Plinio, mentre sul

[1] II, 106.
[2] III, 8.

Castiglioni non vi è un segno di città etrusca, e lo stesso prof. Dotto dice che eran Vetuloni gli stessi etruschi della città esistita a Colonna, domando perciò io come potevasi invocar Plinio per situare Vetulonia sopra un Castiglione ed escludere Colonna?

A Plinio tien dietro Tolomeo con la sua VI tavola di Europa, composta circa 1750 anni indietro, sulla scala nientemeno che di due milioni e mezzo a uno; al qual tempo, dicono l'Inghirami e lo stesso prof. Dotto, potevasi sbagliare anche di molte miglia a grado. In conseguenza, ogni qualvolta si voglia invocare Tolomeo in favore di un Castiglioni, Colonna che n'è distante 12 miglia, non potrà esserne esclusa certamente. E siccome a Colonna sono tanti avanzi e parlanti di città etrusca, pei quali riman dimostrato su quel poggio il sito di Vetulonia, per Tolomeo non si potrà certamente a Colonna anteporre un Castiglione, che non ha nemmeno il ricordo di città etrusca.

Trascorsi circa mille anni dalla geografia di Tolomeo, compariscono copie autentiche di due documenti, i quali, facendo menzione del nome di Vetulonia, debbono aggiungere evidenza alla dimostrazione.

Uno è del 1181, col quale due Abbadie dette di Sestinga e del Fango si barattano un territorio, sopra (almeno in parte) al poggio di *Vitulonnia*, con altro situato presso certi poggi detti Spada e Pennecchie. Ora io domando, se i nomi di quelle abbadie e quelli dei poggi Spada e Pennecchie si trovassero anch'oggi in un medesimo Comune ove fosse pure Colonna, cui si riportano tutte le testimonianze e tutte le prove finora incontrate per affermare ivi esistita Vetulonia, domando se si potrà nemmeno mettere in dubbio che la Vetulonia di quel documento non si riferisca a Colonna, se si potrà nemmeno esitare a concludere che nel 1181 il poggio, ove è oggi il paesello di Colonna, non si chiamasse a quel-

l'epoca pur sempre di Vetulonia? Resultando ora in fatto, come ognuno può verificare in qualunque carta topografica, che le abbadie surricordate e gli altri luoghi tutti menzionati in quel documento insieme a Vetulonia, sono in un medesimo Comune, a poca distanza fra loro, ove è pure Colonna coi suoi monumenti parlanti di Vetulonia, come poter neanche supporre che *Vitulonnia* di quel documento fosse sul Castiglione di Massa a 12 miglia da Colonna, dove manca anche l'ombra di avanzi di città etrusca?! (Vedi a carte 180.)

Questo documento è tanto eloquente, che il prof. Dotto non lo ricorda più fra i suoi dati topografici *certi* in favore del suo Castiglione; onde se non fa per lui, deve necessariamente militare in favore di Colonna.

L'altro contratto è del 1204, e con questo il Comune di Massa, di cui è stata Potesteria il castello di Colonna, acquista tutti i beni, che un certo Lambertuccio possedeva entro una immensa estensione della Maremma attorno alla città di Massa, la quale estensione viene limitata da nomi di castelli, terre e chiese, a molta distanza fra loro, ancora in gran parte esistenti. Primo viene *Monte di mare* sopra a Massa, poi *Prata* tuttora esistente, nella direzione del padule di Castiglioni ove è il poggio di Colonna, poi *Montemassi*, sempre più avvicinandosi a detto padule, poi Calvello, *Calvellum* in faccia e sempre più vicino a Colonna. Dopo Calvello è ricordato *Vitolonnia.* Ora, domando io, tutte le volte che si vuol sapere dove era situata questa *Vitolonnia,* e tuttavolta che in faccia a Calvello, da tutti conosciuto e segnato ancora nella carta topografica militare, è un poggio ove tutti i dati topografici, monumentali e storici, si concentrano per indicarlo il luogo di Vetulonia, come potevasi nemmeno formulare il sospetto che nel 1204 la *Vitolonnia* di quel contratto non fosse l' attuale Colonna?

No signore! Siccome non lungi da Colonna è un poggio altissimo che chiamasi *Monte Calvo*, il prof. Dotto, sopra un *credesi* di un avo del sig. Malfatti di Massa, dice, contro tutte le regole e il buon senso, che per Calvello deve intendersi il *Monte Calvo* di Gavorrano, all'effetto di tirar di fuori Colonna ove risplende in tutta la sua pienezza l'astro di Vetulonia, e condurla sopra un Castiglione di Massa, ove una Commissione di sette scienziati ha spento anche l'ultimo lumicino di quella grande illuminazione preparata in onore di Vetulonia. (Vedi la pianta a carta 182).

Trascorso qualche secolo ancora, compariscono gli scrittori e la famosa selva *Vetletta* o Vetulia, sulla quale particolarmente il prof. Dotto basa i fondamenti di una Vetulonia sul Castiglione di Massa.

Di questa *Selva celebre* e degli scrittori ho detto abbastanza alle pagine 70 e segg., e non ne farò qui che un riassunto.

La famosa *Selva* è il coronamento di una più famosa e non meno celebre impostura da tutti e dallo stesso prof. Dotto confermata, pensata e attuata da un celeberrimo impostore.

Frate Annio da Viterbo, per levare alla nostra Maremma l'onore di Vetulonia e darlo alla sua città natale, ne tolse il vero nome, e vi inventò e vi sostituì, con la stessa risuonanza, un *Vitulonio*, Dio, dice, e tempio dei *Populoniesi*: si faccia attenzione, *dei Populoniesi*, non dei Vetuloniesi. In questo modo riuscì ad imbrogliare, prima di tutti, un altro frate, l'Alberti, il quale, credendo ritrovato questo tempio, lo circonda di una Selva, che dice, Dio lo perdoni, chiamarsi dagli abitanti di quei pressi, *Selva Vetletta* o *Vetulia*. Ma l'Alberti situa con la maggiore esattezza questa Selva e quel tempio nella provincia di Pisa, nel Comune di Campiglia, a 25 miglia dal Castiglione di Massa, mentre questo Castiglione è in provincia di Grosseto nel Comune di Massa Marittima;

nella qual *Selva* (mi stia attento il lettore) non pone Vetulonia, la qual città, come l'Annio, crede a Viterbo, ma il tempio di *Vitulonio* dall'Annio stesso inventato.

Dopo l'Alberti, viene il celebre Ortelio col suo più celebre Atlante, il quale, fidando, pare, nell'Alberti, pone la *Selva Vetletta*, cambiandola di posizione, fra la *Pecora* e la *Cornia;* ma in questa Selva inventata, nemmeno lui pone Vetulonia, poichè anche l'Ortelio crede questa città a Viterbo.

Vengono allora gli scrittori del secolo passato, non archeologi, ma o naturalisti, o matematici, o storici o scrittori di viaggi, alcuni dei quali, incidentalmente parlando di Vetulonia, vista la *Selva Vetletta* o *Vetulia* collocata nelle carte sulla destra dei poggi di Massa, ne fanno derivare il nome da Vetulonia; niuno per altro riportandola al Castiglione di Massa, ove quella *Selva* non arrivò mai.

Non ultima vittima dell'impostura dell'Annio viene l'on. prof. Dotto de' Dauli, il quale, fissatosi ormai che Vetulonia si avesse a ritrovare sul suo Castiglione, e sapendo che la *Selva Vetletta* era in provincia di Pisa, si propone di farne il trasporto sul suo Castiglione; e sentito che l'Alberti, dopo descritta quella *Selva,* ricorda la palude delle *Caldane* di Campiglia e il fiume Cornia, sapendo che presso il suo Castiglione era la palude di Scarlino e il fiume Pecora, dice che l'Alberti sbagliò la palude delle *Caldane* con la palude di Scarlino, e il fiume Cornia col fiume Pecora; così la *Selva Vetletta* egli conduce nel Massetano, sulla quale fabbrica la sua Vetulonia, senza avvedersi, il prof. Dotto, che anche ammessa la sua impossibile correzione all'Alberti, conduceva al Castiglione, non Vetulonia, ma il tempio di *Vitulonio*, e nemmeno un Dio dei Vetuloniesi, ma un Dio dei Populoniesi.

Riguardo agli scrittori, il prof. Dotto ha detto, affermato e assicurato che il Targioni-Tozzetti, il Ximenes, il Cesaretti,

il Santi, il Bertini, l'Inghirami, *tutti quanti udirono, ripeterono e scrissero della tradizione,* **che gli avanzi di Vetulonia o Vetulia erano sul Castiglione.**

Io invece ho risposto e provato che *Vetulia* è una favola, in cui lo stesso prof. Dotto dice *avere l'Alberti poste le rovine di Vitulonio* e non di Vetulonia, e che niuno autore mai UDÌ NÈ RIPETÈ NÈ SCRISSE DELLA TRADIZIONE, ecc. ecc.

Così stanno le cose e non altrimenti; onde citare gli scrittori del secolo passato e riguardare come dati topografici certe loro parole; è così poco serio che i veri archeologi hanno rifuggito e rifuggiranno sempre dal tenerne conto.

In mezzo al caos, ora descritto, delle imposture, delle chiacchiere e delle contradizioni degli scrittori anteriori al secolo nostro, sarebbe venuta fuori la famosa fede dei priori di Massa Marittima di poco più che 100 anni fà, i quali avrebbero affermato solennemente, che Vetulonia era sopra un *Castiglioni* a quattro miglia dalla loro città!

Lascio ora giudicare, non agli scienziati, ma a tutti coloro che ad un tal genere di studi sono profani, quanto quella fede sia attendibile, come dato topografico, per fissare il luogo dell' antichissima città etrusca di Vetulonia!

La gran vicinanza dei veri avanzi di Vetulonia al Massetano, cui ha pure appartenuto Colonna, è quella che ha fatto conservare a Massa, città antichissima, la tradizione di Vetulonia; la quale tradizione, per le imposture dell'Annio e per la elasticità dei documenti, ha portato a ricercarne il luogo preciso in siti a Massa stessa vicinissimi; è strano però che per l' appunto siano andati a cercare un Castiglione, piccolissimo poggio, che non conserva alcun avanzo nè memorie di un Castello, nè vastità per un Castiglione non ricordato da alcuno scrittore.

Caro sig. prof. Dotto, a me sembra che, se ella non ha altro da metter fuori che la sua teoria dei dati topo-

grafici documentali o cartacei, nella questione di Vetulonia, potrebbe anche lei dichiarar chiusa e finita la questione; e se io fossi nel caso di poterle dare un consiglio, quello sarebbe di abbandonare il linguaggio oltraggioso contro i suoi competitori, e, nell'interesse della storia d'Italia, di darsi serenamente a chiarire i punti che Ella ritenesse oscuri sulla questione risoluta di Vetulonia. Non le mancherà tempo di riprendere la frusta: frattanto accolga la mia dichiarazione che IO SONO PRONTO AD OGNI ORA AL DIBATTIMENTO, purchè questo sia in buoni termini. Ma Ella a questa condizione non accetterà mai battaglia, mostrando sempre più che della discussione calma e serena *ha paura*, e non abbandonerà mai gli attacchi personali e le ingiurie, perchè sa che, senza opprimere l'avversario, le sue ragioni non produrrebbero nessun effetto, e che le mie trionferebbero, lasciando lei inesorabilmente ribattuto e vinto.

Sig. Prof. Dotto.

Nel suo ultimo opuscolo ella torna a dire di *imposture* e di *impudenti menzogne*, ed io in questo mio scritto, senza offendere la mia dignità con triviali parole, torno a contestarle il seguente fatto *gravissimo*, sul quale attendo una sua risposta.

L'argomento più forte dal quale ella ha desunto del sito di Vetulonia sul suo Castiglione, è fondato sui dati topografici offerti dagli scrittori, tutti profani agli studi archeologici, che, sullo scorcio del secolo passato, incidentalmente si pronunziarono sul sito di Vetulonia.

Infatti Ella fin dal suo primo lavoro dell'anno 1890, che è il 35° capitolo della sua opera VETULONIA, *non ancora pubblicata*, esordisce nei seguenti termini:

« Dimostrato ampiamente con la scorta di Plinio

» e di Tolomeo, coi documenti del 1181, e 1204, con
» gli scritti *di G. Targioni-Tozzetti, di L. Ximenes, di*
» *A. Cesaretti, di D. Micali, di G. Bertini,* con la co-
» stante tradizione che in Massa perdura da secoli,
» cioè che il sito di Vetulonia corrisponde al Casti-
» glione.... » (Vedi più estesamente di questo e dei seguenti a cart. 65 e seg.).

E nella introduzione, *Vetulonia non fu a Colonna....*
« e perchè la questione sul sito di Vetulonia, già
» risoluta *in certo modo dal Targioni....* e più *chiara-*
» *mente* e *nettamente da Ximenes....* confermato ciò che
» la tradizione popolare e i cenni e le affermazioni
» lasciateci *dal Targioni, dallo Ximenes, dal Cesaretti,*
» *dal Santi, dal Bertini, dal Micali,* indicavano. »

E quindi a carte 17 ella ha pure scritto: « Chi potrà
» sorvolare facilmente e senza seria disamina all'in-
» contrastabile fatto che *tutti gli scrittori dal Targioni....*
» *a Ximenes.... al Cesaretti.... al Santi.... a Francesco In-*
» *ghirami....* TUTTI QUANTI UDIRONO, RIPETERONO E SCRIS-
» SERO DELLA TRADIZIONE, *cioè che le rovine di Vetulonia*
» *o Vetulia* ERANO SU QUEL POGGIO, CHIAMATO VOLGAR-
» MENTE CASTIGLIONI, *indicato dallo Ximenes, dal Cesa-*
» *retti e dal Santi al suo vero posto?* » [1]

Contro queste sue affermazioni tanto sicuramente espresse, io rilevavo, sotto di 10 maggio 1891, CHE ELLA SI ERA

[1] Riguardo a queste parole del prof. Dotto, non una vera in fatto, e particolarmente rapporto a Vetulonia o *Vetulia* o *Selva Vetletta,* che egli così ricorda come se fossero un medesimo luogo, vedasi alle pagg. 71–81, e ognuno si persuaderà che Vetulonia non ha niente a che fare con Vetulia; che in questa *Selva* non era affatto Vetulonia, ma il tempio di *Vitulonio* (inventato dal frate Annio come dice lo stesso prof. Dotto), Dio dei Populoniesi *e non dei Vetuloniesi,* abbellito ingenuamente dal frate Alberti della *Selva Vetulia* o *Vetletta,* la quale in ogni caso fu dall'Alberti stesso, che fu il primo a ricordarla, con la massima esattezza situato e descritto fra Populonia e Torre S. Vincenzo, cioè in provincia di Pisa, a 25 miglia dal Castiglione del signor Dotto.

LIMITATO ALLE PAROLE CHE POTEVANO INTERPRETARSI FAVOREVOLMENTE, ED AVEA OMESSE QUELLE CHE GLI ERANO CONTRARIE.

Cui lei replicava: « E ciò il signor Falchi afferma » gratuitamente, avendo citato le parole precise e dirò » meglio i brani interi degli autori.... Io ho riportato » fedelmente gli scritti di ciascuno, ecc. ecc. » (Vedi a pag. 83) e, rilevando e chiamando mutilazioni le inutili parole da me omesse, distrae il lettore dalla serietà della mia contestazione.

Oggi, costretto, sono tornato a ripetere e a confermare che Ella *si era limitato a riportare degli scrittori le parole che potevano giovarle, ed aveva omesse quelle che le erano contrarie*, ed ho aggiunto e dimostrato che il SUO VESSILLO DEL CASTIGLIONE ERA PIANTATO SOPRA UNA BALLA DI BUGIE E DI FALSITÀ ANTICHE E MODERNE; CHE NIUNO SCRITTORE MAI UDÌ, NÈ RIPETÈ, NÈ SCRISSE DELLA TRADIZIONE, CHE LE ROVINE DI VETULONIA O VETULIA ERANO PROPRIAMENTE SUL SUO CASTIGLIONE; CHE L'ALBERTI DISSE ANZI NEL MODO PIÙ CHIARO NON ESSERE VETULIA LE ROVINE DI VETULONIA; CHE TARGIONI NEMMENO SOGNÒ DI PORRE VETULONIA SU QUEL CASTIGLIONE; CHE XIMENES PONE VETULONIA A PONENTE DI MASSA, MENTRE QUEL CASTIGLIONE È QUASI A SUD; CHE IL CESARETTI NON CREDE VETULONIA NEMMENO NELLA DIOCESI DI MASSA; CHE IL SANTI PONE VETULONIA FRA MASSA E POPULONIA, DOVE NON È IL CASTIGLIONE SUDDETTO; CHE IL BERTINI NON DICE NULLA DI CONCLUDENTE, E CHE L'INGHIRAMI LA PONE A CASTIGLION BERNARDI NELLA VAL DI CORNIA.

Questo dunque, sig. Dotto, è proprio il nocciolo della questione, oltre che nell'ordine morale, anche nell'ordine scientifico, imperciocchè, *non* CORRENDO, FRA IL SUO CASTIGLIONE E COLONNA, ALTRA DISTANZA CHE APPENA DI 12 MIGLIA, ED AVENDO COLONNA APPARTENUTO ALLO STESSO CO-

MUNE DI MASSA, ne viene quasi di conseguenza necessaria che, se niuno degli scrittori sognò mai di porre Vetulonia su quel Castiglione, la tradizione di questa antica città, conservatasi a Massa e confermata dagli scrittori, trova solamente ragione nella vicinanza dei portentosi avanzi di Vetulonia esistenti a Colonna, appartenuti al Comune stesso di Massa.

Ridotta la questione ai termini qui sopra accennati, io ne chiamerei volentieri giudici tutti quei signori, nominati e innominati, che divisero le sue idee e acclamarono ai di lei scritti sulla controversia su Vetulonia, ai quali mi chiamerei lieto di poter parlare nel seguente modo.

Egregi signori, vorrei poter dir loro, voi avete una recisa affermazione da una parte, e una non meno recisa smentita dall' altra; e la questione è di fatto, consistente nel vedere se il prof. Dotto, al 10 Maggio 1891, aveva o non aveva riportato quasi tutti i periodi degli autori, e se quelli non riportati gli avrebbero permesso di citare gli scrittori a proprio vantaggio. Da una possedete i due primi opuscoli del prof. Dotto.... *Un decreto sbagliato....* e « *Vetulonia non fu a Colonna* », nei quali dovrebbero figurare quasi tutti i periodi degli scrittori riportati dal prof. Dotto; dall' altra, il mio unico opuscolo « *In difesa di un giudicato....* » in cui ho asseverato *avere* il sig. Dotto *riportate le parole che potevano giovargli e omesse quelle che gli erano contrarie.*

Sta ora a voi, ottimi signori, a giudicare da che parte è la verità e la menzogna. Vogliate aprire i libri che vi ho indicato, e questi confrontati coi testi esatti, riscontrerete subito omesso dal prof. Dotto :

Del Targioni (che il prof. Dotto dice aver risoluto *in certo modo* la questione del sito di Vetulonia), un lungo periodo in cui descrive il Castiglion Bernardi *nella Val di Cornia,* interessantissimo; sul qual Castiglione ritrova « *un*

» *Casalone.... rovine di grandiosa rocca.... dei tempi di*
» *mezzo*, non mai esistito sul Castiglione del sig. Dotto, ri-
» cordato poi anche dal Cesaretti, che pure accenna a un
» Castiglioni, parlando di Vetulonia, perciò di eccezionale
» importanza nella questione che facciamo ». [1]

E troverete pure omesso il seguente:

« *Fra questa pianura e il mare e il fiume Cornia*
» (dove non è il Castiglione del sig. Dotto) *vedonsi molte e*
» *vaste giogaie di monticelli* (sui quali poi viene a situare
» la Selva Vetletta e Vetulonia), *che prendono la denomi-*
» *nazione da diversi castelli, i quali erano una volta situati*
» *sulla sommità, ma ora sono tutti quanti distrutti come*
» *più sotto andrò notando.* » [2]

E parimente del Targioni troverete omesso dal professor Dotto il seguente, interessantissimo:

« *Restano le paludi dette Caldane o Caldane di Campiglia che comunicano col Puntone.... dove sbocca la Cornia.... Vi ha tutta l' apparenza che di* QUESTE ABBIA INTESO PARLARE PLINIO.... *Sembra dunque verosimile che le Caldane situate vicino alla bocca della Cornia, a mano sinistra della via Aurelia antica, siano le* AQUAE CALIDAE AD VETULONIOS.» (Vedi più esattamente a carta 93). [3]

---

[1] Il Castiglion Bernardi, nella Val di Cornia, in tutt' altra direzione del Castiglioni del sig. Dotto, è un luogo storico conosciutissimo, che il sig. Dotto avrebbe dovuto ricordare con le parole del Targioni, affinchè il lettore potesse comprendere di qual Castiglioni potevano parlare altri scrittori, sul quale era un *Casalone*, che pure ricorda il Cesaretti sul Poggio Castiglioni da lui menzionato; ond' è che il prof. Dotto non avrebbe potuto citare il Cesaretti in proprio favore, se quel periodo, quantunque con altro discorde, avesse riportato.

[2] A queste parole del Targioni tengono dietro altre, riportate dal professor Dotto, in cui parla della *Selva Vetletta o Vetleta fra la Pecora e la Cornia, ove non è il Castiglioni* famoso, lo che il sig. Dotto non aveva detto, onde il lettore avrà creduto che il Targioni avesse scritto favorevolmente alle sue conclusioni.

[3] Per comprendere l' importanza di questo periodo omesso dal professor Dotto, bisogna conoscere la storia della questione e sapere che egli sostiene essere le *acque ad Vetulonios* di Plinio, le Venelle di Massa, per cui non poteva citare questo passo del Targioni senza compromettere la sua affermazione.

E quest' altro periodo ancora, egregi signori, troverete omesso del Targioni dal prof. Dotto, che riportato gli avrebbe a dirittura tagliato le gambe:

« FRA IL POSTO ANTICO DI POPULONIA E LA TORRE S. VINCENZO (a 25 miglia dal Castiglione!) RESTA LA SELVA VETLETTA (sic) DOVE ERA ANTICAMENTE SITUATA VETULONIA *di cui ragionai a carte 117 e le di cui vaste rovine sono così descritte da Leandro Alberti....* » [1]

Vi chiedo ora io se, riportato questo periodo in cui il Targioni pone Vetulonia nella provincia di Pisa, il signor Dotto poteva scrivere che il Targioni aveva *in certo modo* risoluta la questione di Vetulonia.

E di Ximenes, quantunque sia il caval di battaglia del prof. Dotto, che avrebbe risoluto *rettamente e chiaramente* la questione di Vetulonia, troverete omesso il seguente decisivo periodo:

« *Serva l' Italia antica del Cellario per riconoscere che nella linea pressochè* (sic) OCCIDENTALE, *rispetto a Massa, vi era Vetulonia* (mentre il Castiglione è quasi a sud) *e che essa era a tale posizione che non poteva oltrepassare i confini massetani* ». [2]

E dello scrittore Cesaretti che per il prof. Dotto avrebbe *udito, ripetuto e scritto della tradizione, che le rovine di Vetulonia o Vetulia* erano sul *Castiglione, voi, miei buoni signori,* riscontrerete omesso nientemeno, che il seguente

---

[1] Questo periodo omesso dal prof. Dotto non ha bisogno di commenti, perchè se egli lo avesse riportato, non avrebbe potuto citare il Targioni come colui che in *certo modo* aveva deciso la questione del sito di Vetulonia sul suo Castiglione.

[2] Basta accennare che il Cellario pone *Vetulonia* a ponente di Massa fra Cecina e S. Vincenzo, a più che 30 miglia da Massa, per farsi un' idea chiara della confusione che fa Ximenes sul luogo di Vetulonia e per maravigliarsi come il prof. Dotto abbia asseverato, che Ximenes aveva nettamente e chiaramente risoluto la questione di Vetulonia.

periodo, che è proprio il colpo di grazia contro Vetulonia sul Castiglione del sig. Dotto. Leggete e ne stupirete.

« *Molti han creduto* (dice il Cesaretti *che scrisse della storia di Massa*) *che nel contado di Populonia, ossia nella Diocesi di Massa possa essere stata l' antica città di Vetulonia....; ma* (sic) DUBITO SI SIANO INGANNATI. *Raffaele Volaterrano è di sentimento che essa fosse dove ora è Massa. Il Targioni e Ximenes vogliono fosse situata otto miglia lontano dal mare, riportando un' antica cartapecora nella quale si chiama a confine Vitulonio.... Leandro Alberti dice* CON PIÙ FONDAMENTO *che Vitulonio non fosse la città etrusca di Vetulonia, ma un tempio chiamato Vitulonio,* situato (sic) *tra San Vincenzo e Populonia. Non saprei dire perchè il Targioni nell' illustrare la qui riportata approvazione dell' Alberti, l' abbia in tal modo mutilata che di un tempio ne fa una città e stabilisce la sua situazione vicino a Massa, quando era* (sic) VICINO A POPULONIA, *e perchè lo stesso abbia fatto Ximenes* (sic) CAMMINANDO ALLA CIECA SULLE SUE PEDATE ».[1] (Vedi a cart. 103).

Come poteva dunque il sig. Dotto riportare questo periodo del Cesaretti, e in pari tempo affermare che per gli scritti degli autori era rimasto dimostrato il sito di Vetulonia pel suo Castiglione?

E quest' altro periodo del Cesaretti, troverete omesso parimente dal prof. Dotto.

« *Ma come concilieremo poi questa situazione con quella indicataci da Leandro Alberti* (che dice Vetulia ben altra

---

[1] Più chiaro periodo di questo, più contrario al prof. Dotto, non si può immaginare, poichè in questo il Cesaretti non solo vuole escludere Vetulonia anche dalla Diocesi di Massa, ma critica i sopracitati scrittori Targioni e Ximenes che avevano posto Vetulonia vicino a Massa. Come dunque poteva il prof. Dotto citare questo periodo e insieme asserire che anche il Cesaretti aveva *udito ripetuto e scritto* della tradizione che Vetulonia era sul suo Castiglione?

cosa che Vetulonia), *segnata in varie carte geografiche delle più antiche, distante l' una dall' altra miglia 25?*» [1]

E questo ancora troverete del Cesaretti omesso dal prof. Dotto, in cui sempre più accentua i dubbi suoi.

« *Nel contratto di permuta sopra citato, del 1063, nel medesimo luogo dove adesso possiedono i Malfatti, si chiamò a confine Malfattore, vi possiede dunque fino da quel tempo?*» [2]

Dello scrittore Santi, pei cui scritti parimente sarebbe rimasto dimostrato per il prof. Dotto, che il sito di Vetulonia corrisponde al Castiglione, troverete pur questo periodo omesso.

« *Per uscir dal laberinto di queste intrigatissime macchie....* (vedi a pag. 109). *In mezzo a queste macchie stesse e segnatamente nella selva Vetletta* (sic) FRA MASSA E POPULÒNIA (dove non è certo il Castiglione del Dotto), *varii scrittori.... collocano Vetulonia e assicurano esistervi i ruderi di questa città etrusca, che i paesani indicano col nome di Vetulia. Sembra infatti che in queste contrade dovesse essere il sito della medesima, per quanto possiamo,* MALAGEVOLMENTE *per altro, dedurlo da Tolomeo e da Plinio* (e qui riporta il prof. Dotto): *Noi benchè.... investigassimo....* NON POTEMMO TROVARE ALCUNA TRACCIA. » [3] (Vedi per esteso a carte 108 e seg.).

---

[1] Leandro Alberti pone Vetulonia nientemeno che a Viterbo, e *Vetulia* fra S. Vincenzo e Populonia; ed egli è il primo a ricordare questa Vetulia e a precisarne la situazione, lo che era ben noto al prof. Dotto, onde egli non poteva invocare gli scrittori posteriori che dicono *Vetulia* vicino a Massa e che in essa fosse Vetulonia.

[2] Il Cesaretti ha precedentemente ricordato il *poggio* e il *piano Castiglione;* sul qual poggio ritrova un *Casalone* descritto parimente dal Targioni su Castiglion Bernardi di Val di Cornia e, a distruggere le idee manifestate dai suoi predecessori aggiunge pure questo periodo, sufficiente di per sè solo per lo meno a impedire al sig. Dotto di affermare *con sincerezza,* che il Cesaretti *avea indicato* il Castiglione al suo vero posto.

[3] Fra Massa e Populonia non è per nulla il Castiglione del sig. Dotto: e il Santi parla di quella situazione in senso molto dubitativo, per cui questo periodo avrebbe molto nociuto al prof. Dotto.

E anche il seguente, miei buoni signori, verificherete omesso dal prof. Dotto: *decisivo*.

« *Usciti finalmente da quelle vaste e intrigate boscaglie, scendemmo nella pianura e* (sic) CI FERMAMMO A CASALAPPI (che è nella val di Cornia!) »[1]

Non dirò per ultimo del Bertini che si limitò a dire che *nelle vicinanze di Vetulonia eravi la pieve dei Pastorali;* nè dell' Inghirami che pose invece Vetulonia a Castiglion Bernardi, in tutt' altra direzione del Castiglioni del sig. Dotto; nè del Micali il quale dice soltanto: « *Il sito di Vetulonia* CREDESI *ritrovato nella Maremma senese, cinque miglia lontano da Massa, nell' interno di una folta macchia ove esistono non poche rovine* », e nonostante tutti citati dal sig. Dotto medesimo a suo favore.

Ed ora che voi, miei buoni signori, avete guadagnato un'esatta cognizione della questione, dovrete dire se è vero che il prof. Dotto avesse riportato quasi tutti gli scritti, dei surricordati autori, che si riferiscono a Vetulonia, e se può negarsi che egli non avrebbe potuto citare alcuno autore in suo favore qualora di essi avesse riportato tutti i periodi. E riscontrata altresì la confusione che gli scrittori fanno sul sito di Vetulonia, per cui alcuni, come fa il prof. Dotto, confondono *Vetulia* con Vetulonia, vi sarete pur anche persuasi che, citare alcuni brani di dubbia interpretazione e tacere di altri, fra mezzo a tanta scarsità di documenti, è un errore imperdonabile.[2] Il quale, se per un lato trova la sua scusante

---

[1] Qui il Santi ci dice chiaramente ove si recò a ricercar gli avanzi di Vetulonia, poichè uscito da quelle macchie si fermò a *Casalappi*, che è nella Val di Cornia, in tutt' altra direzione del Castiglione del sig. Dotto; ne viene di conseguenza che il sig. Dotto non avrebbe potuto menzionare il Santi fra coloro *che udirono, ripeterono e scrissero della tradizione che le rovine di Vetulonia o Vetulia* erano sul suo Castiglioni, se questo periodo avesse riportato.

[2] Il prof. Dotto, posteriormente alla mia contestazione del 10 maggio 1891, nel suo libro, *Vetulonia e i nuovi errori del dott. Isidoro Falchi*, dice *tornare a*

nel fatto, quantunque poco lodevole, che il prof. Dotto, alla pubblicazione della sua opera *Vetulonia*, tuttora inedita, ha fatto precedere la pubblicazione del 35° capitolo, per un altro lato doventa una enormità se si ripensa che il sig. Dotto medesimo, per le cui omissioni era rimasto mutilato anche il pensiero degli scrittori, chiama *mutilazioni* la soppressione di alcune parole che io ho creduto inutile di riportare, e *menzogna* la contestazione delle omissioni sue.

Da quel poco che gli scrittori, tutti profani, ci han lasciato sul sito di Vetulonia, questo solo, per loro unanime e concorde attestazione, può ricavarsi, e cioè che a Massa Marittima nel secolo passato, non si era dileguata la tradizione di Vetulonia, senza conservarsi quella sul luogo preciso ove quella città sorse e ove si trovavano le sue rovine che si dicevano esistere; onde è lecito congetturare che quella tradizione là si fosse conservata per la vicinanza del poggio di Colonna, e per avere questo poggio medesimo appartenuto allo stesso comune di Massa quando alcuno pur sempre lo ricordava per il poggio di Vetulonia.

Isidoro Falchi.

---

di lui vantaggio i periodi omessi e si adopra a dimostrarlo! Il lettore ha già veduto quanto potevano giovargli, e in ogni modo io ho scritto precedentemente ad ogni suo commento: ma, se tanto vantaggiosi alla sua tesi i periodi omessi, perchè gli omesse? È a credersi che il sig. Dotto, il quale trae partito delle circostanze più insignificanti per sostenere il suo errore, che dice di aver esercitato il maggiore scrupolo nel riferire, non avesse voluto tener conto di alcuni brani, se egli avesse creduto potessero tanto giovare al suo assunto?

Su « *Vetulonia — Studi e ricerche di Giuseppe Sordini.* »

Scorso appena l' ultimo scritto dell' on. prof. Dotto de' Dauli, due soli giorni appresso, ricevo anche questa pubblicazione del R. Ispettore cav. Sordini.

Io non intendo di fare la critica dello scritto del cav. Sordini, chè troppo vasta è la materia che egli tratta, perchè io possa rimaneggiarla tutta al momento di andare in macchina; ma due parole le dirò.

È un lavoro ordinato, erudito e corretto che si legge volentieri; ma a me sembra che non avrebbe dovuto esserne autore il cav. Sordini per doversi riguardare semplicemente come lavoro scientifico.

Il cav. Sordini è l' Ispettore al quale furono affidati gli scavi sopra un Castiglione di Massa, alla ricerca di una seconda Vetulonia meditata dal prof. Milani, che operò, che credette in buona fede di avere scoperto i supposti avanzi delle mura ciclopiche, le porte, le strade, il luogo dell' arce e le tombe; i quali ritrovamenti esaltarono la mente dello stesso prof. Milani e bendarono i di lui occhi fino a fargli credere raggiunto il suo sogno dorato della esistenza di una Vetulonia su quel Castiglione, fino a provocare la nomina e l' accesso sul luogo di una Commissione di sette archeologi; la quale, distruggendo a un tratto tutto quanto il cav. Sordini aveva scoperto ed il prof. Milani pomposamente propalato, giudicò non esistere sul Castiglione nè mura ciclopiche, nè strade, nè tombe e non essere ivi mai esistita una città etrusca.

In questa situazione il cav. Sordini, non debole nè fan-

tastico come il Direttore del Museo di Firenze, ma fermo anzi e immutabile nei suoi propositi, fidando sulla solidità degli argomenti del prof. Dotto de' Dauli, per sostenere esistita Vetulonia sul suo Castiglione, non si chiama vittima di tradimenti o di allucinazioni, non si ricrede nè si ritrae, ma costante nelle sue idee, dà di piglio alla penna e stampa la sua difesa.

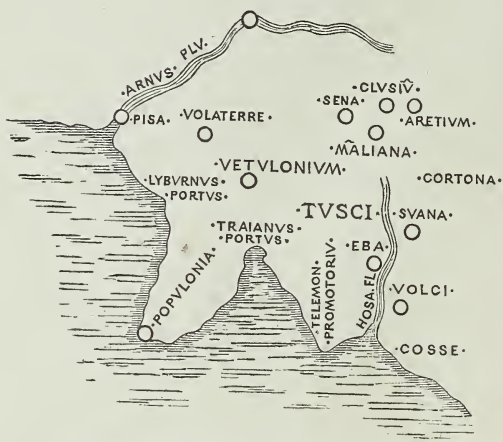
E come difesa io volentieri gli avrei menati buoni i molti errori di apprezzamento cui si è trovato esposto e quasi costretto per sostenersi, e nelle sue proposte e nella propria opinione; ma includendo essa giudizi definitivi sul sito di Vetulonia, non posso dispensarmi dal prenderli brevemente in rassegna e dal confutarli.

In questa sua difesa il cav. Sordini incomincia dal profittare della nebbia, in che è tuttora avvolto il remoto passato della nostra storia, per tirarne fuori i fantasmi del dubbio e della incertezza per tuttociò che ha riguardo con Vetulonia; e riducendo quasi ad un mito questa antica città, la impiccinisce tutta, e ne scredita anche le poche notizie che ci rimangono, quasi voglia adattarla al suo piccolo Castiglione, sul quale infatti si ristringe a supporre l' esistenza di un tempio, *Itulonio,* quantunque, sappia essere una impostura dell' Annio.

Conviene egli bensì implicitamente che il dato topografico essenzialissimo per risolvere la questione, deve riscontrarsi nei monumenti arcaici; ma qui, screditando e spogliando di valore topografico i portentosi avanzi di Vetulonia antichissima a Colonna, dice e assevera decisivi in suo favore i dati topografici documentali, sulla semplice attestazione del prof. Dotto, senza esaminarli, senza confutarli, senza confrontarli, senza abbandonare mai il Castiglione, senza mai condursi a Colonna.

Dice egli infatti riassumendo: « *noi sappiamo questo: che Vetulonia sorse* **nei pressi di Massa Marittima** (e lo

rileva dalla VI tavola di Europa di Tolomeo); *che i Vetuloniesi furono un popolo marinaio e un tempo fra i principali dell' Etruria* (e lo deduce dal bassorilievo di Cervetri); *che fecero lega con i Populoniesi e coi Chiusini* (e lo trae dalle sue monete); *che ai tempi di Plinio vivevano entro terra e non lungi dal mare* (Plinio, ecc.); *che verso la fine del secondo secolo di Cristo* (monum. epigraf. cit.) *durava ancora il nome e il popolo Vetuloniese.*

N. 1.

Copiata esattamente sulla tavola di Tolomeo.

Incomincio da osservare che se con la espressione « *nei pressi di Massa* » ha voluto, con Tolomeo, indicare una zona in cui entri, oltre che il suo Castiglione, anche il poggio di Colonna, che ne dista appena 12 miglia, credo anch'io che dica bene; ma se avesse voluto limitare quella espressione ad una distanza che includa il suo Castiglione, lontano da Massa miglia cinque, ed escluda Colonna, l' asserire e affermare con una carta del secondo secolo di Cristo (le molte volte riprodotta e forse sempre guastata), che Vetulonia fu nei pressi di Massa Marittima, sarebbe un errore imperdonabile nel cav. Sordini.

E perchè ognuno possa convincersene facilmente, ho riportato qui, della tavola di Tolomeo, quella parte ove il *Vetulonium* vedesi segnato.

La carta di Tolomeo è sulla scala di *due milioni e mezzo* a uno, per cui il solo circoletto usato nelle più antiche e rinomate edizioni come punto topografico, del diametro di quasi millim. due e mezzo, decide già di circa 7 chilometri. E il celebre Inghirami ha scritto che al tempo di Tolomeo potevasi sbagliare anche di 20 miglia a grado; e lo stesso prof. Dotto ha soggiunto *che la differenza non di due, ma di 10 miglia, sono insensibili per la piccolezza della scala.* Se poi si dovesse tener conto degli errori colossali che si notano in quella carta, dovremmo concludere che la geografia di Tolomeo non è nemmeno a consultarsi nel caso nostro, in cui si tratta di ritrovare, non la Provincia nè il Comune, ma la cima del poggio ove fu Vetulonia.

E aggiungerò che Tolomeo, nel libro III della sua Geografia, *esclude Vetulonia anche dalle città marittime* e la pone fra le città mediterranee (*Tuscorum mediterranae civitates*); onde non potrebbe essere certamente invocato in favore del Castiglione a quattro o cinque miglia dal mare. Dirò di più che, consultate le edizioni più stimate di Tolomeo, resulta, salvo errore, che in una di Lione del 1535, Vetulonia trovasi collocata a 42° 1/2 di latitudine e 34° 1/2 di longitudine; in altra, *per Gerardum Mercatorem*, fra Siena e Ruselle, a 42° di latitudine e 34° di longitudine; e in altra, *Betulonium*, a 42° 1/2 di latitudine e a 34° di longitudine; in molte edizioni poi, siano pure le peggiori, non è nemmeno ricordata.

Ma affinchè ognuno possa ancora meglio giudicare del valore della tavola VI di Europa di Tolomeo per ritrovare precisamente la zolla ove fu Vetulonia, riporterò le indicazioni topografiche che dà lo stesso Tolomeo di altre città.

	Longit.	Latitud.
Populonia.	33° 1/2	42° 1/2
Pisa.	33° 1/2	42° 1/2 1/4
Volterra.	34°	43°
Arezzo	34° 2/3	42° 1/2 1/4
Vetulonia.	34°	42° 1/2
Siena	34° 1/3	42° 1/2

Dica ora il lettore se dalla carta di Tolomeo può desumersi della punta del poggio ove fu Vetulonia, e se il cav. Sordini, che scredita tutte le notizie storiche di questa città, poteva dare tanto peso alla geografia di Tolomeo di 17 secoli addietro, da fissare Vetulonia nei pressi di Massa, ove non è segno di città etrusca, ed escluderla da Colonna, a sole 12 miglia dal Castiglioni, ove si riflettono tutte le indicazioni topografiche monumentali di Vetulonia!

Parlando poi di Plinio, il quale in un suo passo avrebbe ricordati i *Vetuloni* presso cui erano *acque calde, non lungi dal mare, ove vivevano i pesci per miracolo,* e in altro ricorda i *Vetuloni* fra la gente entro terra, dice il cav. Sordini (pag. 23), che quei due passi *si illustrano e completano a vicenda* sul suo Castiglione, ove trovansi *le copiose sorgenti delle Venelle e dell'Aronna, che costituiscono il più ragguardevole* corso d'acqua nella Maremma Toscana *nelle quali vivono i pesci.* Non potrei affermare se le acque delle *Venelle* siano le più copiose; so bensì che quelle di Caldana di Campiglia, storiche, ricordate forse anche da Plinio, segnate negli itinerarî romani e in molte carte topografiche antiche, sono talmente abbondanti che alla sorgente mandano parecchi molini, e che in esse, quantunque molto calde, vivono parimente i pesci: mentre che le sorgenti delle *Venelle,* situate in poggio, non costituirono mai un gran lago, e, incanalate da poco tempo,

non richiamarono mai l'attenzione degli antichi. Sono poi tante le sorgenti di acque calde nella Maremma, e ve ne sono anche non lungi da Colonna, ove dicesi Caldana di Ravi; ed è tanto vero che al tempo di Plinio potevano esisterne altre, e non esistere quelle di oggidì, che non si può affatto dedurre che Plinio abbia inteso parlare di quelle delle *Venelle* di Massa! In ogni modo Plinio ricorda i Vetuloni e non Vetulonia; e per averli annoverati pure fra la gente entro terra, è dato congetturare che essi dovevano essere sparsi sopra una vasta zona in cui poteva essere il Castiglione e Colonna.

Fra questi due poggi, ripeto e ripeterò ancora più volte, corrono appena 12 miglia, e Colonna ha appartenuto all'antico Comune di Massa; onde da Plinio e Tolomeo potrà dedursi che Vetulonia era a non gran distanza da Massa, ma non mai che era sul Castiglione o a Colonna.

Ciò posto, si dovrà preferire questo Castiglione, ove non sono segni di città etrusca, mentre ne rimangono di Populonia e Ruselle, ed escludere Colonna ove sono portentosi avanzi di una gran città etrusca, una necropoli ricchissima e sterminata con ipogei e cimelii unici, e monete in grandissimo numero col nome di Vetulonia? Io davvero troverei tanto strano anche l'esitare nella risposta, che mi parrebbe si dovesse mettere tutta la nostra storia antica nel cestino, se si disconoscesse l'importanza dei monumenti a risolvere la questione del sito di una città etrusca.

Mille anni dopo Plinio compariscono due atti notarili in cui si fa ricordo, non della città, ma del solo nome di Vetulonia (ved. a pag. 42). In uno di essi, del 1181, è fatta menzione di due conventi, Abbadia del Fango e Abbadia di Sestinga, che si barattano due vasti appezzamenti di terra, uno dei quali presso *Poggio Spada* e *Pennecchie*, l'altro, sul quale erano due porte *orientale e Malerni*, era situato

in parte sul Poggio di Vetulonia (Vedasi la qui unita pianta che è tolta dalla carta topografica militare da 1 a 50,000 ridotta a 200,000). E risulta da tutte le carte topografiche

N. 2.

Castiglione di Massa

Badia di Sestinga

Colonna o Vetulonia

Pennecchie e Poggio Spada

Badia al Fango

Documento del 1181.

che *l'Abbadia di Sestinga, l'Abbadia al Fango, Poggio Spada e Pennecchie* sono in un medesimo Comune (Castiglion della Pescaia), ove è pure Colonna, ricco di maravigliosi avanzi di città etrusca e di monumenti parlanti di Vetulonia. Essendo ora l'incognita da ritrovarsi una città

etrusca e Vetulonia, sembravàmi che nemmeno si potesse mettere in dubbio che il poggio di Colonna non si chiamasse un tempo poggio di Vetulonia.

Il cav. Sordini dice invece che questo atto dà *indicazioni topografiche di qualche conto* in favore del suo Castiglioni.

L'Abbadia al Fango avrebbe fatto suo un terreno che gli conveniva perchè a sè vicinissimo; ma l'Abbadia di Sestinga, situata proprio sulle ultime pendici del Poggio ove si conservano tante splendide memorie di città etrusca e di Vetulonia, avrebbe ceduto un possesso che gli era comodo, per averne in compenso un altro (di Vetulonia) sul Castiglione di Massa!! onde il cav. Sordini ha concluso che quel contratto è una *prova incontrastabile* che Vetulonia fu sul Castiglione di Massa, ove non è nemmeno il ricordo di città etrusca.

Su questo contratto avrei oggi molto, ma molto, da aggiungere; pur tuttavia mi riserbo parlarne quando il cav. Sordini mi avrà favorito una risposta.

« *Ventitre anni più tardi, un contratto di compra e vendita, ci offre,* dice il cav. Sordini, *per la prima volta, dopo tanti secoli, una indicazione topografica* **certa** *di Vetulonia, e ce lo offre in una maniera* **punto sospetta**. » [1]

Voglia ora il lettore posare per un momento gli occhi sulla seguente pianticina, [2] ove sono riportati al loro posto i luoghi indicati nel documento del 1204, e giudichi quindi delle parole *certa* e *punto sospetta*, usate dal cav. Sordini.

---

[1] *Op. cit.*, pag. 20.

[2] Questa pianta e la precedente, quantunque fatte da distinto ingegnere, non saranno esattissime, poichè non era il caso in cui una piccola differenza nelle distanze potesse influire nella questione; ma basteranno a dare una chiara idea della situazione dei luoghi.

N. 3.

da Monte di mare a

Prata

Massa Marittima

da Prata a

Monte Massi

Castiglione

Pievaccia

da Monte Massi a

Monte Calvo

Colonna
o Vetulonia

a

Calvello

Documento del 1204.

Con questo contratto (1204) un Lambertuccio vende al Comune di Massa Marittima tutti i suoi beni, che teneva in una vasta zona della Maremma a più o meno distanza, ma

attorno alla città di Massa; e questa zona vien limitata e circoscritta da castelli, chiese e poggi allora esistenti molto lontani fra loro, fra i quali Vitolonia. E incominciando da *Monte di Mare,* (vedasi la carta) quella zona arrivava a *Prato* (vedi Prata) e da *Prato* a *Montemassi,* (vedi) e da Montemassi a *Calvello* (vedi *Calvello*) avvicinandosi sempre più al padule di Castiglion della Pescaia e a Colonna; e da *Calvello* a *Vitolonia,* e da *Vitolonia* a Pieve di Pastorale, da dove, toccando altri luoghi e girando attorno a Massa, si riconduce al *Monte di Mare.* Siccome quelle limitazioni dovevano descrivere un perimetro, e siccome dopo *Calvello* [1] è ricordata Vetulonia, a me pareva evidente che, trovandosi il Calvello in faccia a Colonna, ove unicamente sono meravigliosi avanzi di città etrusca e tante monete di Vetulonia, la *Vitolonia* di quel contratto dovesse riferirsi con certezza a Colonna. Tutt'altro!

Essendochè, trascorso il poggio di Colonna, nella direzione del Castiglione di Massa trovasi un poggio presso Gavorrano che chiamasi Monte Calvo, alto 469 m. sul livello del mare, ciò fa sì che, contro la logica, la topografia, la geografia, e la etimologia, venga fuori il prof. Dotto, e tacitamente anche il cav. Sordini, a dire che per *Calvello,* piccolo poggio tuttora esistente, e segnato anche nelle carte topografiche militari, deve intendersi il **Monte Calvo** di Gavorrano; per cui, tirando una linea tra Montemassi e questo Monte Calvo, riman tagliata di fuori Colonna, ove solamente, su tutta la Maremma, sono portentosi ricordi di città etrusca e di Vetulonia.

E allora cosa ci sono a fare i documenti? « *è logico,* dice, in un'altra occasione lo stesso prof. Dotto, *che in un*

---

[1] Oltre che dalla carta topografica militare, il *Calvello* è ricordato anche dal Repetti al suo vero posto.

documento si deve far di tutto per evitare gli equivoci, e che altra cosa è la lingua parlata della lingua scritta. »
Perchè dunque nel documento del 1204 si deve intendere *Monte Calvo*, mentre è scritto *Calvello?*

A me pare davvero una molto grossa *cantonata* questa del prof. Dotto; ma più grosso errore trovo quello del cav. Sordini, quando egli dice offrire quel documento una *indicazione topografica* CERTA per il suo Castiglione, mentre è la più chiara e più evidente conferma in favore di Colonna.

Io non credo punto dimostrato che la *Pieve Pastorale* sia la *Pievaccia:* ma sia pure; che per questo un lato di quelle confinazioni non poteva essere Vetulonia, ossia *Colonna-Pievaccia?* Perchè toglier di mezzo *Calvello* che è appunto segnato nelle carte topografiche in faccia a Colonna e sostituirvi un *Monte Calvo?* Io invece dimostrerò con la pianta stessa, che in ogni caso una Vetulonia è esclusa dal Castiglione di Massa in forza delle disposizioni e delle confinazioni medesime ricordate nel contratto del 1204.

Un Lambertuccio vende al Comune di Massa tutti i beni che egli possedeva *compresi* in una immensa estensione, i cui estremi erano *Monte di mare*, *Prata*, *Montemassi*, *Calvello*, *Vetulonia*, *Pieve Pastorale*, ecc., ecc. Si voglia pure ammettere per un momento che il *Calvello* fosse il *Monte Calvo* di Gavorrano (vedi la pianticina), si compiaccia ora il lettore tirare una linea fra questo *Monte Calvo* e Pievaccia, facilmente gli verrà a resultare che il Castiglione, ossia la Vetulonia del prof. Dotto e del cav. Sordini, è già compresa nei limiti segnati e menzionati dal contratto, per cui non vi sarebbe stato affatto bisogno di far cenno di Vetulonia se essa fosse stata su quel Castiglione.

« *Un altro documento*, segue a dire il cav. Sordini, *merita di essere ricordato. È un lodo del 1217 relativo ad una questione sorta fra il vescovo ed i canonici di Massa*

per il diritto di alcune decime su varie terre, tra le quali quelle di Vitolianum, poste fra Marciliana e Valle Buia, precisamente ove trovasi il poggio e il piano di Castiglione, » e aggiunge « *a chi ha qualche pratica di antiche scritture non farà meraviglia di veder chiamate terre Vitoliane* le terre di Vitolonia. » Su questo documento parimente, e sulla situazione di quelle terre *Vitoliane* avrei da dire assai; ma non volendo esaurire le riserve, mi limito qui ad esprimere semplicemente il dubbio, che le terre *Vitoliane* fossero le terre di *S. Vito,* chiesa antica e rinomata, non lontana dal Castiglione; e aggiungerò che se un nome somigliante a quello di Vetulonia può valere a ritrovare il sito della città di Vetulonia, più di ogni altro meritevole sarebbe il poggio Vitulonio, mai esistito, ma ricordato dal Repetti, sulla cui guida probabilmente il celebre Inghirami, nel 1831, poneva Vetulonia a Castiglion Bernardi nella Val di Cornia, persuadendo quasi tutti gli scrittori dei tempi nostri. La stessa osservazione vale per *Vetreta,* convento esistito nei pressi di Massa Marittima; il qual nome parimente il cavalier Sordini ricorda per provare l' esistenza di Vetulonia sopra un Castiglione a cinque miglia da Massa.

« *Dopo questi documenti,* continua a dire l' egregio cavalier Sordini, *troviamo ancora il nome di Vetulonia in una iscrizione.... di Massa* « *Massa veternensis celebris Vetulonia quondam* », e di questo monumento, che io avrei stimato il più interessante di tutti a di lui favore, « dice essere *troppo tardo* perchè se ne possa fare un gran conto.... » Più importante, quantunque di circa un secolo posteriore, egli crede la famosa attestazione dei priori di Massa Marittima, la quale, anzi dice, *risolve finalmente e in modo incontrastabile* la questione. (Vedi a carte 25).

Nel 1774, i nostri nonni per conseguenza, avrebbero dichiarato di fare « *piena e indubitata fede da mante-*

nerla ecc., ecc., qualmente dai pubblici documenti esistenti nella Cancelleria comunale, apparisce che Massa in stato di Repubblica avea sotto il dominio 12 castelli e fra questi l'antica Vetulonia detto il Castiglioni, distante miglia 4 (*da Massa*). » Questa fede non si trova più: non si sa se copia e autentica, ma è certamente esistita.

Prima di tutto non so comprendere come un professionista in archeologia dia tanta importanza a un documento di 100 anni fa per ritrovare il sito dell'antichissima Vetulonia; in secondo luogo, voglia il lettore ritornare alla pag. 62 di questo mio scritto e vedrà in che ambiente avrebbe veduto la luce quella fede. Di Vetulonia avevano già parlato diversi scrittori e dei documenti cui accenna quella fede medesima niuno fa menzione: dove dunque sono essi andati? Molti stimati autori aveano già scritto *Vetulonia ubi nunc est* Massa, e non Castiglioni; e il padre Cesaretti di Piombino, contemporaneo ai ricordati priori, il quale scrisse sulla storia di Massa (ed ebbe a frugare l'archivio di detta città), egli, il più competente di tutti gli altri scrittori, insegnante nel seminario di Massa, esclude Vetulonia anche dai poggi di Massa; e sei anni dopo l'Abate Parrini, pure di Piombino, scrive in prosa e poesia di *Vetulia o Massa* e non di Vetulonia o Castiglioni. Per lo meno dunque la fede dei priori di Massa non deve aver fatto molto fracasso. Tanto è vero che l'Inghirami, nel 1831, nonostante questa fede, pose Vetulonia a Castiglion Bernardi a 12 miglia da Massa, e il Galli, che nel 1871 scrisse parimente le memorie storiche di Massa Marittima, ricorda una lettera del dott. Lepri, egli pure massetano, del 1851, il quale, per sapere ove fosse Vetulonia, si era rivolto a Vincenzo Mattioli di Orbetello, *uomo che fu da tenersi di non comune autorità nelle cose archeologiche,* ed ebbe per risposta: « CERCATE, FRUGATE A CASTIGLION BERNARDI!! » Dalla fede dei priori di Massa alla data di quella

lettera non corrono che soli 77 anni, e contuttociò si ignorava affatto il luogo di Vetulonia! Trascorsi 43 anni più, vien fuori il cav. Sordini col dire che la fede dei priori di Massa *risolve finalmente* in modo infallibile la questione!!

Quella fede dimostra che a quel tempo si parlò molto del luogo di Vetulonia, e quei priori, seguendo la corrente più accreditata, avrebbero scritto a Castiglioni; ma avverto che sarebbero stati i soli, conformemente forse ad una carta della diocesi di Massa in cui, un anno avanti, era stata segnata *Vetulonia distrutta* presso il luogo del Castiglioni. E perchè molto se ne parlò 100 anni fa, non è punto a meravigliarsi se anch'oggi si mantengono le voci di *Vetulia*, *Vitoliano*, Castiglioni, come il luogo di Vetulonia, poichè esse sono tanto vicine che potrebbero esistere anch'oggi i figliuoli di coloro che, senza nulla concludere, agitarono questa medesima questione.

Il cav. Sordini viene quindi a riassumere in nota la storia della questione di Vetulonia, e poi riprende dicendo: « *Dall'opere di tanti scrittori questo solo di utile possiamo rilevare; che esisteva una Selva denominata Vetleta o Vetletta nelle vicinanze di Massa* (si leggono su questa selva, alla pag. 72 le parole dell' Alberti che fu il primo a ricordarla, e si noti il luogo ove egli la pose); *che in tal Selva sovra alcuni poggi tra Massa e Follonica, si trovavano vaste rovine chiamate dai paesani Vetulia; che il poggio Castiglione era coperto di foltissimo bosco; che soltanto sull'alto di quel poggio apparivano le vestigia di un Casalone.* »

Ed ora che il lettore sa già che quella *Selva Vetletta* non ha mai esistito; che in ogni modo teneva il tempio del Dio *Itulonio* e non Vetulonio; che questo Dio era principe dei Populoniesi e non dei Vetuloniesi; che quel tempio e quella *Selva* vennero posti nel pisano a 25 miglia dal Ca-

stiglione, sarà rimasto di sasso in leggere le parole surriferite del cav. Sordini.

Quanto agli scrittori, voglia il lettore medesimo prendere a rileggere i brani testuali degli scrittori alle pag. 86 e seg. di questo mio lavoro, e vedrà precisamente cosa essi ci abbiano lasciato scritto sulla questione di Vetulonia. Essi in sostanza nient' altro d' importante ci riferiscono di Vetulonia all' infuori del detto dell'*Araba Fenice*, e cioè, *che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa;* senza che alcuno indichi con sicurezza il famoso Castiglione come il luogo di Vetulonia, ad eccezione forse dei priori di Massa del 1774.

Niuno mai scrisse che la selva *Vetletta* si trovava fra Massa e Follonica: ed io sfido il cav. Sordini a citarmi un solo scrittore che in quella località la riponga. Curioso è anzi che lo stesso cav. Sordini alla pag. 81, riportando alcune parole del *celebre* Padre Dellavalle (anno 1782-83), ...*intuizione.... degna dell' uomo*, riferisce « *esser falsa l' opinione del Cluverio che pone Vetulonia al mare, e del Targioni e altri che la fissano in una* CERTA SELVA VETLETTA, DI CUI NON SI HA PRECISA NOTIZIA. »

Niuno mai sognò di scrivere che il Castiglione, quasi a sud di Massa, era coperto di foltissimo bosco; ed io sfido il cav. Sordini a dimostrare il contrario; e niuno mai pensò nè scrisse, che sull' alto di *quel* Castiglione, apparivano le vestigia di un Casalone; ed io sfido ugualmente il cav. Sordini a dimostrare che il Targioni, che è il primo a ricordare quel Casalone, abbia inteso parlare del Castiglione surricordato.

Il cav. Sordini ha invece trovata tutta la cima ristrettissima del suo *Castiglione* occupata da una fondazione sullo stile di Marzabotto, formata di ciottoli di fiume senza calce! E allora come potevano esistervi gli avanzi di un *Casalone?* In ogni modo dove è andato questo Casalone? E se

vi esisteva nel secolo passato, come può comprendersi oggi l'esistenza di una fondazione sullo stile di Marzabotto? Certamente a una fondazione di ghiaie di fiume a secco non potè mai essere raccomandato un Casalone medio-evale.

Tornerò fra poco su questo famoso Castiglione che si fa credere essere stato un giorno sulla bocca di tutti gli scrittori, mentre NIUNO, PROPRIO NIUNO; ricordò mai propriamente quello, e frattanto accennerò che nelle parole surriferite dal cav. Sordini vi è di buono questo, che esse sono in piena opposizione alle affermazioni del prof. Dotto. Infatti, mentre questi ha asserito che tutti gli scrittori, ecc., *udirono ripeterono e scrissero della tradizione, che le rovine di Vetulonia* o *Vetulia* erano su quel Castiglione, il cav. Sordini *questo solo di utile* trova da *rilevare*, « *che esisteva una Selva Vetletta* (e questa era seppure situata tra S. Vincenzo e Populonia a 25 miglia dal Castiglione), *che in tal selva, sovra alcuni poggi fra Massa e Follonica* (lo che non scrisse mai alcuno, bensì fra la Pecora e la Cornia ove non è quel Castiglione) *si trovavano vaste rovine chiamate dai paesani Vetulia* (chi scrisse precisamente così?), *che il poggio Castiglione era coperto di foltissimo bosco* (e il folto bosco era o sul Castiglion Bernardi nella Val di Cornia o a ponente di Massa, e niuno scrittore ricordò mai il Castiglione del cav. Sordini), *che soltanto sull' alto di quel poggio erano le vestigia di un Casalone* » (le quali erano su Castiglion Bernardi, in ogni modo di un *Casalone* non di Vetulonia), con che lo stesso cav. Sordini viene a confermare implicitamente le mie assicurazioni, che niuno scrittore pose mai Vetulonia propriamente sopra un Castiglione quasi a sud di Massa.

Ma delle parole surriferite dal cav. Sordini, in opposizione alla più splendida verità, a lui io non faccio altro carico che di aver letto solamente gli scritti del prof. Dotto

e di non aver riscontrato i testi degli scrittori, oltre che di avere appena accennato che, nel Comune di Massa, sono due i *Castiglioni*, che uno è quello di cui egli parla, l'altro è Castiglion Bernardi nella Val di Cornia, dove avea posto, nel 1831, Vetulonia l'Inghirami.[1]

Egli avrebbe toccato con mano, torno ancora a ripetere, che la famosa *Selva Vetletta* è una *favola*, che, come favola, ha la sua storia provata evidente e documentata, la quale ha origine dal tempio *Itulonio* inventato, come dice l'ottimo cav. Sordini, dal famoso impostore Annio per dare l'onore di Vetulonia alla sua Viterbo, abbellito poi dall'Alberti della *Selva Velletta* o *Vetulia*, la quale, in ogni caso era situata (sono parole dell'Alberti) a *tre miglia dal mare, a due* dalle Allumiere (di Campiglia) *a tre dalle fodine*, cioè in provincia di Pisa a 25 miglia di distanza dal Castiglione di Massa. L' Ortelio[2] nel suo celebre *Atlante* (anno 1578), la pose poi fra la Cornia e la Pecora, non mai a Massa nè sul più volte ricordato Castiglione. Venne dopo il Cellario,[3] citato da Ximenes, il quale, nella prima edizione del 1701, lui vivente, la sola perciò genuina, non ricorda affatto la *Selva Vetletta*, come gli si è voluto far dire; e il nome *Vetuloni* vedesi segnato nientemeno che fra Vada e Populonia verso Pisa; e nel testo, infatti, egli scrive (lib. II, cap. IX): *Post Vada et Caecinae ostia Vetulonii sunt, sive Vetulonium, ad quod oppidum aquae calidae sunt*, che sono quelle di Caldana di Campiglia. Lo stesso notasi e leggesi nella edizione del 1731.

Dopo il Cellario vengono gli scrittori della seconda metà

---

[1] Un altro dolce rimprovero mi permetto rivolgere al cav. Sordini: egli, come il prof. Dotto, vuol preferire il Castiglione a Colonna senza esservi mai stato: il Dotto poi dice anche esagerati i ritrovamenti di Colonna, senza essere, nemmen lui, andato a vedere le meraviglie del Museo vetuloniese di Firenze, nè a Colonna. Per parlarne con cognizione bisognava proprio aver visitato ambedue le località.

[2] Nato nel 1527, morto nel 1598.

[3] Morto nel 1707: *Notitia ortis;* Lipsiae, 1701.

del secolo scorso, dei quali niuno pone *propriamente* Vetulonia sul Castiglione surricordato (vedasi alla pag. 86 e segg.).

Questi sono fatti che non temono smentita; onde la Vetulonia del Castiglioni vedesi tutta piantata sulle nuvole e su vecchie imposture. Ma io, ripeto, non ne faccio carico al chiarissimo cav. Sordini, il quale dopo aver letto gli scritti dell'on. prof. Dotto e particolarmente **Vetulonia non fu a Colonna,** non poteva pensare diversamente. Imperciocchè alla pag. 66 di detto opuscolo, egli ha scritto: «.... **quando vedo la celebre Selva Vetleta** (no, Vetletta)[1] **ricordata da Leandro Alberti** (che la pone nel Campigliese a 25 miglia dal Castiglione, ove era *Vitulonio* e non Vetulonia) **a Leonardo Ximenes** (che nemmeno la rammenta ricordando solamente il Cellario) **e a Giorgio Santi** (che lo dice fra Massa e Populonia) **nella quale nascondevansi i ruderi di Vetulonia** (no; ma solo del tempio Itulonio), **essere segnata nel celebre atlante dell'Ortelio e nei migliori del secolo XVI da Massa Marittima a Campiglia** (senza che in essa sia mai ricordata Vetulonia che l' Ortelio e il Cellario pongono a Viterbo). « **Chi potrà sorvolare facilmente e senza seria disamina all'incontrastabile fatto che tutti gli scrittori dal Targioni Tozzetti** (che dice anche essere Vetulonia fra Populonia e la Torre S. Vincenzo, a 25 miglia da Castiglione).... **a Leonardo Ximenes** (che pone Vetulonia a ponente di Massa, mentre il Castiglione è quasi a sud), **ad Agostino Cesaretti** (che pone Vetulonia a Viterbo), **a Giorgio Santi** (che dice la Selva Vetletta fra Massa e Populonia).... **a Francesco Inghirami**, (che pone decisamente

---

[1] Anche a me, se non sbaglio, è accaduto nei primi miei scritti di dire *Vetleta*, ma invece tutti gli scrittori dicono *Vetletta*, e non *Vetleta* come si vorrebbe, allo scopo di rassomigliare questo nome a quello di un convento esistito nei pressi di Massa Marittima.

Vetulonia a Castiglion Bernardi nella Val di Cornia). Nonostante il prof. Dotto così conclude: « *tutti quanti udirono, ripeterono e scrissero della tradizione conservata dai cittadini di Massa, cioè che le rovine di Vetulonia o Vetulia* ERANO SU QUEL POGGIO CHIAMATO VOLGARMENTE CASTIGLIONE.... »!! (Più estesamente vedasi alla pagina 86 di questo mio scritto).

La *Selva Vetletta* è una favola, con la quale fu dall'Alberti abbellita l' impostura di frate Annio; ed in essa, dirò ancora una volta, non era Vetulonia, ma *Itulonio*, Dio e principe, non dei Vetuloniesi, ma dei Populoniesi; e non era al Castiglione in Provincia di Grosseto, ma nel Comune di Campiglia in Provincia di Pisa, a 25 miglia dal Castiglione.

Discorso di questa famosa *Selva Vetletta*, l' egregio cav. Sordini viene a parlare del suo Castiglione, dei suoi scavi, e delle sue scoperte, riducendosi perfino a discutere, per sua difesa, sulla faccia del luogo, sulla esistenza o meno di mura pelasgiche o *ciclopiche!* su quel poggio; lo che si crederà appena. Ma qui debbo sorvolare su tutte le sue riflessioni e considerazioni non tanto per avere io di persona riscontrata la inesistenza sul Castiglione di qualunque segno di città etrusca, quanto per dovermi io attenere al giudizio dei sette archeologi, là appositamente mandati dal Ministero per riscontrare le scoperte annunziate.

E questa Commissione composta di *egregi, chiarissimi, valorosi e reputati archeologi*, ha deciso, che nel punto ove si era creduto essere un poggetto artificiale o tomba a tumolo, grandissimo, ESSERE INVECE QUEL POGGETTO COSTITUITO DAL NATURALE SFACELO DEL CONGLOMERATO.

Dove era stato assicurato il principio delle mura etrusche e una porta di Vetulonia, la Commissione decise « CHE QUEI MASSI NON FURONO MAI MURA, NÈ PIANO DI POSA DI MURA. »

Dove era stata affermata la continuazione di dette mura, « LA COMMISSIONE NON VIDE TRACCIA DELL'OPERA DELL'UOMO. »

Dove era stato detto trovarsi la *sostruzione* di dette mura, la Commissione decise « AVERE I CARATTERI PIÙ OVVII DI UNA COMUNE STRADA A MASSICCIATO. »

Sulla sommità del Poggio Castiglione, disse essere « UNA FONDAZIONE CHE PER LA SUA STRUTTURA E PER L'ETÀ CORRISPONDE, **in massima,** A QUELLI ETRUSCHI BEN NOTI DI MARZABOTTO » la quale, anche ammesso potesse trovarsi nella Maremma nostra, esclude, appunto perchè, seppure, unica sul Castiglioni, l' esistenza di una città etrusca. »

Visitate le supposte tombe dell'Arnaino, la Commissione giudicò « CHE LO SCAVO ERA STATO ESEGUITO IN UN TERRENO PURAMENTE GEOLOGICO, » ossia nel terreno vergine.

E in fine la Commissione conclude CON ESCLUDERE DEL TUTTO LA ESISTENZA DI UNA ANTICA CITTÀ NEI LUOGHI VISITATI.

Esposte il cav. Sordini tutte quelle considerazioni, che egli ha creduto di fare nel suo interesse, così conclude, pag. 74: « *Ora, tenute nel debito conto tutte queste particolarità ed analogie tanto caratteristiche, mi pare che si possa, quasi con certezza asserire che nelle fondazioni di Poggio Castiglione, aventi la medesima orientazione, l'identico carattere costruttivo, uno spessore identico a quelle dei templi di Marzabotto* (ed io dico invece di tutti i muri a secco in grandissimo uso nella Maremma), *si debbano scorgere i resti di un colossale e antichissimo tempio etrusco.... E ammesso ciò, come si potrà ragionevolmente immaginare un tempio.... senza che fosse circondato da case o da mura....?* » (Vedi più estesamente a suo luogo). In nota poi il cav. Sordini viene a dubitare che quel tempio fosse quello di *Vitulonio* dell'Annio, abbellito dall'Alberti della *Selva Vetletta*, quantunque egli stesso abbia detto essere una impostura dell'Annio.

E *Vetulia* o *Selva Vetletta*, ripeterò ancora una volta, era ben altra cosa che Vetulonia, e in ogni modo era situata fra Populonia e S. Vincenzo, cioè a 25 miglia dal Castiglione, nel territorio di Populonia e non di Vetulonia, e teneva, non Vetulonia, ma il tempio di Vitulonio, Dio dei Populoniesi e non dei Vetuloniesi, impostura dell'Annio, di che si mostrano bene informati tanto il prof. Dotto che il cav. Sordini.

E in leggere gli scritti dei surricordati oppositori, sembrerà invece che il famoso loro Castiglioni fosse un giorno sulla bocca di tutti i Massetani, un luogo di pellegrinaggio, un poggio incantato degno di Vetulonia!

Il cav. Sordini ne ritrova le tracce fin dentro gli Statuti di Massa dell'anno 1309 « *de remuniendo flumen Castiglionis,* » e crede si tratti del suo Castiglioni!

La storia scritta di Massa fa menzione di un solo *Castiglione*, detto *Castiglion Bernardi*, situato nella Val di Cornia, poggio storico di cui si conservano tanti antichissimi documenti, sul quale volle situata Vetulonia l'Inghirami. E di questo *Castiglion Bernardi* il Targioni-Tozzetti scrive così: « *In cima di esso si scopre un gran casalone.... rovine di grandiosa rocca.... dei tempi di mezzo.... Vi sono dentro cerri smisurati.... Dentro il recinto di queste rovine scaturisce una copiosa e perenne polla d'acqua ottima, la quale.... scola nel Risecco.... Il suo vero nome nelle antiche carte è Castello o Castiglion Bernardi.* »

Domando ora io al cav. Sordini se, riscontrato negli statuti di Massa il semplice nome di un Castiglione e il fiume del Castiglione, potrà formularsi il dubbio che non si tratti di Castiglion Bernardi? E se altro autore, il Cesaretti, scrive: « *in cima al colle si vedono le vestigia di un casalone.... si chiama questo luogo Poggio Castiglione e il piano sottostante al medesimo, piano del Castiglione* », do-

mando io al cav. Sordini se può ritenersi con sicurezza che egli alluda al Castiglioni, quasi a sud di Massa, ove oggi si vorrebbe esistita Vetulonia?

Quando in un medesimo Comune vi è un luogo conosciutissimo e storico col nome di Castiglion Bernardi, è impossibile possa esistere una località col semplice nome di *Castiglione* senza che si riferisca a Castiglion Bernardi; in conseguenza, se in antichi libri di quel Comune si trova scritto, *flumen Castiglionis*, quando specialmente si sa che di mezzo alle rovine di Castiglion Bernardi scaturiva copiosa sorgente d' acqua, dire si potrà che quel *flumen* apparteneva ad altro Castiglioni, ma non lo crederà alcuno.

Il Castiglioni del cav. Sordini è un piccolo poggio che ha base comune con altri più grandi; onde anche esistendo una polla d' acqua in quella località, non potrebbe mai la sorgente prender nome dal più piccolo di essi, e in ogni modo porterebbe quel Castiglioni un aggiuntivo che lo distinguesse dall' antichissimo e storico Castiglion Bernardi.

Merita poi di ripetere che, fino dal secolo XVI, si agita la questione di Vetulonia; molti scrittori, Massetani e non Massetani, esprimono il loro pensiero sul sito di Vetulonia, ma niuno ricorda mai il Castiglioni del cav. Sordini e del prof. Dotto, quasi a sud di Massa.

L' unico foglio che ne farebbe nascere il sospetto è la famosa fede dei priori di Massa dell' anno 1774, della quale mi riserbo di dire e di dire. Per ora accennerò soltanto come, avendo io dichiarato quella fede di niun valore, il prof. Dotto ha scritto che io ho voluto far passare quei priori per *cerretani*, con che riusciva a indisporre la popolazione di Massa verso di me, e a farsi della *rèclame*. Io invece ho semplicemente sospettato e sospetto che quella fede sia falsa e false le firme che porta; chè se un frate, dirò per ora, fu capace di inventare un *Vitulonio* per le-

vare Vetulonia alla Maremma nostra, un altro frate o un altro prete, quando più ferveva la lotta sul sito di Vetulonia, potrebbe aver fatto scrivere *Vetulonia distrutta* in una carta della Diocesi di Massa e inventata una fede da dover servire un giorno come documento a deviare gli studiosi dal retto sentiero. Spiacemi che quella fede, la quale esisteva nel 1888, non si trovi più; nonostante credo che potrò dirne qualche cosa.

Dopo questa fede scrissero il Parrini, il quale invece identifica Vetulonia a Massa, il Cesaretti, il Bertini, e niuno ricorda quel Castiglioni. Nell' anno 1782-83 fu costruita la strada Follonica-Massa Marittima; in quella occasione si rinvennero diversi oggetti arcaici e furono scritte diverse lettere, le quali si conservano nell'Archivio delle Gallerie di Firenze, in cui si fa menzione di Vetulonia, e nemmeno in esse è mai ricordato il Castiglioni dei *priori* di Massa. Nel 1831 l' Inghirami si pose sulle tracce di Vetulonia, ed egli, senza far cenno del suddetto Castiglioni, pone quella città a Castiglion Bernardi. Dopo l' Inghirami viene il Repetti che, specialmente nel Comune di Massa, tenne conto dei più insignificanti nomi di luogo, e nemmeno lui ricorda il *Castiglioni* dei priori di Massa. E nel 1871 il Galli scrive le Memorie storiche di Massa, in cui tien conto di tutto, e neanche lui fa cenno di quel Castiglioni; egli anzi riporta una lettera del Mattioli di Orbetello, nella quale, interrogato sul sito di Vetulonia, risponde: *cercate, frugate a Castiglion Bernardi.*

Per ultimo rivoltomi io, nel 1891, al Sindaco di Massa per avere schiarimenti su quel Castiglioni, egli gentilmente rispondevami, che *solamente al Catasto del 1830 prese il nome di Poggio Castiglioni una località che si conosceva e tutt' oggi si conosce con altri nomi.*

Se io dunque ho dubitato che quel Castiglioni e la fede

dei priori di Massa fossero una mistificazione di vecchia data, per lo meno, non avevo tutti i torti.

Rapporto alle lettere di cui ho detto sopra, le quali furono scritte dal padre Cesaretti, dal padre Dellavalle e da altri, il cav. Sordini riporta alcuni periodi, di cui conviene tener parola.

Del padre Cesaretti, dopo aver egli ricordato Vetulonia, il cav. Sordini riporta queste parole: « *si crede potesse essere vicina a Massa, circa quattro miglia.* » Io mi limiterò a osservare che la lettera del Cesaretti è del 12 febbraio 1783, mentre l'opera di lui è del 1784; ed egli, in questa sua opera in cui parla delle cose di Massa, si maraviglia perfino del Targioni e di Ximenes, che vogliono (sic) *fosse situata Vetulonia a otto miglia dal mare....* e particolarmente per avere mutilato le parole dell'Alberti e convertito un tempio in una città (come oggi il cav. Sordini), e per avere stabilito *la sua situazione vicino a Massa, quando era vicino a Populonia....!!*

Riguardo al padre Dellavalle, il cav. Sordini crede che fosse richiesto di manifestare il suo avviso sull'utilità di ricercare il vero sito di Vetolonia, e ne riporta, con altre, la seguente conclusione: « *esser falsa l'opinione del Cluverio che pone Vetolonia al mare, e del chiarissimo Targioni ed altri che la fissano in una* CERTA *Selva Vetletta; di cui non si ha precisa notizia.* ESSA È SOPRA UN POGGIO A SCIROCCO. »

Queste ultime parole del padre Dellavalle sono dal cav. Sordini riportate a lettere grandissime, come se esse fossero per lui una vittoria!

Ma mi dica un po', egregio e carissimo cav. Sordini, dove era dunque per lei questa Vetulonia? Finora ella ha condiviso col prof. Dotto l'idea che Vetulonia fosse, come egli scrive, a *Libeccio*, cioè a sud-ovest di Massa, e nella

Selva Vetletta, ed ora mena vanto delle parole del padre Dellavalle che la dice a *Scirocco*, cioè a sud-est, che appunto e precisamente è la direzione di Colonna ossia della vera Vetulonia, e che la esclude dalla *Selva Vetletta!!* Caro sig. Sordini, se non mi spiega lei questo mistero, io non ci riesco davvero.

Sostenuta, con tali contradizioni, Vetulonia sul suo Castiglione il cav. Sordini viene a dare l'ultimo colpo di mano alla Vetulonia di Colonna, a parlare cioè delle monete che là si rinvengono con la iscrizione VATL, dicendo che quella iscrizione e quelle monete non sono di Vetulonia.

Per un archeologo il ritrovamento di tante monete di Vetulonia a Colonna era un fatto decisivo per affermare su questo Poggio esistita quella città; e per sostenerla sul Castiglione di Massa, l'egregio cav. Sordini doveva di necessità venire a concludere che quelle monete non sono di Vetulonia.

Il cav. Sordini incomincia col dire che il nome di Vetulonia non aveva principio con le lettere VATL, come il nome della città esistita a Colonna, ma con le lettere etrusche, VETL o VETAL, rilevandolo da certe monete di confederazione, delle quali, ad eccezione di una, per non essere di Vetutonia, io non ho mai parlato nei miei scritti.[1] È strano, dirò intanto, che per accertare qual fu in caratteri etruschi il nome di Vetulonia, egli ricorra per l'appunto a monete che non sono certamente di Vetulonia: a me parrebbe invece che, precisamente per la ragione che quelle monete non sono state fuse o coniate a Vetulonia, non si dovesse tener conto

[1] Niuna se ne conosce di confederazione battute a Vetulonia, ed è a ritenersi che a quel tempo, o almeno al tempo di quelle battute a Populonia, che mi pare ricordarmi assai leggere in peso, più non avesse Vetulonia il privilegio di batter moneta.

delle lettere con le quali si è voluto riprodurre graficamente l'espressione fonica del nome di Vetulonia. Infatti in quelle fuse a Chiusi è scritto VETLUNEA per dire Vetulonia, e FUFLUNA per dire Populonia, mentre in quelle battute a Populonia è scritto VETALU e PUPLUNA.

Onde per esse sembrerebbemi si dovesse invece concludere, che non sappiamo come scrivevasi in etrusco nè il nome di Vetulonia nè quello di Populonia; ma se il cavalier Sordini posa per un momento gli occhi sui vasi etruschi dipinti, nei quali, alle figure riportate, si è voluto aggiungere anche il nome scritto di quelle figure medesime, riscontrerà ugualmente che quasi mai quei nomi si trovano scritti nello stesso modo, laonde troverà ECULE e ECHULE per Ercole, MENERVA e MENERFA per Minerva; perchè dunque a riguardo del nome di *Vatluna* o Vetulonia, per trovarsi scritto in monete di Chiusi o di Populonia con VETL e VETAL, si deve concludere che quelle soltanto ci rivelano in caratteri etruschi il nome certo di quella città? In ogni modo se in due maniere diverse vedesi scritto in quelle monete il nome di Vetulonia! quale allora egli può dire esser la vera? La diversità anzi di due iscrizioni che appellano ugualmente a Vetulonia, per incominciare ambedue quasi identicamente con VATL, come nelle monete di Colonna, è prova direi certa che quel VATL stà per VETL e per VETAL. Anche il nome di Populonia si vede scritto FUFLUNA nelle monete di confederazione, mentre si sa di certo che il nome vero scrivevasi in etrusco PUPLUNA!, perchè allora, se si trova scritto dai non Vetuloniesi VETL*una* invece di VATL*una,* si deve dire che le monete di Colonna con VATL non sono di Vetulonia? Davvero che questo è un appiglio senza alcuna base!

E poi, O NON PORTAVA LA ISCRIZIONE VATL ANCHE LA FAMOSA MONETA, TROVATA NELLA FAMOSA TOMBA DEL CASTI-

GLIONE, CHE IL PROF. MILANI, IN UNA FOTOGRAFIA, CONSEGNA AL SINDACO DI MASSA??! E allora, per il cav. Sordini non dicevasi Vetulonia nemmeno la città, che egli vorrebbe esistita sul suo Castiglione! Eppure egli ancora assisteva come testimone a quella solenne cerimonia nella quale sembra proprio che si consegnino le chiavi di Vetulonia!!!

La vera riproduzione grafica etrusca del nome di Vetulonia non si può avere che delle monete proprie della officina monetaria di Vetulonia, col ritrovamento perciò del luogo ove quella città ha esistito.

E su questo proposito riporterò qui, quasi negli stessi termini, le considerazioni che ho esposto più addietro nella mia risposta all' ultimo opuscolo del prof. Dotto, con che intendo di ribattere tutte le osservazioni del cav. Sordini.

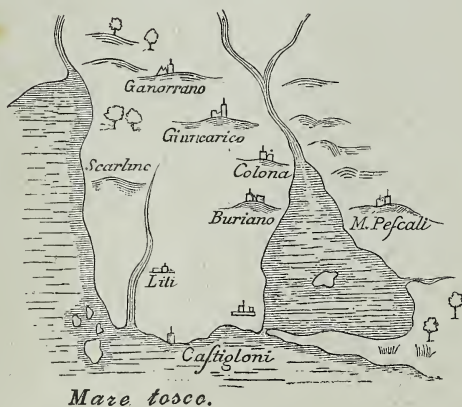
Nella Maremma nostra, alla destra dell'Ombrone, ebbero esistenza diverse città etrusche, e di tutte, eccettuata solamente Vetulonia, il punto preciso che occupavano ci è indicato dal nome dei loro avanzi bellissimi che tuttora rimangono; ed è incontestato che Vetulonia era situata fra Ruselle, Populonia e il mare, ove sono pure il poggio di Colonna e il poggio Castiglione di Massa; ne viene perciò che se avanzi rimangono delle due ricordate città, anche di Vetulonia debbono esistere, la quale fra esse era posta.

Avendo ora noi per dato topografico certo, che nella zona surricordata non fu altra città etrusca che Vetulonia, e che su quella medesima zona non esistono altri avanzi di città etrusca che quelli portentosi di Colonna, questi avanzi stanno proprio a indicare il luogo di Vetulonia.

Abbiamo ancora come dato storico certo che Vetulonia fu una celebre Lucomonia etrusca; e per gli scavi praticati a Colonna è venuto altresì a scoprirsi su quel poggio e nei suoi pressi una necropoli antichissima, vastissima e ricchissima, con tombe strane, con mausolei regali, solo degni di

una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, con cimelii meravigliosi non mai comparsi nell' Etruria media; in conseguenza sempre più accertato rimane che la città esistita a Colonna è Vetulonia.

Dalla storia viene parimente a resultare che Vetulonia decadde in una età lontanissima, per cui non si trova più ricordata nel periodo della storia certa; conciossiachè a Colonna, situata fra Ruselle e Populonia, ove fu certamente Vetulonia, con grandi avanzi di città etrusca e una necropoli degna di Vetulonia, la vita florida della città su quel poggio esistita, si vede quasi spengersi anteriormente al VI secolo av. C., maggiormente ancora rimane dimostrato che sul poggio di Colonna ha esistito Vetulonia.

N. 4.

Lago *Prile* dei Romani, oggi padule di Castiglion della Pescaja, sul quale è il poggio di Colonna o di Vetulonia, e il fiume Bruna o *Saleborna* della tavola peuntigeriana. (Dalle tavole moderne della geografia di Tolomeo: *Romae, De Vitalibus*, anno 1507.)

In questa carta vedesi chiaramente la lingua di terra formata dall' Ombrone che sta per chiudere il lago *Prile*, il quale finalmente doventa l' attuale padule di Castiglioni. In altre tavole vedesi il poggio di *Colonna*, insieme a quello di *Buriano*, perfettamente isolato.

Nel Museo vaticano conservasi un bassorilievo, ritrovato a Cervetri, in cui è scolpita una figura virile con l' attributo di un remo sulla spalla e sotto la iscrizione *vetulonenses;*

pel quale veniamo a sapere che Vetulonia fu città marittima: essendochè il poggio di Colonna fra Ruselle e Populonia, ove fu Vetulonia, coi suoi unici avanzi di città etrusca, ed è una necropoli degna di una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, che va quasi a cessare in una età lontanissima come Vetulonia, è situata sopra un immenso e storico seno di mare, sempre più incalzante si fa la dimostrazione che Vetulonia ebbe esistenza sul poggio di Colonna.

E a Colonna, già situata sul mare, coi suoi portentosi e unici avanzi di città etrusca, fra Populonia e Ruselle ove fu Vetulonia, con la sua immensa e ricca necropoli, degna di Vetulonia, arrestata al VI secolo av. C. come Vetulonia, compariscono anche monete etrusche in grandissimo numero con l' àncora, il tridente e i delfini, maggiormente comprovanti situazione sul mare; attesochè esse, per essere rarissime e sconosciute altrove, dimostrano evidentemente avere appartenuto alla città esistita a Colonna: dunque queste monete debbono essere di Vetulonia.

E da altre monete di confederazione e dagli scrittori sappiamo, che il nome di Vetulonia, in etrusco, incominciava con VATL, o con VATU, o con VETL, da cui facilmente si rileva che non sapevasi scrivere sempre nello stesso modo, come per Populonia, che trovasi scritto PUPLUNA e FUFLUNA, e in Ercole e Minerva, che trovansi scritti anche ECULE, e MENERFA; e poichè le monete surricordate, comunissime a Colonna, con l'àncora, il tridente e i delfini, portano tutte indistintamente la iscrizione VATL, e costituiscono un sistema proprio di un' officina monetaria autonoma, che comparisce solamente a Colonna, ove tutti gli altri dati topografici, monumentali e storici si ricongiungono; come può credersi non sia ora il cav. Sordini convinto che queste monete ci dicono in modo certo evidentissimo, inoppugnabile, che il nome della città esistita a Colonna fu Vetulonia?

Checchè ne dica il cav. Sordini, quelle monete Vetuloniesi, con tanta varietà di spezzati, col tridente, l' àncora e i delfini, indicanti situazione sul mare, che compariscono in tanto numero sul poggio di Vetulonia già bagnato dal mare, ricco di tanti avanzi di città etrusca, gli unici fra Ruselle e Populonia ove fu Vetulonia; con una necropoli degna di una Lucomonia etrusca qual fu Vetulonia, arrestata in una età remotissima come Vetulonia, quelle monete sono la prova monumentale la più sicura, la più certa, la più evidente, e attestano, porgono, e dicono da sè stesse che gli avanzi di Colonna sono gli avanzi di Vetulonia.

Davanti a fatti così tanto evidenti, dinanzi ad una argomentazione cotanto stringente, mettere a tortura la mente per intuire il pensiero di certi scrittori sul luogo di Vetulonia, mettere in campo la favola di una *Selva Vetletta*, in cui è accertata l'impostura di un tempio dedicato a *Itulonio;* agitarsi sul valore topografico dei nomi *Vitoliano* e *Vetreta* per decidere sul sito di Vetulonia; discutere sull'essere o non essere etruschi alcuni manufatti in certe località; sottilizzare sulle lettere etrusche della iscrizione di Vetulonia; porre in campo la questione e le incertezze sull'età delle monete di Vetulonia; rifrustare tutti gli scritti per racimolare qualche cimelio trovato presso il Castiglioni e per rafforzare l'idea che là fosse Vetulonia; valersi a questo scopo di qualche ritrovamento, comunissimo in tutta la Maremma, di oggetti etruschi, e finalmente dire risoluta in *modo incontrastabile* la questione di Vetulonia, per una fede di cento anni fa, già a tutti nota; non se ne abbia a male l'egregio e carissimo cav. Sordini, non è serio, non è da archeologi!

Del resto, non è vero che a Colonna si trovino in non molto abbondante numero le monete di Vetulonia, e che queste si residuino a sesterzi e a once anepigrafi.

A Colonna si trovano a centinaia le monete con VATL,

e vanno tutte a comporre un sistema monetario di città etrusca. Si incomincia con *tre* varietà di once differentissime, e con un peso da 8 a 4 grammi; due delle quali a rovescio liscio affatto sconosciute e da me solamente edite,[1] le prime e uniche monete etrusche di bronzo che compariscono a rovescio liscio, come quelle di argento di Populonia; tutte e tre le varietà comparse in buon numero a Colonna, mai altrove, e tutte con la iscrizione VATL, contrariamente a quanto ha affermato il cav. Sordini.

Vengono dopo 12 varietà di sestanti, i più con la solita iscrizione *vatl*,[2] alcuni, i più pesanti, di conio e di impronta rozzissima, tutte coi medesimi simboli, le quali oscillano nel peso di erosione, fra grammi 17 e grammi 8; perciò di peso trientale il massimo, e di peso sestantario il minimo, introdotti dunque assai innanzi la conquista romana dell'Etruria, continuati a coniarsi fin dentro il secondo secolo av. C. e più ancora a circolare.

Segue il quadrante,[3] con l'àncora e una testa coperta da un delfino, *rarissimo*, con la solita iscrizione, comparso già in diversi esemplari a Colonna, e solamente a Colonna.

Non si conosce per anche il triente e l'asse, i quali non debbono essere mai esistiti. E alle monete di bronzo rimangono da aggiungere le monete d'argento.

Queste monete hanno a comune con quelle di Populonia di essere a rovescio liscio; per cui si è detto e si è scritto, da chi non le ha vedute o non se ne intende, che anche certe altre, unicamente trovate a Colonna, sono di Populonia.

Prima di tutto osserverò, che se Populonia aveva la

---

[1] *Vetulonia et ses monnaies,* Tav. 11, e *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Tav. 19, n. 1, 2, 3, 4.
[2] *Op. cit*, Tav. 19, n. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.
[3] *Op.* e *luog. cit.*, n. 6.

moneta d'argento, non vi è ragione perchè Vetulonia, più antica assai, che ha certamente una officina monetaria, non dovesse possederne anche d'argento, e a rovescio liscio, come Populonia.

In secondo luogo osserverò, che le monete di argento di Populonia sono sparse su tutta la costa del mediterraneo fino a Marsilia, e abbondano in tutte le collezioni numismatiche italiane e straniere: mi dicano un po' ora gli oppositori, dove è mai stato trovato un tipo di didrammi col Gorgonio orecchiuto come a Vetulonia, di cui sarà pubblicato in breve il disegno? [1]

Dove è mai comparso a Populonia e chi ha mai pubblicato un quinario come quello da me edito nel mio libro *Vetulonia e la sua Necropoli, ecc.*, Tom. XIX, n. 22?

Dove è mai comparso un sesterzio con la testa simile a quella dei sestanti di Vetulonia (op. cit., n. 24).

Dove il doppio decimo con II. anch'esso come i precedenti affatto sconosciuto? (op. e luog. cit., n. 25).

Credevo di pòter dire lo stesso anche del decimo, piccolissima moneta, del peso di grammi 1, trovata in quest' anno anche a Colonna; ma essa, già ritrovata a Populonia e pubblicata dal Garrucci, lascia dubbiosi sulla città cui ha appartenuto.

È appunto per questi diversi tipi di monete d'argento, per ora comparsi solamente a Colonna con la particolarità a comune di essere a rovescio liscio, e per trovarsi a Colonna soltanto, a rovescio liscio, anche le più antiche oncie di bronzo, che io già da 10 anni ho formulato il dubbio che Vetulonia decaduta, non spenta prima del sesto secolo avanti

---

[1] Il sig. Alessandro Mazzolini, il miglior giudice che abbiamo oggi in Toscana, delle monete populoniesi, mi autorizza a dire che, come quelle, giammai ne uscirono da Populonia.

G. C., avesse avuto la sua continuazione in Populonia, e che essa con l'andar del tempo rimanesse quasi deserta a causa del lento ma continuo riempirsi del suo immenso golfo, con che veniva a dileguarsi la sua maggior risorsa di città marittima.[1] Guidato da questo dubbio, io presi in esame tutti gli studi fatti su Vetulonia; e recatomi più volte a Populonia, ed ivi eseguiti dei saggi, mi sono posto nel caso di raccogliere i fatti importantissimi che qui riporto in comparazione a quelli riscontrati a Vetulonia, i quali starebbero a provare che la Vetulonia illustre e celebre, anteriore al VI secolo di C., andò lentamente a decadere, anche come città commerciale, col progredire di Populonia.

Vetulonia, città marittima con l'industria del ferro, non molto lungi da Populonia, era situata sopra un gran seno di mare da tempo antichissimo, se non colmato, reso impraticabile per il sollevamento del suo fondo: Populonia è situata, e fu costruita sopra un promontorio, più vicino alle miniere dell'Elba, che è e sarà sempre situato sul mare.

Le mura di Vetulonia sono proprio sullo stile pelasgico; descrivono un vasto perimetro di cinta e vanno pure a formare l'acropoli o fortezza inespugnabile sulla più alta cima di Colonna. Le mura di Populonia e specialmente a sud, sono formate di grandi pietre squadrate, disposte a filari, e somigliano più a quelle di Volterra che non a quelle di Vetulonia: di acropoli non esistono avanzi.

---

[1] Di seguito alle recenti scoperte fatte nella Necropoli di Colonna, io dubito che già, da epoca remotissima, Vetulonia fosse politicamente decaduta; e il fatto, ormai dimostrato, che la vita splendida di questa città si vede quasi cessare anteriormente al VI secolo av. G. C., e l'altro che solamente a Cere, a Vulci, a Palestrina, si vedono comparire depositi funebri suntuosissimi in tutto simili a quelli più modesti dei circoli di pietre e dei tumoli di Vetulonia, mi sembrano meritevoli di tutta l'attenzione e considerazione dei dotti, in relazione alle poche notizie che ci mangono di questa illustre e antichissima metropoli dell'Etruria centrale.

Vetulonia ha una Necropoli ove sono tre sepolcreti antichissimi, uno dei quali, con migliaia di tombe tutte a pozzetto di cremazione e molte urne a capanna; per tutto il resto sono sparse tombe a circolo o a tumolo ricchissime, anteriori al sesto secolo av. C. A Populonia, ove italiani e stranieri, hanno praticato scavi non è mai comparso e non esiste il più piccolo gruppo di tombe a pozzetto, nè a circolo di pietre.

A Vetulonia sono assai infrequenti, sempre poveri, i sepolcri a camera, entro tumoli di terra, con vasi dipinti: a Populonia sono a camera tutti, con e senza tumolo, e costantemente con vasi dipinti; in uno di essi ho ritrovato un gran vaso a cantaro con Bacco e Arianna seduti davanti a satiri, e dietro a loro tre figure a lungo mantello rialzato sui talloni, con lungo bastone in mano, che si avviano alla loro volta; e insieme a questo vaso un elmo liscio identico a quelli usciti dalle tombe a circolo di Vetulonia, che si conserva presso il proprietario, l'egregio sig. conte Curzio Desideri.

In ambedue quelle città furono coniate monete a rovescio liscio; ma a Vetulonia anche di bronzo e molto pesanti, le quali giammai sono comparse a Populonia: e le monete d'argento qua e là hanno il gorgonio nei didrammi, ma diverso e più arcaico in quelle di Vetulonia, il quale non è mai stato ritrovato a Populonia, mentre quelli di questa città sono frequenti a Colonna.

A Vetulonia sono comparsi tipi nuovi di quinari, sesterzi, e di doppio decimo, i quali non sono per ora mai venuti in luce a Populonia; e mentre a Vetulonia si conosce un solo sistema di monete d'argento, che è il decimale, in gran parte composto di esemplari nuovissimi e inediti, sempre a rovescio liscio, a Populonia comparisce quel medesimo sistema con altri ancora e con simboli variatissimi, e le sue monete d'ar-

gento non sono sempre a rovescio liscio e hanno talora la iscrizione Pupluna.

A Vetulonia non è mai comparsa finora la moneta d'oro, certamente posteriore, mentre a Populonia se ne conoscono di vario tipo e peso, alcune con testa di moro identica ai sesterzi comunissimi a Vetulonia, assai rari a Populonia.

Lo stesso nome si somiglia assai; e chi sa che non possa dar luogo a fondate supposizioni in rapporto alla anteriorità di Vetulonia su Populonia! [1]

Vi si oppone la tradizione, o per dir meglio il verso di Virgilio, *sexcentos illi dederat Populonia mater;* ma essendo ormai dimostrato che Populonia giammai ha posseduto un titolo di anzianità da doversi chiamar *mater*, mentre Vetulonia ogni giorno più ci apparisce degna di un tale onore, se ne potrebbe congetturare, in tanta distanza di tempo, con una medesima popolazione, che la storia di Vetulonia fosse andata politicamente confusa e assimilata con quella di Populonia, in modo che presso gli scrittori il nome di Populonia stèsse pure a rappresentare quello di Vetulonia. Certo è ormai che Vetulonia, situata sopra uno storico seno di mare, oggi ripieno e doventato malsano padule, decadde anteriormente al VI secolo av. G. C., mentre Populonia, situata sopra un promotorio a picco sul mare, non ha un ricordo che non sia posteriòre al sesto secolo suddetto. Lo stesso probabilmente accadde di Ruselle, la quale città, per non possedere un segno solo di grande antichità, deve essere posteriore alla Vetulonia celebre del VI secolo av.

---

[1] Certamente queste due città, l'una in decadenza l'altra in via di incremento, ebbero per qualche tempo esistenza contemporanea, ambedue col privilegio del conio della moneta; ma dall'insieme dei fatti sovraesposti sembrerebbe poterne congetturare, che mentre Vetulonia declinava, Populonia sorgeva, e a poco a poco assorbiva Vetulonia.

G. C.; onde la gran vicinanza di queste due città non è a porsi in campo per escludere Vetulonia dal poggio di Colonna.

Isidoro Falchi.

Postilla. — Il cav. Sordini, nel suo lavoro su Vetulonia, intitola l'ultima sua nota « *Dei mattoni crudi nelle costruzioni degli Etruschi* » e, ponendo come positivo il fatto che in Etruria non rimangono avanzi di muri etruschi, crede che le antiche costruzioni sieno andate disperse per essersi gli Etruschi serviti di mattoni crudi; e ricorda in appoggio il resultato degli ultimi scavi di Vetulonia a Colonna.

Io non intendo per nulla entrare nella questione; dico bensì che se egli si fosse condotto una sola volta a Colonna avrebbe riscontrato tutto il contrario, e cioè; 1°, che là si conservano sopra una vasta estensione, e ben alti sovra a terra, muri di abitazioni etrusche; 2°, che quei muri sono di pietre sciolte, senza calce; 3°, che i mattoni, di cui pure facevano uso, sono cotti e non mai crudi, come egli può verificare anche nel Museo Vetuloniese a Firenze ove se ne conservano.

Notizie interessantissime.

Mentre si stava stampando quest' ultimo foglio, il comm. prof. Gamurrini mi scrive comunicandomi una notizia, che, contro il mio sistema di pubblicare la corrispondenza delle persone che stimo, non posso trattenermi dall' annunziare.

Il prof. Gamurrini ha inviato al Ministero una sua relazione sulla epigrafe di Caracalla, ritrovata nell'Abbadia *nuova* di S. Bartolommeo di Sestinga costruita nel secolo XIII sul poggio di Vetulonia in sostituzione della *vecchia* che era sul padule di Castiglion della Pescaja, ai piedi del poggio suddetto, e vi ha tratti nuovi e validi argomenti per stabilire viemeglio che l' etrusca e la romana Vetulonia fu sul poggio di Colonna. Questa epigrafe è scolpita in una enorme pietra a tavola di *sassoforte*, che faceva da architrave ad una finestra a feritoia di detto convento, passata inosservata perchè ricoperta da licheni. Per quanto lunga, non è intera, ma io ho fondata speranza di trovare il resto, in cui, con quasi certezza, dovrebbe leggersi il nome di Vetulonia.

Il comm. Gamurrini mi ha poi soggiunto, che nel codice greco della Geografia di Tolomeo, scoperto sul monte Athos e pubblicato in fotolitografia da Langlois, Vetulonia è segnata poco sopra un padule, il quale non può essere che il *Lago Prile*, cioè il lago di Castiglion della Pescaia, sul quale sorge il poggio di Colonna!!

Altra notizia interessantissima. — Il sig. Alessandro Mazzolini, assiduo cultore delle antichità populoniesi, uno oggi

dei più competenti numismatici della Toscana, ripresi gli scavi nel comune di Campiglia Marittima, in un luogo che tornerebbe quasi esattamente con quello indicato col nome di *Selva Vetletta*, in cui l'Alberti pose il tempio *Itulonio* dell' Annio, mi scrive di avere scoperto nuovi muri sopra vasta estensione superbamente composti con calce, grandi pietre squadrate che crede basi di colonne, frammenti di colonne, mosaici a scheggie di marmo, fogne, ferri e bronzi in grandissima quantità, e tanti frantumi di cocci arcaici e di vetro, con qualche moneta rovinata dell' impero. A causa di una gastralgia che mi tormenta da un pezzo e che ha portato anche il ritardo di questa mia pubblicazione, io non ho potuto recarmi sul posto; ma si può già dire che le rovine, cui l'Alberti dette il nome di *Selva Vetletta*, esistevano veramente nel luogo da lui indicato e non nel Massetano. Gli scavi continuano ed io ne pubblicherò in breve i resultati.

Altra notizia ancora mi viene comunicata proprio ora quando si stavano stampando le ultime pagine di questo mio libro; ma essa è troppo importante perchè io possa anche darne un cenno senza vedere. Si tratterebbe di una iscrizione medioevale assai guasta....; in ogni modo io ne terrò parola quanto prima nel periodico l' *Ombrone*.

INDICE

Errata-corrige

Alla pag. 54, Sommario, ove dicesi: *Vitulonio* e *Vetulia*, si aggiunga: «*in Provincia di Pisa, confusione e contradizioni* degli scrittori.»

E in fine di questo stesso Sommario si aggiunga: «*e conclusione.*»

Alla pag. 73, verso 11, si legga Populonia invéce di Vetulonia.

Alla pag. 141, verso 3, e alla pag. 163, verso 1, si tenga come non ricordato il nome Bertini.

Prezzo : L. 2.50

Presso i Sigg. Fratelli Bocca a Firenze,
a Roma e a Torino
e presso l' Autore, Montopoli Val d' Arno.